

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 262<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 12 MARZO 1965

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,  
indi del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 13917
Presentazione di relazioni . . . . .	13917
Trasmissione . . . . .	13917

##### INTERPELLANZE

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . .	13946
FERRONI . . . . .	13946
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i> . . . . .	13946

Svolgimento:

DONAT CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le partecipazioni statali</i> . . . . .	13935
MAMMUCARI . . . . .	13943, 13946
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i> . . . . .	13944
SPEZZANO . . . . .	13936, 13942
TREBBI . . . . .	13930, 13936

VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i> <i>finanze</i> . . . . .	Pag. 13940
---	------------

##### INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	13946
Annunzio di risposte scritte . . . . .	13918

Svolgimento:

AIMONI . . . . .	13928
ANGELILLI . . . . .	13926
DONAT CATTIN, <i>Sottosegretario di Stato per</i> <i>le partecipazioni statali</i> . . . . .	13919
FABRETTI . . . . .	13922
ROFFI . . . . .	13927
ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per i la-</i> <i>vori pubblici</i> . . . . .	13921 e <i>passim</i>
VALENZI . . . . .	13920

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni . . . . .	13951
--	-------



## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**G E N C O ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 febbraio.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Attribuzione della competenza ai Prefetti in materia di depositi di oli minerali » (1077);

« Elevazione da lire 2.500 milioni a lire 5.000 milioni del fondo di dotazione della Sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (1078);

« Revisione dei prezzi contrattuali per opere finanziate con leggi speciali » (1079);

« Provvedimenti per l'edilizia popolare » (1080);

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione dell'articolo 6 della legge 29 luglio 1957, n. 634 » (1081);

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, relativa a nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (1082);

« Modificazioni alle norme del testo unico approvato con regio decreto 2 gennaio 1913,

n. 453, concernente i servizi della Cassa depositi e prestiti » (1083).

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Stirati:*

« Ammissione degli alunni dei licei internazionali di Milano, Bologna, Firenze, Napoli alla facoltà di economia e commercio presso le università e gli istituti superiori di istruzione e all'istituto universitario orientale di Napoli » (1084);

*De Luca Angelo e Berlanda:*

« Modifica della legge 13 giugno 1961, numero 526, in materia di agevolazioni tributarie nelle località economicamente depresse » (1085).

### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Limoni sul disegno di legge:

**BERLANDA** ed altri. — « Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento » (387);

a nome della 11<sup>a</sup> Commissione permanente (Igiene e sanità), dal senatore Samek Lodovici sul disegno di legge:

**AUDISIO** ed altri. — « Divieto della produzione, commercio ed uso di anticrittogamici a base di ditiocarbammati » (53).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Svolgimento di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Valenzi ai Ministri delle partecipazioni statali e delle finanze. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per conoscere:

a) come si è potuti giungere — ad iniziativa dell'Ente autonomo per le aziende termali (di cui è presidente il signor Rodolfo Arata, ex direttore de « Il Popolo », organo della Democrazia cristiana) alla creazione di una società per azioni (costituita con rogito del notaio Lupi in Roma, in data 11 settembre 1961, n. 21927 di registro) dal nome « Centro ittico tarantino-campano » con sede sociale in Roma, via Margutta 19, alla quale si è ceduto il comprensorio demaniale dei laghi Misenò e Fusaro (comune di Bacoli, provincia di Napoli) e del Mar Piccolo di Taranto. Tale società per azioni « avente per oggetto sociale la valorizzazione e lo sfruttamento di tutto il compendio patrimoniale » dispone così di una superficie totale che supera — nella zona di Bacoli — i 50 mila metri quadrati, ai quali bisogna aggiungere le superfici dei laghi, il loro sfruttamento e le zone del Mar Piccolo di Taranto;

b) per quali motivi, nonostante le richieste del comune di Bacoli avanzate sin dal 1947 e ripetutesi negli anni 1959, 1960, 1961, 1962 ed ancora nel 1963, si sia sempre evitato di concedere a quell'Amministrazione il diritto sia allo sfruttamento dei laghi (an-

che dopo la decadenza della concessione statale alla Cooperativa pescatori ed affini) sia all'acquisto delle zone patrimoniali adiacenti ai laghi (oggi in possesso della già menzionata società per azioni) che avrebbero potuto permettere al comune di Bacoli la costruzione di *campings*, la sistemazione delle strade, impianti sportivi ed ogni altra iniziativa intesa ad incrementare il turismo;

c) per quali motivi non si è neppure risposto ai singoli cittadini ed alle cooperative che intendevano acquistare delle piccole porzioni di terreno per costruirvi delle case;

d) quali misure si intendono adottare per preservare l'esistenza del Parco di quarantena e di acclimatazione per gli animali esotici che sorge sul territorio del Fusaro e che costituisce un complesso di attrezzature generalmente considerato come il migliore esistente oggi nel mondo; su questo complesso incombe attualmente l'intimazione di sfratto da parte del Centro ittico tarantino-campano;

e) quali misure si intendono adottare per la tutela degli interessi dei coloni delle zone dei laghi Misenò e Fusaro, anch'essi minacciati di sfratto.

L'interrogante, infine, desidera sapere se il Ministro delle partecipazioni statali era al corrente di ogni dettaglio dell'operazione e se ne ha approvato i termini. In caso contrario se non considera indispensabile svolgere una doverosa inchiesta su questi curiosi passaggi di proprietà di terreni e di laghi che originariamente costituivano un patrimonio dello Stato e che sono oggi a disposizione di una Società privata. L'interrogante chiede inoltre di sapere quale sia stata la somma versata dai privati della Società per azioni « Centro Ittico » per accedere alla proprietà di questi terreni che oggi valgono molte migliaia di lire al metro quadrato (per un totale, al valore venale attuale, per la zona di Bacoli, che supera il miliardo di lire) e quando e perchè il Demanio ha autorizzato la lottizzazione e la vendita di quei terreni come risulta dall'invito rivolto dalla suddetta Società per azioni al Comune di Bacoli per l'affissione all'Albo pretorio del Comune stesso del bando di vendita » (381).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**DONAT CATTIN**, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. L'interrogante chiede come si è potuti giungere, ad iniziativa dell'Ente autonomo per le aziende termali, alla creazione di una società per azioni denominata « Centro ittico tarantino-campano », con sede sociale in Roma, alla quale si è ceduto il comprensorio demaniale dei laghi Miseno e Fusaro e del Mar Piccolo di Taranto. La società per azioni, che ha per oggetto sociale la valorizzazione e lo sfruttamento di tutto il compendio patrimoniale, dispone così di una superficie totale che supera, nella zona di Bacoli, i cinquantamila metri quadrati, ai quali bisogna aggiungere le superfici dei laghi, il loro sfruttamento, e le zone del Mar Piccolo di Taranto. L'interrogazione prosegue chiedendo — tra l'altro — per quale motivo non si è risposto a cittadini e cooperative che intendevano acquistare piccole porzioni di terreno in questo comprensorio; quali misure si intendono adottare per preservare l'esistenza del Parco di quarantena e di acclimatazione per gli animali esotici che sorge nel territorio del Fusaro e quali misure si intendono adottare per la tutela degli interessi dei coloni delle zone dei laghi Miseno e Fusaro, anche essi minacciati di sfratto, manifestando preoccupazioni per la lottizzazione del terreno stesso.

Al riguardo, nel rispondere anche per conto dell'onorevole Ministro delle finanze, comunico quanto segue. Con riferimento al punto *a)* ed all'ultima parte dell'interrogazione, faccio presente che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 20 aprile 1957, fu provveduto, in applicazione della legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, al trasferimento nella sfera di competenza di quest'ultimo dei compiti e delle attribuzioni spettanti al Ministero delle finanze, relativamente alle partecipazioni da esso gestite ed alle aziende patrimoniali dello Stato, tra cui l'azienda del Mar Piccolo, comprendente i centri ittici di Taranto e dei laghi Fusaro e Miseno, in provincia

di Napoli. Successivamente, in forza di quanto disposto con legge 21 giugno 1960, n. 649, il Ministero delle partecipazioni statali costituì la società « Centro ittico tarantino-campano », società per azioni, provvedendo quindi ad inquadrare quest'ultima nell'Ente autonomo di gestione per le aziende termali, costituito in esecuzione della stessa legge istitutiva del Ministero. Il capitale sociale di detta società, cui non partecipano azionisti privati, è interamente posseduto dall'Ente autonomo gestione aziende termali.

Relativamente a quanto si afferma nei punti *b)* e *c)* dell'interrogazione, devo premettere che, come sarà certamente noto all'interrogante, il comprensorio dei laghi Fusaro e Miseno è privo di una adeguata rete di canalizzazione, per cui le acque delle circostanti colline finiscono col ristagnare nella zona pianeggiante, determinando condizioni malsane.

Ai fini del riordinamento e potenziamento del comprensorio si è predisposto un piano di lottizzazione dei terreni prospicienti i laghi, che attualmente è in fase di elaborazione avanzata e che deve essere inquadrato — per direttiva del Ministero — in un piano urbanistico particolareggiato, che prevede anche operazioni di dragaggio delle zone malsane.

Questi provvedimenti avranno ovviamente favorevoli effetti anche sulle condizioni ambientali. Il programma, che serve tra l'altro allo sviluppo turistico della zona, darà infatti un notevole contributo al suo risanamento integrale. Va peraltro notato che il piano particolareggiato, la cui elaborazione è stata affidata a tecnici altamente qualificati, dovrà essere preventivamente approvato dalla Sovrintendenza per le antichità e belle arti di Napoli, trattandosi di zone di interesse archeologico, e che la sua attuazione sarà soggetta al benessere sia dell'Ente di gestione nel quale il Centro ittico tarantino-campano è inquadrato, sia di questo Ministero nell'esercizio dei suoi poteri di direzione e di controllo. È pertanto assolutamente prematuro formulare anticipazioni sulle decisioni che in futuro potranno essere adottate.

Per quanto concerne poi le richieste avanzate dal comune di Bacoli, comunico che esse saranno tenute presenti dalla società

nel quadro del programma di riordinamento e potenziamento del compendio che, come ho già precisato, tende allo sviluppo turistico della zona.

Per quel che concerne il punto *d*), comunico che il problema della nuova ubicazione del Parco di quarantena e acclimatazione è all'esame del competente Ministero della sanità, il quale ha anche preso contatto con il Ministero delle partecipazioni statali per la soluzione di alcune particolari questioni connesse al trasferimento.

Per quanto riguarda infine il punto *e*) dell'interrogazione, l'Ente di gestione delle aziende termali ha fatto presente che nella specie non si tratta di veri e propri coloni agricoli che traggano unicamente dalla terra i mezzi di vita, ma di persone che esercitano diverse attività, in possesso di piccoli appezzamenti di terreno in loro uso (da 500 metri quadrati a un massimo, in pochi casi, di 5 mila) dove conducono modeste colture di ortaggi quasi esclusivamente per consumo familiare.

**P R E S I D E N T E :** Il senatore Valenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**V A L E N Z I .** Signor Presidente, vorrei porre una domanda all'egregio Sottosegretario. Non ho sentito bene ciò che egli ha detto a proposito della natura della società. È una società privata?

**D O N A T C A T T I N ,** *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Ho detto che è interamente a partecipazione dell'Ente autonomo gestioni termali.

**V A L E N Z I .** Non posso che rimettermi alla sua dichiarazione, sebbene le mie informazioni siano diverse. Comunque l'onorevole Sottosegretario ha risposto effettivamente, con questa precisazione, alla questione essenziale posta dalla mia interrogazione.

Resta il fatto, però, che la società per azioni « Centro ittico tarantino-campano », è divenuta padrona di una larga zona del comune di Bacoli che, da parte sua, si trova nella necessità di dover sviluppare il turismo nel suo comprensorio e di assicurarsi degli utili,

ciò che sarebbe stato ad esso possibile proprio disponendo del lago e del compendio. Ora, se la società fosse stata di tipo privato, la questione sarebbe stata delle più gravi; trattandosi invece di una società a partecipazioni statali, la questione si presenta diversamente.

Intanto il comune di Bacoli esce dalla vicenda con un bilancio passivo. Ella, onorevole Sottosegretario, ha accennato alla collaborazione dovuta al Comune, che, come ho detto, ha bisogno di aiuto. È un punto su cui desidero insistere perchè la zona del comune di Bacoli, ricca per la bellezza paesistica, per il suo mare e le sue spiagge, per il patrimonio archeologico, potrebbe avere uno sviluppo turistico di primo piano, mentre attualmente, vittima di rapina di parte delle sue ricchezze archeologiche, abbandonata alla sua sorte dalle autorità tutorie, colpita dalla chiusura delle sue fabbriche (l'ultima è la SAIMCA) è abbastanza sacrificata.

Ma per spiegare (non già per giustificare) il motivo delle mie diffidenze implicite nell'interrogazione, debbo ricordare che mi occupo della questione da molti anni, e che sulla stessa sono intervenuto in diverse occasioni, formulando la richiesta che fosse finalmente esaudita la rivendicazione del comune di Bacoli ad assumere la gestione di questa attività di sfruttamento dei laghi. Prima del 1960 la situazione era però diversa perchè la cooperativa cui era stato concesso lo sfruttamento del lago era privata. Si trattava di una falsa cooperativa e per averlo detto e ripetuto i dirigenti di essa credettero di spaventarmi con ridicole minacce. Di questa cooperativa facevano parte (ed è questo che mi preoccupa ora) alcune tra le persone che oggi ritrovo alla testa dell'organizzazione a partecipazioni statali, come è il caso del noto responsabile democristiano onorevole Arata. Sembra cioè che si sia cambiata la copertura, il nome, ma che coloro i quali hanno sfruttato per lunghi anni quelle acque, ricorrendo persino, alle volte, ai sistemi della pesca di frodo con esplosivi (le proteste dei cittadini e del comune di Bacoli si levarono sempre invano dinanzi all'indifferenza delle autorità napoletane e nazionali) e facendo anche affari abbastanza strani a beneficio

dei soliti speculatori privati, siano restati indisturbati al loro posto e ai loro loschi affari. Intendo informarmi meglio e se sarà necessario ne ripareremo.

A suo tempo l'onorevole Andreotti, l'onorevole Trabucchi, con i quali sono stato in corrispondenza già sin dal 1959 e fino al 1963 a proposito di questo argomento, avevano dato ripetutamente, anche a me, assicurazione che, alla scadenza della concessione, la stessa non sarebbe stata rinnovata e la gestione sarebbe stata assegnata al comune di Bacoli. Ma ogni volta la convenzione è stata rinnovata con i vecchi gestori. Adesso che le Partecipazioni statali hanno preso in mano la cosa, spero che il Ministero voglia controllare ancora più da vicino il funzionamento di questa società, l'operato dei suoi dirigenti, le loro pecche passate e prendere tutte le misure necessarie a garantire che il comune di Bacoli possa trarre qualche vantaggio da questa operazione e per evitare che i dirigenti che un tempo facevano parte della cooperativa privata che ha creato dei danni seri alla natura di questi laghi e al bilancio del Comune quanto meno continuino con gli stessi sistemi; e per fare in modo che non possa verificarsi che sotto la copertura del Ministero delle partecipazioni statali si dia campo libero ad una grossa e scandalosa speculazione sui terreni edificabili e sulle risorse paesistiche, archeologiche e balneari di quella incantevole ma disgraziata plaga.

Per ciò che si riferisce al Parco di quarantena e acclimatazione per gli animali esotici la sua risposta, onorevole Donat Cattin, non mi lascia tranquillo, perchè è soltanto interlocutoria e non definitiva. Le sarei grato di voler controllare di persona e di voler prendere una decisione chiara che eviti ogni possibilità di nuove minacce contro questo utile istituto.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Fabretti al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**G E N C O ,** Segretario:

« Considerate le perduranti gravi condizioni del porto di Ancona, le cui inadeguate

strutture ed attrezzature lo rendono da anni inadeguato alla crescente mole del suo traffico marittimo, con gravissime conseguenze economiche per il suo *hinterland* pluriregionale e per gli scambi internazionali a cui detto porto provvede, l'interrogante chiede di conoscere con urgenza:

1) a chi risale la responsabilità della mancata emissione del decreto ministeriale, il quale doveva dare valore di legge e consentire il finanziamento al piano di ampliamento del porto di Ancona elaborato dal professor ingegner Guido Ferro ed approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici il 27 luglio 1961 con voto n. 1531;

2) se il Ministro ritiene opportuno provvedere con la massima urgenza alla promulgazione di tale decreto, come l'interrogante sollecita, onde porre il detto piano in grado di ottenere subito i possibili finanziamenti statali permettendo così l'inizio della sua realizzazione;

3) quali criteri e valutazioni hanno guidato il Ministero ed il Governo nel classificare il porto di Ancona tra i porti di interesse « regionale » quando è noto che il suo traffico annuale crescente di oltre 4,5 milioni di tonnellate lo classifica al 10° posto nella scala nazionale; che esso assolve e che deve assolvere in crescente misura ad una insostituibile funzione propulsiva per tutta la economia dell'Italia centrale caratterizzata da preoccupanti segni di stagnazione e decadenza; che esso è polo notevole per lo sviluppo degli scambi economici con l'Europa Orientale, il Medio ed Estremo Oriente » (636).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**R O M I T A ,** Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sul problema del porto di Ancona non mi resta che confermare, come dice l'onorevole interrogante, che il progetto per il riordinamento e il potenziamento del porto di Ancona, redatto dal professor Ferro, presentato al Ministero dei lavori pubblici dalla Camera di commercio di Ancona, per un importo di oltre 10 miliardi,

è stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed è stato ritenuto meritevole di approvazione in data 27 luglio 1961. Tuttavia il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, che approvava in linea di massima il progetto, conteneva anche una serie di indicazioni e di suggerimenti per alcune modifiche del progetto stesso, che tenevano conto di riserve avanzate da enti locali e da vari interessati e riferentisi soprattutto alla sistemazione viaria, alla previsione del punto franco e ad altri particolari.

Il progetto pertanto fu inviato all'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Ancona affinché il piano regolatore già esistente, redatto a cura degli uffici dell'Amministrazione dei lavori pubblici, fosse integrato e modificato tenendo conto e del progetto del professor Ferro e delle indicazioni e dei suggerimenti forniti dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quest'opera di aggiornamento è tuttora in corso da parte dell'ufficio del Genio civile per le opere marittime di Ancona.

Questa situazione spiega perchè non è stato possibile emettere un decreto di approvazione del progetto stesso; occorre infatti che i suggerimenti e le indicazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici fossero adeguatamente inseriti e integrati nel progetto esistente. Evidentemente, una volta che il progetto esistente sia stato così modificato, esso diventerà pienamente attuabile e potrà essere emesso il decreto di approvazione. Nel frattempo, tuttavia, si è inserita l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del progetto di programma quinquennale di sviluppo del nostro Paese, nel quale, per la parte che riguarda i trasporti, è stato inserito il piano dei porti a suo tempo redatto dal Ministero dei lavori pubblici, che per il porto di Ancona contiene previsioni ancora più ampie rispetto a quanto non fosse previsto e dal progetto Ferro e dal precedente piano regolatore.

Quindi non hanno ragione di essere le preoccupazioni dell'onorevole interrogante per quanto riguarda le eventuali difficoltà o gli eventuali ritardi nei finanziamenti per il porto di Ancona. Il porto di Ancona, ripeto, è previsto nel piano dei porti del programma di sviluppo quinquennale del Paese in

misura e con iniziative ancora più ampie di quelle del progetto Ferro. Così pure non hanno ragione di essere le preoccupazioni riguardo alla classifica a un livello piuttosto che ad un altro del porto di Ancona, in quanto questa classifica è ormai superata appunto dal programma di sviluppo quinquennale del Paese nell'ambito del quale il porto di Ancona avrà la priorità che giustamente gli compete.

Come l'onorevole interrogante certamente sa, il progetto di piano, oggi all'esame del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, passerà poi all'esame del Parlamento e in quella sede, eventualmente, ogni suggerimento di integrazione e di perfezionamento, ogni suggerimento circa la priorità da assegnare al potenziamento e al miglioramento del porto di Ancona, potrà essere avanzata ed eventualmente accolta.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Fabretti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**F A B R E T T I .** Mi dichiaro insoddisfatto, signor Presidente, per quanto si è risposto sia alla prima che alla seconda parte della mia interrogazione.

La prima parte riguarda la mancata emissione del decreto ministeriale che doveva dar valore di legge al piano dell'ingegner Guido Ferro. Oggi ci si dice che il mancato riconoscimento di questo piano fu dovuto al fatto che secondo il Consiglio superiore dei lavori pubblici quel piano aveva bisogno di varianti. Faccio notare che il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, espresso con la delibera n. 1431, risale al 27 luglio 1961 e che si è scoperta la mancata emissione del decreto ministeriale solo nel dicembre 1964, in virtù di una vicenda riguardante la costruzione di un silos sulla banchina. Se non fosse sorta quella questione, non solo i parlamentari anconetani, ma il Comune stesso e la Camera di commercio, che aveva avuto l'onore di far redarre questo piano e che aveva dato per scontata la sua approvazione, non ne avrebbero saputo nulla.

Solo in seguito a questa vicenda si è venuto a sapere che vi era quella omissione che comporta delle responsabilità per la stessa



Camera di commercio che, sulla base di quel parere emesso dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, aveva svolto una serie di attività, con petizioni e memorie rivolte al Ministero affinché fossero stanziati i fondi e si iniziasse l'opera, e questo quando si sapeva che il progetto Ferro non era definitivo e vincolante.

Prendiamo ora atto di questo impegno circa la necessità di provvedere subito alle varianti, varianti che in fondo sono però marginali e che potevano essere apportate nel corso dei lavori stessi, in quanto non potranno essere che gradualmente, e cioè individuate, alla luce delle nuove esigenze tecniche che possono affiorare nel corso del tempo. Comunque prendiamo atto di questo impegno e ci auguriamo che per le necessità del porto di Ancona il piano dell'ingegner Ferro, con le varianti che il Provveditorato alle opere marittime sta approntando, possa essere rapidamente approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e quindi possa essere emesso il relativo decreto ministeriale. Ci auguriamo che questo *iter* sia rapidissimo perchè il momento è estremamente grave e serio per il porto di Ancona.

Per quanto riguarda la seconda parte della mia interrogazione, cioè la classificazione del porto di Ancona, non voglio, per economia di tempo, ribadire il giudizio già espresso qualche giorno fa in quest'Aula circa l'assoluta insufficienza del finanziamento che il piano quinquennale prevede per i porti. Del resto queste nostre critiche sono state condivise persino dall'onorevole Ministro della marina mercantile che ha dovuto riconoscere l'inadeguatezza dei 260 miliardi stanziati. Questi miliardi poi restano sulla carta perchè, come ho ricordato, sia dal piano, sia dalla conoscenza delle cose si ricava l'impressione che soltanto 200, di questi 260 miliardi, saranno forse effettivamente utilizzati nel quinquennio per vere e proprie opere di ampliamento e potenziamento dei porti. Il finanziamento del piano, come da ogni parte si denuncia, è insoddisfacente non solo in rapporto alla situazione attuale di squilibrio tra traffico, attrezzature e strutture dei porti, ma esso soprattutto non tiene alcun conto delle previsioni per il futuro, secondo le

quali nel 1970 il traffico globale annuo sarà di 200 milioni di tonnellate.

Per quanto riguarda il porto di Ancona e la classificazione, lei ci dice, onorevole Sottosegretario, che non dovremmo avere preoccupazioni. Ancona era ed è uno tra i primi dieci porti italiani per il traffico globale: noi dovremmo stare tranquilli, lei dice, perchè l'incasellamento di Ancona nel gruppo dei porti dello sviluppo farebbe avere ad Ancona — secondo il piano e secondo quanto ella ci ha detto — un intervento statale ancora superiore a quello che si prevedeva nel progetto Ferro e in tutte le altre richieste.

Io me lo auguro, onorevole Sottosegretario, ma non so come da uno stanziamento complessivo di 260 miliardi si potranno detrarre i 24 miliardi circa previsti per il piano Ferro e le opere di pronto intervento per il porto di Ancona.

E vorrei anche porle una domanda, come ho cercato di porla al Ministro della marina mercantile senza però avere risposta. È evidente che vi sarà un finanziamento graduale dei 260 miliardi, che noi riteniamo non supererà i 200. Ebbene, questi primi finanziamenti per quali porti saranno utilizzati? È da prevedere che saranno destinati ai grandi porti di interesse internazionale; è da prevedere che, data l'urgenza e la drammaticità della situazione in cui essi si trovano, i primi finanziamenti andranno ai porti di Trieste, Venezia, Napoli, Genova ed altre città; in un secondo tempo i finanziamenti andranno ai porti industriali come quelli di Taranto, Brindisi, Ravenna e così via. I porti dello sviluppo quando li soddisferemo?

Lei dice, onorevole Sottosegretario, che il porto di Ancona avrà maggiori finanziamenti di quanti ne erano stati chiesti con il piano Ferro e con le opere di pronto intervento. Ebbene, io vorrei che la questione fosse chiarita anche per tranquillizzare la Camera di commercio, il comune di Ancona, la provincia e tutti gli operatori economici della nostra città, che sono fortemente preoccupati sia per quanto riguarda l'insufficienza dei finanziamenti, sia per quanto riguarda l'incasellamento del porto di Ancona fra i porti dello sviluppo. Ma non è soltanto questione della nostra città; ho già detto che pongo

questa questione non tanto per vedere la situazione di Ancona, o di Cagliari o di Bari o di altri porti minori, che pure possono diventare porti di grande sviluppo, ma perchè a mio avviso il modo con cui è stato fatto l'incasellamento e la classificazione dei porti non è giusto.

Innanzitutto la questione non è stata trattata, non se n'è discusso a nessun livello: non dico in sede parlamentare, ma nè con i Comuni, nè con le Province, nè con gli operatori economici e nemmeno con altri organismi interessati. Ad Ancona, ad esempio, abbiamo l'ISSEM (Istituto per lo studio e sviluppo economico marchigiano), un organismo unitario che ha già raggiunto un alto grado di maturità nella sua elaborazione, ma per quanto concerne l'incasellamento del porto di Ancona e degli altri porti minori questo istituto non è stato neppure interpellato e quindi non ha potuto far conoscere il suo pensiero nè per quanto riguarda lo sviluppo economico e l'industrializzazione dell'*interland* del porto di Ancona nè per quanto riguarda le funzioni che questo porto o gli altri porti devono assolvere verso il medio Oriente, verso il nord Africa, verso i Paesi dell'Europa orientale.

Noi, pertanto, ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti di questo incasellamento, e le preoccupazioni nostre, che non sono soltanto nostre ma di tutti gli operatori economici anconetani e delle Marche, non vengono fugate, signor Sottosegretario, dalle sue dichiarazioni.

Questa situazione, che è anche più grave per Ancona, per le necessità del porto e per le sue prospettive di sviluppo, ci lascia perplessi, e la nostra perplessità sorge anche da un altro elemento.

Non so di chi sia stata l'iniziativa di sdoppiare il traffico del porto di Ancona dal traffico di Falconara. In alcuni ambienti, che credo facciano capo al professor Saraceno, è sorto un fantomatico porto di Falconara, ma è a tutti noto che dire Falconara è dire Ancona: perchè tutte le installazioni, tutti i servizi fanno capo ad Ancona.

Ciò è stato fatto nel tentativo di declassare Ancona, di far vedere che il livello del suo traffico non è di 4 milioni e mezzo di tonnellate ed oltre ma di 1 milione e poco più. An-

che questo è un elemento che ci preoccupa e che ci lascia intravedere l'intenzione del Governo di non considerare le prospettive dello sviluppo dell'economia di Ancona ai suoi giusti livelli; e ciò nonostante il fatto che, come lei onorevole Sottosegretario sa, Ancona e le Marche siano considerate zona depressa dal piano quinquennale. A nostro avviso in questi criteri non c'è linearità, c'è anzi una contraddizione tra una zona depressa e uno strumento come il porto, che secondo noi deve essere potenziato onde porlo in grado di assolvere ai suoi compiti.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ci sarà una discussione parlamentare su questo incasellamento.

F A B R E T T I . Per fare in modo che lo studio del piano sia cosa veramente democratica, abbiamo appunto chiesto all'onorevole ministro Spagnoli una approfondita discussione su questi temi.

Ma le necessità del porto di Ancona sorgono anche come riflesso delle altre attività economiche. Anche nel 1964, in questo periodo di congiuntura negativa che ha investito le Marche con licenziamenti in tutti i settori, da quello metalmeccanico a quello edilizio e dell'industria cartaria, e ha determinato una crisi di carattere generale in tutte le città marchigiane, nel porto di Ancona è aumentato — a differenza di quanto è avvenuto in quasi tutti gli altri porti italiani — il traffico delle merci secche, cioè da manipolarsi, imbarcate e sbarcate; non solo, ma vi è una prospettiva di sviluppo enorme nella zona industriale della ZIPA. E questa sollecitazione di potenziare il porto non viene soltanto dalla nostra parte ma anche da uomini come l'avvocato Ranaldi, che è uomo della Democrazia cristiana e che presiede la ZIPA; vi sono in tal senso progetti veramente notevoli. Intanto Ancona diventerà un grande porto cerealicolo, vi è un grosso silos in funzione che è quello di Ferruzzi, si sta costruendo un nuovo silos, vi è poi il silos in progettazione per i consorzi agrari, per cui Ancona diventerà un porto di oltre un milione di tonnellate di traffico per i cereali. Vi è poi uno sviluppo di carattere siderurgico, per cui il tubificio « Maraldi » da-

rà lavoro non solo a diverse centinaia di operai, ma si lavoreranno annualmente oltre cinquecentomila tonnellate di materiale siderurgico; oltre a ciò vi sarà la centrale elettrica della stessa Api di Falconara, ed un grande stabilimento per il commercio dei carboni. Quindi, secondo noi, queste esigenze di Ancona debbono essere tenute presenti, perchè il suo porto supererà rapidamente un milione e mezzo di tonnellate di merci secche. Intanto noi sollecitiamo il finanziamento per le opere immediate che possono essere così riassunte: dotare il porto delle famose due gru a ponte, già contrattate, che, nonostante siano passati degli anni da quando si sono richieste, non sono state ancora installate; l'approfondimento di alcuni fondali che impediscono alle navi di un certo tonnellaggio di entrare. Questo è un problema di dragaggio: vi sono alcuni speroni di roccia da rimuovere in quanto rendono impossibile l'utilizzazione di alcune banchine. Vi è poi il problema dei raccordi ferroviari ed io mi permetto, onorevole Sottosegretario, di sollecitare due aspetti di questo problema: l'indispensabile ampliamento della statale 76 che collega Ancona con l'Umbria e arriva fino a Roma, e il raddoppio della linea ferroviaria Ancona-Roma. È veramente un assurdo che ci vogliano oltre 4 ore per arrivare a Roma. E questo lo sollecitiamo soprattutto agli effetti del traffico di merci. Si potrebbe intanto iniziare il raddoppio da Falconara a Serra-San Quirico, dove non ci sono gallerie; anche il tratto che va da Fossato di Vico fino a Spoleto potrebbe essere raddoppiato con una spesa relativamente modesta. Già questo, intanto, aiuterebbe lo snellimento del traffico sia dei passeggeri sia delle merci.

Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, io non mi ritengo soddisfatto della sua risposta e voglio sperare che le cose ottime che lei, dal suo punto di vista, ha detto, possano essere l'avvio ad una soluzione dei problemi di Ancona e del suo traffico marittimo.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Angelilli al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

« Per conoscere quando verranno ripresi i lavori relativi al disposto trasferimento dell'abitato del comune di Calcata (Viterbo), i cui progetti di variante generale furono approvati con decreto n. 13382 del 27 novembre 1961 del Provveditorato alle opere pubbliche di Viterbo.

L'urgenza di procedere a questi lavori, così come a quelli relativi alla costruzione degli edifici pubblici e dei servizi, si palesa ogni giorno di più anche in considerazione della necessità di una pronta soluzione del problema e di informare doverosamente la cittadinanza sulle prospettive che ad essa si presentano » (374).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**R O M I T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Per il trasferimento dell'abitato del comune di Calcata in provincia di Viterbo è stato approvato un progetto generale dell'importo di 200 milioni circa, 100 dei quali sono già stati impiegati in lavori eseguiti per la sistemazione dell'area d'impianto della nuova sede del Comune. Sono stati poi predisposti finanziamenti ulteriori per 65 milioni, di cui 25 a carico del bilancio del 1964 e 40 a carico del bilancio del 1965, per la costruzione dell'edificio scolastico elementare. Non appena perverranno i relativi progetti all'esame del Provveditorato alle opere pubbliche per il Lazio, quest'ultimo provvederà con la massima sollecitudine all'espletamento delle incombenze relative perchè anche quest'opera possa il più rapidamente possibile essere realizzata.

Per quanto riguarda i successivi finanziamenti, posso assicurare l'onorevole interrogante che come fino ad oggi, sia pure nel quadro delle limitate disponibilità di bilancio, in ogni esercizio finanziario non si è mancato di tener presenti le esigenze di Calcata, attraverso appositi finanziamenti, anche se non di notevole entità, così pure nei prossimi esercizi finanziari, sempre nell'ambito delle

possibilità di bilancio, si terrà ancora conto delle esigenze di questo Comune, in modo da portare a termine il più presto possibile l'opera di trasferimento.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Angelilli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**A N G E L I L L I .** Ringrazio vivamente l'onorevole Sottosegretario della risposta che mi ha dato. Calcata è un paese soggetto a un progressivo fenomeno di movimento del suolo: occorre, quindi, accelerare l'operazione di trasferimento dell'abitato al fine di scongiurare gravi eventi che possono incombera sulla popolazione. E altresì necessario provvedere al consolidamento di quelle opere dell'antica sede che costituiscono una ricchezza nazionale dal punto di vista artistico ed archeologico.

Prendo atto della risposta e dell'intervento del Ministero dei lavori pubblici, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e conto nell'ulteriore finanziamento delle opere indispensabili per il trasferimento, al più presto possibile, dell'abitato nella nuova località.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interrogazione del senatore Roffi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**G E N C O , Segretario:**

« Per sapere quali provvedimenti urgenti e definitivi intenda prendere per risolvere una buona volta il problema della difesa del litorale ferrarese, la cui continua erosione — in questi ultimi tempi aggravatasi — mette in pericolo non solo il litorale medesimo, ma vaste plaghe del territorio circostante, come più volte denunciato dalle organizzazioni politiche e sindacali e dagli enti locali, nonché da parlamentari di ogni partito e ancora recentemente dal Consorzio di bonifica Valle Isole e minori, che declina in particolare pubblicamente ogni responsabilità per eventuali cedimenti degli argini vallivi, che sarebbero inevitabili ove non si provvedesse con estrema urgenza » (647).

**P R E S I D E N T E .** L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**R O M I T A , Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.** Debbo rispondere al senatore Roffi che, purtroppo, nel quadro della legislazione esistente, il problema del consolidamento delle arginature perimetrali a difesa delle Valli Basse, in provincia di Ferrara, non può trovare posto nel settore particolare delle opere marittime, poichè tali arginature sono sostanzialmente dirette alla difesa di terreni agricoli e quindi non rientrano nell'operatività della legge n. 542 che consente interventi a difesa delle spiagge e delle coste prospicienti centri abitati, su richiesta dei Comuni interessati.

Ciononostante, e direi proprio per questa ragione, il Ministero dei lavori pubblici ha allo studio (senza peraltro essere giunto ancora a determinazioni precise) la possibilità di qualche intervento straordinario, il quale però, ripeto, non potrebbe facilmente essere inquadrato nella legislazione vigente. Ad opere di questo genere provvede di solito il Ministero dell'agricoltura e foreste, sia direttamente che attraverso i diversi consorzi i cui progetti sono soggetti al controllo tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

In questa situazione è altresì opportuno far presente che è in corso da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste lo studio di un disegno di legge che prevede lo stanziamento di 5 miliardi e mezzo per l'esecuzione di opere concernenti il sopralzo e la sistemazione degli argini di difesa delle valli comprese tra l'Adige e il Po della Pila e tra il Po di Goro e il Po di Volano. La zona di cui all'interrogazione del senatore Roffi è a sud della zona che ho citato, per cui non sarebbe compresa in quel disegno di legge. Posso assicurare però che, mentre sono allo studio le altre iniziative di sua diretta competenza, il Ministero dei lavori pubblici interverrà presso il Ministero dell'agricoltura e foreste perchè i benefici di cui al disegno di legge che è in preparazione siano estesi anche alle zone delle Valli Basse che rientra-

no nella competenza del Consorzio per la bonifica di Valle Isola e Minori.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**R O F F I .** Potrei dire — largheggiando — di essere parzialmente soddisfatto della risposta se la mia interrogazione avesse richiesto di procedere all'esecuzione dei lavori che riguardano le difese degli argini vallivi, ed unicamente questo.

In tal caso direi che almeno si è risposto a quanto ho chiesto, sia pure dicendomi che i territori di cui parlo, non sono compresi, ma che si farà il possibile per comprenderli in un provvedimento che si sta per varare.

Ma la mia interrogazione, onorevole Sottosegretario, non chiedeva, o per lo meno non chiedeva soltanto, che cosa si intende fare per gli argini vallivi in quanto tali, bensì, se io leggo bene il testo che ho inviato a suo tempo e che è riportato all'ordine del giorno, desideravo sapere « quali provvedimenti urgenti e definitivi si intendano prendere per risolvere una buona volta il problema della difesa del litorale ferrarese ». La difesa del litorale non è un compito dei consorzi di bonifica o del Ministero dell'agricoltura, ma è un compito del Ministero dei lavori pubblici. Che poi, per effetto della mancata difesa del litorale, vengano ad essere danneggiati o messi in pericolo anche gli argini vallivi, che sono di natura agricola e quindi (questo lo sapevo benissimo anch'io) di competenza del Ministero dell'agricoltura, è un altro discorso. Ma giustamente il Consorzio di Valle Isola, che declina ogni responsabilità, afferma di non essere in grado di provvedere alla manutenzione di argini che dovevano avere uno scopo diverso da quello di difendere il territorio dalle mareggiate o dall'erosione del mare.

È evidente che, se il mare non invade la terra, l'argine deve fare uno sforzo infinitamente minore e deve soltanto provvedere al suo normale compito di argine di bonifica. Del resto, io ho portato soltanto, a titolo di esempio, e come ultima protesta, quella del Consorzio di bonifica di Valle Isola e minori, che declina ogni responsabilità per even-

tuali cedimenti dei suoi argini che sono sottoposti ad una pressione che non è più quella normale di un argine vallivo, ma è diventata addirittura quella di tutta la furia del mare.

Questo pericolo tuttavia non è stato denunciato soltanto da questo consorzio, ma più volte dalle organizzazioni politiche e sindacali, dagli enti locali, nonché da parlamentari di ogni partito; e ricordo che anni fa, tutti i parlamentari ferraresi tennero un convegno a Porto Garibaldi in seguito ad una delle tante mareggiate. Lì non vi era, alle spalle, l'argine vallivo di questo o di quel consorzio, ma c'era addirittura la cittadina di Porto Garibaldi in pericolo, una strada, che è stata travolta, alberghi e attrezzature turistiche importanti.

**R O M I T A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Questa è la differenza: lì era in pericolo una città, e allora la legge provvederebbe.

**R O F F I .** Ma la città è ancora in pericolo, anzi lo è più di prima perchè non avete provveduto in modo serio e adeguato. C'è solo da aggiungere che il pericolo si è ora esteso anche agli argini vallivi e a tutto il territorio vastissimo, campagne e paesi che sono sotto il livello del mare. Vi sono dei progetti e qualche cosa è stato anche fatto; alcune dighe frangiflutto sono state costruite, ma quello che manca e che io chiedevo e chiedo è un progetto organico e sistematico di difesa di tutto il litorale ferrarese, collegato con la difesa del litorale romagnolo.

Inutile che io mi dilunghi qui su tutti gli aspetti del problema che riguardano il turismo, l'industria, l'agricoltura, i trasporti, la vita stessa di una popolazione laboriosa e, possiamo dirlo senza tema di retorica, eroica, per le sofferenze e le lotte che ha sostenuto e tuttora pazientemente e tenacemente sostiene. E ci si viene a dire qui che il Ministero non è competente!

Mi pare dunque d'aver ben motivo di essere grandemente, totalmente insoddisfatto. Speravo poi che, dato che a Comacchio c'è una nuova amministrazione di centro-sinistra fresca fresca, voi l'aveste un po'

aiutata, dimostrando maggiore sollecitudine per i problemi del litorale ferrarese, ed in particolare per le zone che insistono sul territorio del comune di Comacchio. Viceversa mi pare che voi approfittiate del fatto che c'è un'amministrazione di centro-sinistra che, quindi, protesta meno, perchè è governativa, per non fare un bel niente, dimostrando che abbiamo ragione noi quando sosteniamo che sono preferibili le amministrazioni di sinistra per la maggior energia che dimostrano quando si battono per i problemi di tutto il popolo e per i migliori risultati che, in conseguenza, ottengono. Non me ne avrò comunque a male se sarà commessa una parzialità a favore di questa amministrazione di centro-sinistra. Come consigliere comunale di Comacchio, — il cui Consiglio ha approvato unanime un ordine del giorno da me presentato sulla materia — sarò ben felice di dare atto al Governo di centro-sinistra di una sollecitudine, quale certamente non è stata dimostrata con la risposta data a questa mia interrogazione.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione dei senatori Aimoni e Gajani al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Per conoscere se è vero che i motivi per i quali dalla ditta vincitrice dell'appalto concorso, fin dall'agosto del 1964, non fu dato inizio ai lavori per la costruzione del ponte stabile sul fiume Po, in sostituzione di quello in chiatte, a Sermide-Castelmassa, in provincia di Mantova e Rovigo, siano:

1) mancanza del parere favorevole alla costruzione dell'opera pubblica da parte del Comando militare territoriale di Padova;

2) richiesta dello spostamento delle spalle del ponte avanzata dagli organi tecnici competenti.

Per sapere inoltre, in considerazione della necessità dello sviluppo economico della zona riconosciuta depressa e della indispensabilità della occupazione della mano d'opera disoccupata, se non intenda prendere solleciti provvedimenti per rimuovere gli ostacoli che ritardano notevolmente l'esecuzione del-

l'opera suddetta al fine di dare immediato inizio ai lavori » (657).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. In effetti l'esecuzione del ponte sul fiume Po, oggetto dell'interrogazione, prima di essere messa in atto, ha dovuto superare una serie di formalità burocratiche, fra cui anche quella relativa al disciplinare destinato a regolare i rapporti fra Lavori pubblici e l'Amministrazione militare. Questo disciplinare è stato però ormai sottoscritto dal Magistrato alle acque del Ministero dei lavori pubblici, e inviato alla direzione dei lavori del Genio militare di Padova. Dopo qualche ulteriore adempimento relativo a taluni perfezionamenti del progetto richiesti dalla Commissione giudicatrice dell'appalto concorso e di competenza dell'impresa aggiudicataria dell'appalto stesso, l'esecuzione dei lavori potrà essere iniziata al più presto.

Per quanto riguarda il problema dello spostamento delle spalle del ponte, di cui al n. 2 dell'interrogazione, non risulta, fino a data molto recente, che una richiesta in questo senso sia stata avanzata, e che si siano rese necessarie, di conseguenza, radicali modifiche del progetto base dell'appalto concorso.

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A I M O N I . Onorevole Sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, che ha lasciato le cose al punto di prima, non avendo dato indicazioni precise sulla data di inizio dei lavori per la costruzione del ponte stabile sul fiume Po in sostituzione di quello in chiatte a Sermide-Castelmassa.

Nella primavera del 1962, per iniziativa della Provincia di Mantova, si tenne in questa città un convegno, cui presero parte anche le Province di Rovigo, Ferrara, Reggio Emilia e Pavia, sul problema dei ponti stabili da costruire sul fiume Po in sostituzione di quelli

in chiatte. Nel novembre 1962 fu adottato il provvedimento legislativo n. 1708 tendente ad impedire la costruzione di nuovi ponti in chiatte, e per la sostituzione di quelli ancora esistenti con ponti stabili. Devo ammettere che in quella occasione si è dimostrata una certa sollecitudine; il fine del provvedimento era quello di agevolare la navigazione sul Po e il traffico sulle strade che portano al fiume, traffico molto spesso ostacolato dalla interruzione dei ponti in chiatte, per consentire appunto ai natanti di transitare.

Ora tali esigenze, riconosciute al momento della presentazione e della approvazione della citata legge, non solo non sono diminuite, ma sotto certi aspetti si sono aggravate e per l'intensificato traffico sulla rete stradale delle due provincie, e per l'aumento della navigazione fluviale. Va aggiunta poi la necessità di eseguire tale opera, che contribuisce, in zone come quelle di Sermide e Castelmassa, considerate depresse, a dare un certo sviluppo economico. Sono passati due anni e più. Alcune di queste opere hanno avuto inizio, e in particolare i tre ponti la cui costruzione è di competenza dell'ANAS, mentre le cose vanno diversamente per quelli che devono essere costruiti dal Ministero dei lavori pubblici. È vero dunque che il comando militare territoriale di Padova chiede di fare una certa opera di sminamento, poichè la zona fu bombardata durante la seconda guerra mondiale e pertanto non possono avere inizio i lavori di costruzione del ponte.

Io penso che l'autorità militare competente debba essere sollecitata ad eseguire lo sminamento al fine di iniziare l'opera di cui stiamo trattando e che è quanto mai indispensabile e urgente. Ritengo anche opportuno far presente che questo modo di portare avanti le cose non solo crea delle situazioni locali difficili, ma incide anche sul bilancio dello Stato. Proprio a causa della lentezza nell'affrontare i lavori di esecuzione di tali opere pubbliche si è dovuto ricorrere ad un nuovo provvedimento legislativo che proroga i termini della legge di cui ho parlato fino al 31 dicembre del 1966 e aumenta di due miliardi la spesa complessiva.

Ebbene, se noi aspettiamo ancora un poco, saremo nuovamente costretti a provvedere alla proroga dei termini della legge e all'au-

mento della spesa di altri miliardi. Tutto questo non regge nè sul piano locale, nè su quello nazionale, poichè porta a spendere ora maggiore quantità di denaro pubblico quando si potrebbe farne a meno. Mi auguro pertanto che il Ministero dei lavori pubblici abbia a sollecitare le autorità militari competenti, che ancora oggi pongono in certo qual modo il veto per l'inizio della costruzione del ponte.

Mi sia consentito di dire due parole soltanto sul secondo punto dell'interrogazione. Noi ritenevamo che questo secondo aspetto fosse collegato al primo: cioè, se l'autorità militare ritiene che in quel determinato punto vi siano ragioni per cui non sia possibile costruire, ne viene di conseguenza che l'autorità tecnica (del Genio civile) dovrà provvedere allo spostamento delle spalle del ponte.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

### Svolgimento di interpellanze

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze. La prima interpellanza è dei senatori Trebbi, Fortunati, Orlandi, Salati, Samaritani, Farneti Ariella e Ferrari Giacomo ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U , Segretario:**

« Per conoscere l'orientamento del Governo circa le iniziative e l'attività della Società AGIP-SNAM. Tale Società infatti ha di recente presentato alle aziende pubbliche erogatrici di gas metano per usi civili un nuovo tipo di controllo, imponendo unilateralmente, senza alcun preavviso, condizioni molto più onerose di quelle in atto.

Le innovazioni pretese si possono così compendiare:

1) la tariffa viene trasformata in tipo binomio;

2) il costo del gas metano per le aziende distributrici risulta accresciuto in una misura che oscilla tra il 60 e il 90 per cento;

3) sono previste, per i quantitativi di gas metano prelevati in misura eccedente i limiti convenzionali, penalità tali da incidere di fatto, ulteriormente e in misura grave, sui costi delle aziende distributrici. Queste, infatti, non disponendo di impianti d'integrazione e di stoccaggio, si verranno a trovare nella condizione di superare i limiti convenzionati, per far fronte alle richieste degli utenti, provocate da eccezionali vicende climatiche.

Pertanto, gli interpellanti, constatato che:

1) l'impostazione tariffaria dell'AGIP-SNAM, mentre risulta in contrasto con i criteri prioritari nell'uso del metano indicati nella circolare n. 665353 del 12 febbraio 1962 del Ministero dell'industria e del commercio, costringerebbe di fatto ogni Comune a risolvere per proprio conto problemi, le cui dimensioni sociali, tecniche ed economiche sono di importanza regionale e nazionale;

2) i Comuni sarebbero messi nella condizione di dover acquistare gas metano a prezzi decisi unilateralmente dall'azienda fornitrice, mentre le tariffe di vendita sono sottoposte all'approvazione dei C.I.P. provinciali;

3) l'aumento delle tariffe di erogazione del gas metano si ripercuoterebbe sui bilanci di migliaia di famiglie, aggravando ulteriormente il costo della vita;

4) i Comuni e le loro aziende speciali, nonché la Federazione nazionale delle aziende municipalizzate del gas, hanno chiesto all'AGIP-SNAM incontri, non solo per contrattare le tariffe di fornitura, ma anche per concordare e definire un orientamento generale che risulti effettivamente di pubblico interesse;

chiedono ai Ministri interpellati se, tenuto conto del peso che il gas metano per usi civili è andato sempre più assumendo, non ritengano di dover tempestivamente intervenire per:

1) disporre affinché l'AGIP-SNAM spenda, almeno per tutto il periodo invernale, ogni modificazione delle norme contrattuali e dei prezzi di vendita del gas metano per gli usi civili;

2) invitare l'AGIP-SNAM a volersi incontrare con una rappresentanza dei Comuni e

delle aziende interessate, per definire le questioni di comune interesse e per arrivare ad una collaborazione per:

a) le condizioni ed i prezzi contrattuali di fornitura del gas metano ai Comuni per gli usi civili;

b) la condotta da seguire concretamente nelle utilizzazioni e negli usi del gas metano;

c) la coordinazione di programmi per realizzare impianti di integrazione e di stoccaggio, al fine di fronteggiare le punte massime giornaliere e stagionali della domanda;

d) l'accordo per contratti permanenti tra AGIP-SNAM, Comuni e le loro aziende » (79).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Trebbi ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**T R E B B I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare, e che riguarda i rapporti contrattuali per la fornitura di gas metano tra l'AGIP-SNAM, i Comuni e le loro aziende municipalizzate, malgrado siano passati ormai più di quattordici mesi dalla presentazione, e su ciò mi permetto di attirare l'attenzione della Presidenza della nostra Assemblea, riveste ancora una grande importanza.

Nella mia illustrazione mi soffermerò, anche per obiettive ragioni di tempo, ad esaminare solo i punti principali, e cioè: il metodo burocratico e in parte autoritario che l'AGIP-SNAM ha sempre adottato, e ancora ultimamente ha tentato di adottare, nei suoi rapporti con i Comuni e le aziende municipalizzate; le modifiche proposte al sistema tariffario, le incidenze che dette modifiche avranno sul costo della vita e sulle scelte prioritarie nell'uso del gas metano; la funzione, i compiti dell'impresa pubblica e la collaborazione delle comunità locali nella determinazione di tale politica; il punto a cui sono approdate le trattative; un giudizio sia pur sommario sugli accordi raggiunti; alcune indicazioni per i futuri rapporti tra AGIP-SNAM, Comuni e aziende municipalizzate.

Circa il primo punto, il giudizio non può che essere critico nei confronti dell'azienda di Stato, una critica ovviamente data dai fat-



ti e dal comportamento tenuto dall'AGIP-SNAM. Vorrei a questo proposito ricordare anche una questione che è di metodo e al tempo stesso di sostanza. L'AGIP, con una procedura antidemocratica che considero in contrasto con i fini e con gli scopi che sono la ragione di essere di un'impresa pubblica, alla vigilia della scadenza dei contratti di fornitura che erano allora vigenti, contratti che del resto da molti anni venivano tacitamente rinnovati, ha inviato ai Comuni e alle aziende municipalizzate da essa rifornite di metano, la bozza di un nuovo contratto non lasciando loro altra alternativa che quella di accettarlo e controfirmarlo. Infatti l'AGIP-SNAM informava che, se entro una data definita, il contratto non fosse stato accettato e controfirmato, avrebbe iniziato a fatturare il metano a norma delle tariffe da essa indicate. Come si vede, è un atto di imperio che esprime meglio di ogni altro elemento quale forma mentale orienti e guidi ancora le istanze decisionali della predetta impresa pubblica, una forma mentale che non dovrebbe e non deve trovare diritto di cittadinanza in una impresa pubblica di tanta importanza come l'AGIP-SNAM.

È questo un giudizio eccessivo? Posso essere anche disposto a rivederlo, ma è necessario dimostrare con i fatti che esso è eccessivo. È una dimostrazione che spero mi verrà ampiamente data nella risposta dall'onorevole Sottosegretario. Ma, mentre attendo la risposta, mi è doveroso incalzare con altre domande. È politicamente giusto che un'impresa pubblica, importante come l'AGIP-SNAM, possa, con propria decisione, al di fuori di ogni controllo di merito, fissare le condizioni tariffarie dei suoi prodotti — prodotti che, si badi bene, sono, come il gas metano, di utilità pubblica — e possa dettare tali condizioni a enti pubblici come i Comuni e le loro aziende municipalizzate, i quali poi, quando vogliono modificare le loro tariffe agli utenti, debbono invece sottostare — ed è giusto che ciò avvenga — all'approvazione dei vigenti organi di controllo?

Come si vede, anche sotto il profilo del metodo, l'operato dell'AGIP-SNAM non può non essere censurato, ma quel che mi pre-

me di più non è certo la questione di metodo quanto invece la questione di sostanza sulla quale è basata la nostra interpellanza.

Con propria iniziativa i contratti di fornitura dell'AGIP ai Comuni e alle loro aziende municipalizzate vengono in buona sostanza trasformati da contratti con tariffa di tipo monomio, ancorata alle quotazioni dell'olio combustibile, in contratti con una tariffa binomia la cui parte sostanziale è determinata e varia con il variare di tre voci principali: la quotazione dell'olio combustibile, la modificazione dei prezzi all'ingrosso, e le modificazioni del costo della mano d'opera.

Sono tre voci che venivano indicate nelle bozze di contratto dell'AGIP-SNAM in forma del tutto generica e che, anche nei contratti concordati, a quanto mi risulta, rimangono tali, per cui nessuno può sapere e capire come e in quali proporzioni ognuna di queste tre voci agirà nella determinazione delle tariffe del metano, lasciando in tal modo il più ampio campo discrezionale di applicazione all'AGIP-SNAM.

L'altra parte delle tariffe è data da una quota fissa per ogni metro cubo di gas erogato; infine la terza è composta dalle penali che scattano quando siano superate le punte dei quantitativi massimi orari di potenza impegnati.

Il tutto sostanzialmente comporta aumenti sul prezzo di cessione del gas metano, a carico dei Comuni o delle loro aziende municipalizzate, che vanno da un minimo del 40 per cento in poi. Dico « in poi » perchè, se malauguratamente verranno applicate le penali, gli aumenti non sono più prevedibili, in quanto hanno un loro logico concatenamento con i rigori stagionali che, specie nelle città del nord Italia, possono avere degli sbalzi del tutto imprevisi e di proporzioni giornalmente molto notevoli.

Ma sulla questione delle tariffe è necessario fermare un po' più a lungo la nostra attenzione. L'azione dell'AGIP-SNAM in tutta questa vicenda è stata ed è guidata dalle note, e non mai abbastanza criticate, direttive che sono venute al Governo italiano sotto forma di raccomandazione dal Consiglio dei ministri della Comunità economica eu-

ropea (raccomandazione del 14 aprile 1964) e dai famosi indirizzi del Governatore della Banca d'Italia, raccomandazioni e indirizzi, che sono stati nei mesi scorsi e sono tuttora le linee principali della politica economica del Governo italiano.

Ma l'AGIP-SNAM, cioè l'impresa di Stato, quando ritiene di fare propria una tale linea di politica economica, non può farlo senza rendere conto a nessuno. L'azienda di Stato, come ogni altra impresa pubblica, quando modifica la propria politica tariffaria deve pubblicamente rendere conto dei criteri che sono alla base della propria scelta e delle ragioni che l'hanno portata a modificare la sua precedente impostazione tariffaria.

Se l'AGIP-SNAM aveva ed ha veramente bisogno di aumentare il prezzo di vendita del gas metano, aveva ed ha il dovere di chiarire pubblicamente quali sono le ragioni che la portano ad invocare una tale misura, mai però la deve e la può imporre. Tutto ciò, invece, non è stato fatto e non si vuole fare da parte di detta impresa pubblica. L'AGIP-SNAM, e il Governo per essa, devono dire al Parlamento prima di tutto, ai rappresentanti dei Comuni e delle aziende municipalizzate, e con loro agli italiani, qual è il costo di produzione, di lavorazione, di trasporto del gas metano, esponendo dati analitici intelligibili, che permettano a chiunque di veder chiaro, affinché tutti possano essere in grado di arrivare a giudicare la giustezza o meno delle pretese avanzate ed in seguito imposte dall'impresa pubblica.

Ma l'AGIP-SNAM, e per essa il Governo, hanno anche un altro preciso dovere: hanno il dovere di dire al Parlamento e al Paese perchè, mentre chiedono aumenti che vanno dal 40 per cento in poi per il gas metano erogato ai Comuni e alle aziende municipalizzate, nessun aumento hanno chiesto e chiedono agli industriali per il gas metano che questi usano ancora in misura tanto abbondante. Anzi, veniamo a sapere che l'AGIP-SNAM, che non voleva affatto trattare con i Comuni e con le loro aziende municipalizzate, ha contrattato e concordato onerosi rimborsi di spese a favore di quelle industrie a cui si è chiesto o si chiederà di

interrompere per dati periodi l'uso del gas metano.

Sono informazioni doverose quelle che chiediamo, perchè gli aumenti apportati al gas metano destinato agli usi civili implicano, a nostro parere, le seguenti conseguenze: una prima conseguenza è quella dell'incidenza che detti aumenti avranno sul costo della vita; una seconda conseguenza è data dai riflessi che i medesimi aumenti avranno per quanto attiene alla competitività del gas metano per gli usi civili con altri prodotti energetici; la terza conseguenza è che tali aumenti determineranno delle ripercussioni relativamente a una più compiuta applicazione dei criteri di priorità negli usi del gas metano.

A queste tre questioni cercherò intanto di dare delle mie risposte. Innanzitutto, con lo aumento dei prezzi di fornitura, l'AGIP-SNAM pone i Comuni e le aziende municipalizzate nelle condizioni di dover chiedere aumenti delle tariffe ai loro utenti, contribuendo in tal modo a far aumentare il costo della vita e ciò proprio in uno dei momenti meno favorevoli e meno opportuni per le economie domestiche della maggioranza delle famiglie italiane. Ecco quindi che, anche solo per questa prima considerazione, la posizione dell'AGIP-SNAM risulta contraddittoria con la realtà e con la politica che deve essere portata avanti nel Paese e che deve essere di contenimento e non di rialzo dei prezzi.

La seconda considerazione è che con l'aumento delle tariffe, il metano, nel mercato dei combustibili, specie nel settore degli usi domestici, andrà a perdere, almeno in parte, la sua competitività e finirà sia pure con gradualità con l'essere estromesso da molte case e da molti usi.

In terzo luogo, con la perdita della competitività e con l'abbandono graduale del suo uso, automaticamente e senza altra decisione ministeriale, anzi in aperto dispregio alla circolare ministeriale del 12 febbraio 1962, la priorità negli usi del metano potrebbe di fatto venire capovolta. E ciò potrà rappresentare anche un successo per qualcuno che a quella scelta non si era mai rassegnato ma rappresenterà al tempo stesso un duro

colpo per le economie domestiche di milioni di italiani.

Sono questi alcuni risultati che vuole realizzare l'AGIP-SNAM? Noi ci rifiutiamo di credere che queste possano essere le scelte dell'Azienda di Stato. Ma, allora, chi ha fatto scuola all'AGIP-SNAM nel formulare tali limiti di una politica tariffaria? È una domanda che ci siamo posta al cospetto delle esose e mai documentate pretese avanzate. Non certo l'esperienza in atto in altri Paesi perchè, nella relazione che il compianto professor Roma ebbe ad esporre al quinto convegno internazionale sugli idrocarburi, relazione che venne accettata nella sua sostanza dalla circolare del Ministero dell'industria sulla priorità degli usi del gas metano, si legge che negli Stati Uniti d'America la quasi totalità delle vendite del metano sono sostanzialmente effettuate con la formula tariffaria del tipo binomio o derivato da questa, ma non si parla di penalità. Non ha certo fatto scuola la Germania occidentale, altro Paese preso a campione dell'indagine, dove si dice che è stata introdotta la tariffa del tipo binomio ma per le sole utenze industriali, nè ha certo fatto testo la ricordata circolare del Ministero dell'industria perchè la stessa, nella sua ultima parte, dice testualmente: « Per quanto riguarda il sistema tariffario le aziende di trasporto e distribuzione studieranno una formula rispondente ai criteri indicati nelle premesse (tariffa binomia) e tale da conservare l'odierno, sostanziale allineamento del prezzo del metano a quello dell'olio combustibile ». Un principio, come si vede, che invece l'AGIP-SNAM non tiene nel conto dovuto.

Chi ha fatto testo e scuola, secondo noi, è stata la tecnica tariffaria voluta ed imposta in altri tempi dai monopoli elettrici, per la erogazione dell'energia elettrica. Il fatto è che gli allievi, in questo caso l'AGIP-SNAM, hanno superato i maestri. Infatti, mentre, col provvedimento n. 941 di unificazione tariffaria nel campo elettrico, si prevedevano per i superi delle potenze impegnate delle vaste fasi di tolleranza, e le penalità erano pari e sono pari a due volte il prezzo del chilowattora, l'AGIP-SNAM pretende invece delle penalità che arrivano fino a 3.500 lire

per ogni metro cubo di metano consumato in più rispetto alle quantità impegnate; misure punitive, come si vede, che neppure i monopoli elettrici riuscirono a far passare e che oggi l'Azienda pubblica di Stato intende imporre non a coloro che il gas metano non dovrebbero avere, ma agli enti pubblici, alle comunità locali, a coloro cioè che nell'uso del metano dovrebbero avere la priorità. Una priorità, per essere effettivamente tale, deve venire sostanzialmente da misure facilitative e non punitive.

Ma la ricordata politica dell'AGIP-SNAM, mentre pone problemi tariffari e ripropone il tema del rispetto della priorità degli usi — problemi da me già ricordati — pone al tempo stesso delle questioni di ordine economico generale che non possono essere nè sottovalutate nè sminuite della loro importanza. I Comuni e le loro aziende municipalizzate, a causa dell'aumento dei costi di acquisto del gas metano e delle penalità previste per i superi delle punte giornaliere ed orarie, per assicurare le forniture e non essere costretti ad aumentare a dismisura le tariffe nei confronti degli utenti, dovranno, entro un periodo di tempo molto breve, provvedere a costruire impianti di stoccaggio capaci di fronteggiare, con appropriati accumuli, le punte dei consumi giornalieri e a dotare le loro aziende di impianti di produzione integrativi di gas per fronteggiare le punte stagionali.

Io non sono tra quelli che *a priori* considerano non necessari tali impianti, perchè credono che il problema sia risolto con l'interrompibilità delle forniture industriali; credo che un giudizio ragionato su tale eventuale necessità si può dare soltanto avendo conoscenza dell'ammontare delle riserve, dei giacimenti, delle capacità di portata dei metanodotti, nonchè delle risultanze che possono aversi a favore del soddisfacimento delle punte stagionali e giornaliere degli usi domestici e civili, attuando quelle interrompibilità che la circolare ministeriale prevedeva ma che nessuno sa se ed in quale misura siano state attuate.

Voglio invece accettare — s'intende soltanto per pura ipotesi e per aiutare il ragionamento che segue — la tesi dell'AGIP-

SNAM, quella cioè secondo la quale, per fronteggiare le punte di consumo degli usi domestici e civili, siano esse giornaliere che stagionali, nemmeno l'interrompibilità del gas erogato per uso non prioritario sarebbe sufficiente e che, pertanto, bisognerà che ogni azienda provveda a costruirsi impianti di stoccaggio e di integrazione. Pare che questa sia una delle tesi fondamentali sostenuta dai dirigenti dell'AGIP-SNAM. Ma se anche una tale ipotesi dovesse dimostrarsi fondata, mi domando: a quale principio di razionalità risponderebbe una politica che demandasse ai singoli Comuni la soluzione della questione? Una tale impostazione, a mio modo di vedere, se portata avanti in questi termini, avrebbe tutto il carattere dell'empiricità e finirebbe per non favorire neppure le aziende di Stato.

È una questione, questa degli impianti di stoccaggio e di integrazione, che comporta scelte per finanziamenti di impianti dell'ordine di miliardi di lire. È una questione che ha un grande peso nel contesto dell'economia del Paese; conseguentemente va affrontata secondo visioni ed impostazioni d'insieme, le quali pertanto non possono essere soltanto le visioni dell'AGIP-SNAM oppure dei Comuni e delle loro aziende. Una simile questione, a mio parere, va affrontata e risolta secondo criteri e scelte di economia programmata, ed è anche questa, direi soprattutto questa, una delle richieste contenute nella nostra interpellanza alla quale neppure la lunga e laboriosa trattativa finora condotta ha dato una soddisfacente risposta.

Dopo quanto ho detto, ben poca importanza ha il valore e il contenuto dell'accordo che è stato raggiunto o che è in fase di conclusione tra la delegazione dell'AGIP-SNAM e quella delle aziende municipalizzate; anche perchè l'accordo, per quel che io so, è sempre molto oneroso per i Comuni, per le aziende municipalizzate e per i loro utenti.

Io non intendo appesantire oltre misura questa mia illustrazione, ma voglio citare due dati che riguardano le aziende municipalizzate di Parma e di Modena che sono a me le più vicine. A Parma, per il periodo 1965-67, con i nuovi contratti che l'AGIP-SNAM ha imposto, l'azienda rispetto agli an-

ni scorsi spenderà qualcosa come 528 milioni in più, per l'acquisto del gas metano, mentre quella di Modena spenderà circa 300 milioni in più.

In tutta questa vicenda, comunque, c'è un fatto che viene considerato positivo da parte di qualcuno, anche se — come lei, onorevole Sottosegretario, si renderà conto — con qualche forzatura: il fatto cioè che finalmente le imprese municipalizzate e le loro organizzazioni di categoria siano riuscite ad aprire un dialogo ed una trattativa con l'AGIP-SNAM. È la prima volta, nella storia delle aziende municipalizzate italiane, che una loro federazione riesce ad intavolare una trattativa con l'AGIP-SNAM. In precedenza l'AGIP-SNAM ha sempre preteso ed imposto di trattare soltanto con le singole aziende o i singoli Comuni e non ha mai accettato una trattativa di questo genere.

Questo fatto, ripeto, viene considerato negli ambienti della municipalizzazione come un fatto positivo, e lei può valutare che se oggi, a venti anni dalla Liberazione, si arriva a considerare positivo il solo fatto che si sia potuta intavolare e portare avanti una trattativa che poi, nelle risultanze, è stata onerosa per i contraenti meno forti, tra le aziende municipalizzate, la loro federazione e l'AGIP-SNAM, allora vuol dire che, in tali rapporti e nella mentalità delle istanze decisionali dell'impresa statale, c'è molto da cambiare. La trattativa, a quanto ci è dato sapere, è stata laboriosa e difficile, soprattutto perchè il principale interlocutore, l'AGIP-SNAM, attraverso i suoi rappresentanti, nel merito e nella sostanza, ha mantenuto sempre un contegno chiuso e aderente ai principi che la stessa società aveva impostato nelle sue bozze di contratto, e alla fine anche i risultati, come ho già detto, sono stati e sono del tutto insoddisfacenti.

Per queste considerazioni, ci pare che almeno gli ultimi punti della nostra interpellanza risultino ancora di particolare attualità. Quali sono questi punti? L'impegno del Ministero delle partecipazioni statali a far sì che l'AGIP-SNAM apra un discorso democratico con le rappresentanze dei Comuni e le aziende municipalizzate: sui problemi relativi all'utilizzazione e agli usi del gas me-

tano; sul coordinamento circa la costruzione dei necessari impianti di stoccaggio e di integrazione; sul rapporto permanente che deve intercorrere tra AGIP-SNAM, Comuni e aziende municipalizzate che, secondo noi, deve essere un rapporto di contatti permanenti, tesi ad attuare, nello specifico settore, una politica energetica tale da concorrere ad elevare sempre più le condizioni economiche e di vita civile delle famiglie di tanti italiani.

Come si vede, quella che noi abbiamo esposto è una posizione critica nei confronti dell'azienda di Stato; posizione del resto espressa con molta chiarezza e autorità nei diversi convegni che la Federazione delle aziende municipalizzate ha organizzato.

Può questa nostra critica essere confusa con la campagna che da destra viene condotta contro ogni tipo d'impresa pubblica in genere, e contro l'ENI in particolare? Onorevole Sottosegretario, dichiaro immediatamente e categoricamente di no. Non può e non deve essere confusa, perchè la nostra è una critica particolarmente democratica e costruttiva. Ma se si vuole che questa nostra critica, che è tesa a fare dell'impresa pubblica un momento sempre più efficiente e democratico della vita economica e civile del nostro Paese, non si possa prestare a confusioni, ad errate interpretazioni, bisogna che la politica dell'impresa pubblica di Stato sia tale da accogliere e non da respingere gli impulsi e le sollecitazioni delle istanze democratiche decentrate; bisogna che l'ENI e l'AGIP-SNAM ascoltino l'impresa pubblica locale, ascoltino e cerchino la voce e l'istanza di collaborazione che vengono dai Comuni e dalle aziende municipalizzate; in una parola, bisogna che l'impresa pubblica di Stato si collochi su una posizione che sia veramente democratica nelle scelte, nelle attività.

Questo è ciò che noi abbiamo chiesto e che rivendichiamo, anche con questa interpellanza, a cui si risponde dopo quattordici mesi, quando già una buona parte dei problemi in essa contenuti hanno trovato una loro soluzione che non è quella che noi volevamo, ma che è pur sempre una soluzione.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per le partecipazioni

statali ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

D O N A T C A T T I N , *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Le considerazioni che ella ha svolto, senatore Trebbi, saranno tenute presenti nella loro parte valida dal Ministero, che rende sempre omaggio al contributo parlamentare e tende a trarre il massimo frutto da esso, in ordine al controllo e alle sollecitazioni e indicazioni di iniziative per la sua azione. Devo ora limitarmi a rispondere, per aderire alla prassi, al testo della sua interpellanza per quello che esso recita, sebbene si tratti di un testo che ha parecchi mesi di anzianità e viene discusso soltanto ora, non certo perchè un ritardo sia stato sollecitato dal Ministero.

Le questioni insorte tra l'AGIP-SNAM e le aziende distributrici del metano in occasione del rinnovo dei contratti di fornitura del gas alle aziende, hanno costituito, come lei ha avuto modo di riferire, oggetto di lunghe e complesse trattative tra le parti interessate, a seguito delle quali è stato raggiunto un accordo. Quest'ultimo prevede l'accettazione, da parte di tutte le aziende distributrici di metano, della nuova tariffa di tipo binomio, la quale peraltro è riconosciuta come la più idonea a regolare le forniture per usi civili già nella citata circolare del Ministero dell'industria e del commercio.

In particolare, il 31 luglio ultimo scorso, su 310 aziende distributrici rifornite dalla SNAM e dall'Azienda metanodotti padani (AMP), hanno conseguito un completo accordo con la SNAM le 257 aziende rappresentate dall'ANCI (Associazione nazionale comuni italiani), e il 4 agosto successivo le 26 rappresentate dall'Associazione nazionale industriale gas (ANIG). Per le altre 27 aziende rappresentate dalla FNAMEGAV, Federazione nazionale aziende municipalizzate gas, acque e varie, l'accordo è stato stipulato recentemente.

Con questi accordi, che implicano il consenso delle parti, salvo che le firme apposte acquistino significati diversi, il Ministero riteneva chiusi i problemi indicati nell'interpellanza. Ma, le ripeto, onorevole Trebbi, che le considerazioni che ella ha qui svolto, saranno tenute presenti.

**PRESIDENTE.** Il senatore Trebbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**TREBBI.** La risposta dell'onorevole Sottosegretario ha riguardato argomenti che, come ho detto nell'illustrazione dell'interpellanza, erano già di mia conoscenza. Sapevo infatti che, sia pure dopo un tormentato travaglio, si è arrivati ad un accordo il quale, come si sa, implica il consenso delle parti contraenti. Vi è da aggiungere che, nel caso specifico, si tratta tuttavia di un consenso un po' forzato, perchè non vi è altro contraente con il quale le aziende che hanno bisogno del gas metano possano trattare, al di fuori dell'Azienda di Stato.

C'è anche da sottolineare la pochezza della risposta che, come dicevo all'inizio della illustrazione dell'interpellanza, viene alla distanza di ben 14 mesi. Se ci sono voluti 14 mesi per darmi la risposta che mi è stata data, allora ci si rende conto come anche al livello politico le incrinature siano ancora assai forti e le remore da superare molto consistenti.

A parte queste considerazioni, prendo atto dell'attenzione con cui l'onorevole Sottosegretario ha ascoltato le considerazioni da me svolte ed esprimo l'augurio che gli appunti da lui presi su di esse possano finalmente orientare la politica dell'Azienda di Stato, particolarmente nei confronti di imprese pubbliche, di enti pubblici, quali sono appunto le aziende municipalizzate ed i Comuni, in senso molto diverso e ben più positivo di quello finora adottato.

Concludo pertanto ringraziando l'onorevole Sottosegretario per la particolare attenzione che egli ha dedicato al mio dire.

**PRESIDENTE.** Segue un'interpellanza del senatore Spezzano ai Ministri delle finanze e del tesoro. Se ne dia lettura.

**PIRASTU, Segretario:**

« Per sapere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ad assegnare ai Comuni e alle Province interessate, per gli anni 1963-1964, le quote dell'imposta unica dovuta in base alla legge 27 giugno 1964, n. 452 e al

decreto presidenziale 17 settembre dello stesso anno, n. 741, e se non ritengano necessario provvedere a detta assegnazione senza perdere altro tempo, non solo per rispettare la legge, ma anche per evitare maggiori danni agli enti locali interessati. Trattasi, infatti, di somme più che rilevanti (decine di miliardi), per il mancato realizzo delle quali i Comuni interessati sono stati costretti a ricorrere a mutui sopportando l'onere degli interessi, e, nei casi in cui i mutui non si sono potuti ottenere, si sono create situazioni molto difficili.

Se non ritengano, infine, a norma del primo capoverso del decreto presidenziale sopra ricordato e nei casi in cui non si sia provveduto ancora alla definizione dell'accertamento del reddito, disporre il pagamento di acconti nei limiti delle quote presumibilmente dovute, facilmente ricavabili in base agli acconti versati per il 1961 dalle Società e, comunque, derivabili dai bilanci presentati, anche se ancora non approvati » (238).

**PRESIDENTE.** Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**SPEZZANO.** Onorevole Presidente, in questa Aula, nell'altro ramo del Parlamento, nel Consiglio dei ministri, non si è mai lasciata passare occasione senza gridare, con tono tanto drammatico quanto falso, contro lo sperpero del pubblico denaro da parte degli enti locali, contro le spese eccessive degli stessi, contro gli enormi loro indebitamenti. Le tinte più fosche sono state usate per rendere allarmante questo quadro e, bisogna aggiungere, questa ben orchestrata campagna nè si fermava nè si limitava alla fase propagandistica. Si è conclusa con delle categoriche disposizioni dell'Esecutivo alle Prefetture e alla Commissione centrale della finanza locale, per ridurre drasticamente i bilanci, recando tagli che sono vere e proprie mutilazioni. In una circolare da me letta è stata inserita addirittura questa frase, non so di quanto buon gusto: « bisogna incidere sul bubbone ».

E così la vita degli enti locali, prime, fondamentali cellule della nostra struttura de-

mocratica, è stata paralizzata. Con quali e quanti danni ognuno sa o, comunque, può facilmente immaginare.

Ma non è solo questa la via attraverso la quale da un lato si diffamano gli amministratori e dall'altro si paralizzano Comuni e Province; moltissime altre vie e moltissimi altri mezzi vi sono e vengono posti in atto. L'oggetto della mia interpellanza, onorevole sottosegretario Valsecchi, è limitato ad un anello di questa lunga e pesante catena che si integra, da una parte nel rifiuto dei mutui, e dall'altra in ripetute violazioni di legge da parte dello Stato per non pagare i propri debiti, o comunque per ritardarne il pagamento.

Nella mia interpellanza denuncio che uno di questi debiti, scaduto da due anni, non è stato ancora saldato: si tratta dell'imposta unica che lo Stato deve ai Comuni in sostituzione dell'ICAP che pagavano le Società elettriche per la produzione e la distribuzione. Alla stregua della legge 6 dicembre 1962, cioè la legge sulla nazionalizzazione dell'industria elettrica, si è stabilito, in modo tanto categorico quanto chiaro, che i Comuni, in sostituzione dell'ICAP, avrebbero avuto una entrata pari a quanto avevano incassato nel 1961 aumentato del 10 per cento. Quanto sia rilevante questa voce è facile capire se si considera che trattasi di 20 miliardi all'anno.

I Comuni interessati sono un migliaio; queste cose il sottosegretario Valsecchi le conosce a meraviglia fin da quando faceva parte dell'UNCCEM, e sono per lo più piccoli Comuni e Comuni di montagna, cioè quelli che hanno i bilanci maggiormente dissestati e che, di conseguenza, hanno bisogno di maggiore aiuto. Per molti Comuni questa entrata è la principale, anzi in alcuni supera il 50 per cento di tutte le entrate del bilancio.

Abbiamo fatto pressioni (personalmente ne ho fatte centinaia) ma dal 1964 ad oggi ci siamo trovati sempre di fronte ad uno strano gioco di scarica-barile. Telefonavo al dirigente della Commissione centrale della finanza locale del Ministero il quale, in forma corretta e con tono persuasivo, mi diceva: noi non possiamo far niente perchè deve provvedere il Ministero delle finanze. Telefonavo al Ministero delle finanze, a un direttore generale della capacità di Bernardinet-

ti, e mi sentivo rispondere: cosa vogliono i Comuni da noi? Non siamo noi che dobbiamo pagare, è il Ministero del tesoro che deve fare lo stanziamento. Telefonavo al professor Stammati o al ministro Colombo e mi dicevano: non possiamo fare lo stanziamento perchè il Ministro delle finanze non ci ha comunicato i conti. Ma questo è un gioco dei bussolotti! È uno scarica-barile!

Infatti non c'è nessun amministratore di enti locali il quale non sappia che non è necessario alcun conto o alcun riparto. Siamo di fronte a una norma di legge precisa e chiara, attraverso la quale si è stabilito un sistema meccanico e automatico, per il quale Comuni e Province debbono avere la stessa somma che hanno avuto per il 1961 aumentata del 10 per cento. E non basta, a forza di trattare con lo Stato sappiamo quali sono gli ostacoli, i trabocchetti di natura burocratica che si possono trovare per evitare l'attuazione di una norma di legge; e per questo, quando abbiamo discusso la legge del 1964, abbiamo cercato di chiarire meglio questa questione, tanto che nel decreto presidenziale n. 741 del 17 settembre 1964, è stato stabilito esplicitamente il pagamento di acconti nei limiti delle quote presumibilmente dovute.

Ebbene, nonostante queste due norme di legge precise, chiare, nonostante il sistema molto semplice, ancora lo Stato non ha pagato nemmeno una lira. Nè può dirsi che le pressioni siano mancate. Ci sono state e provengono da parecchie parti. Ho già detto che questo mancato pagamento è di 20 miliardi all'anno, ma poichè gli anni scaduti sono due, siamo di fronte ad un debito dello Stato di oltre 40 miliardi.

Quali sono stati gli effetti di questo mancato versamento? L'aumento della stasi della vita degli enti locali; potrebbe aggiungersi anzi che la paresi si è trasformata addirittura in paralisi, perchè trattasi di entrate certe, sicure, che sono state scritte in bilancio e già approvate dalla Giunta provinciale amministrativa o dalla stessa Commissione centrale della finanza locale.

Venute meno queste entrate di 40 miliardi, i poveri amministratori di fronte ad una situazione così grave che cosa potevano fare, che cosa hanno fatto? I fortunati, quelli che

hanno delle aderenze, e l'onorevole Sottosegretario queste cose le conosce a meraviglia, hanno chiesto e ottenuto dei mutui, gli altri, quelli che i mutui non hanno potuto ottenere, aspettano in una inerzia tanto mortificante quanto dannosa.

Ma qui sorge un problema molto serio: i mutui non vengono concessi gratuitamente, sui mutui si pagano degli interessi, e poichè sono mutui, questi, che non vengono concessi nè dalla Cassa depositi e prestiti nè dagli Istituti di previdenza, ma da Istituti bancari, gli interessi si aggirano sul 12 per cento. Di conseguenza, onorevole Sottosegretario, lei che ha certo maggiore competenza di me in fatto di cifre, faccia il conto di quanto i Comuni hanno pagato a titolo di interessi per avere anticipato dalle banche quelle somme che lo Stato doveva pagare e non ha pagato. Quaranta miliardi al 12 per cento, se non faccio male i conti, sono 5 miliardi!

Il solito ingenuo, che non manca, potrebbe dire forse: ma nella realtà questi interessi li paga lo Stato. No, questi interessi li pagano i Comuni e si aggrava in questa maniera la loro già drammatica situazione. Onorevole sottosegretario Valsecchi, parlando con un suo direttore generale gli dissi che, come sindaco di un Comune, stavo pensando se non fosse il caso di convenire in giudizio il Ministero del tesoro per rimborsarmi gli 11 milioni che sono stato costretto a pagare ad un istituto di credito che mi ha prestato le somme che lo Stato doveva versare nel 1963 e nel 1964. Ed è semplicemente per un senso di rispetto verso lo Stato che non ho fatto ancora questa citazione, ma che non

l'abbia fatto io non esclude che altri non pensino di agire giudiziariamente.

Di fronte a questi fatti che cosa verrà a dirci oggi il sottosegretario Valsecchi, che pure nella sua qualità di membro dell'UNCCEM ha vissuto queste cose, le ha sofferte, conosce i bisogni dei Comuni?

Penso che, probabilmente, per ragioni di carica, non per convinzione, l'onorevole Valsecchi cercherà di arrampicarsi sugli specchi. Ma è facile dirgli che nessun arzigogolo potrà giustificare questo fatto. E non potrà giustificarlo, tanto più in quanto lo Stato ha già incassato la tassa che è stata pagata dall'Enel e che va sotto il nome di imposta unica.

Che cosa dunque ci potrà dire l'onorevole Sottosegretario? I fatti restano come sono; nessun arzigogolo potrà modificare questa realtà, per cui vi è da concludere che questa situazione, e le altre che io tra poco indicherò brevemente, non solo dimostrano infondate e temerarie le accuse contro gli enti locali, ma provano chiaramente che se vi è un responsabile, se un imputato vi è per questa situazione davvero drammatica, questo è l'Esecutivo, è la politica che l'Esecutivo esercita da anni.

E valga il vero, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi. Ho già detto che il caso che io denuncio questa mattina è un anello di una lunga e pesante catena. Infatti quella che denuncio non è la sola violazione di legge da parte dello Stato per non pagare i suoi debiti, ma è una tra le tante violazioni di legge. Il caso che io indico non rappresenta il solo debito che lo Stato ha verso i Comuni, ma è uno dei tanti, dei molti, dei moltissimi debiti che lo Stato ha e non salda.

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(Segue S P E Z Z A N O). Pertanto, vi è da concludere che è il sistema che da qualche anno il Governo italiano ha scelto: è quello di violare le proprie leggi, di non pagare i debiti che ha verso gli enti locali.

Io ho presentato un'altra interpellanza e mi auguro che possa essere discussa la pros-

sima settimana o tra quindici giorni. Questa altra interpellanza riguarda l'articolo 7 della legge 30 settembre 1960, quella concernente il piano della scuola.

Mi pare di sentire ancora la voce del compianto collega Zoli, che era relatore di questa legge; mi pare di sentire ancora la voce



dal tono mellifluido del collega Medici che era Ministro della pubblica istruzione. Ricordo le trasmissioni che si fecero alla radio e alla televisione per dimostrare l'importanza di questa legge che andava incontro ai Comuni, che rimborsava i Comuni di certe spese.

Anche in quella circostanza, onorevole Sottosegretario, ben conoscendo il precedente comportamento dello Stato, facemmo inserire norme precise riguardo all'ammontare del rimborso di queste spese; non so se sbaglio (comunque possiamo controllarlo), ma credo che per il 1963 e il 1964 si tratti di altri 42 o 43 miliardi che lo Stato dovrebbe dare. Ebbene, onorevole Sottosegretario, ecco la solita trafila. Si telefona a Pianese, Presidente della Commissione centrale della finanza locale. Pianese dice: i soldi li abbiamo già mandati alle Province, alle singole Intendenze di finanza. Si telefona a Bernardinetti il quale risponde: no, non abbiamo mandato niente perchè i fondi ancora il Ministero del tesoro non li ha stanziati. Si telefona a Colombo il quale dice: non possiamo stanziarli perchè sono necessarie delle note di variazione di bilancio.

Ma perchè sono necessarie queste note di variazione di bilancio? Forse che sono debiti nuovi o impegni nuovi? No, onorevole Sottosegretario! Sono impegni che scaturiscono dalla legge già citata, quella del 1960!

Non è stato mandato nemmeno un soldo. Eppure si tratta di parecchie diecine di miliardi! Diecine di miliardi che non interessano più i soli piccoli Comuni o i Comuni montani, interessano tutti i Comuni d'Italia. Cosa hanno dovuto fare gli amministratori per avere questi miliardi? La solita trafila: il mutuo, oppure aspettare, facendo aumentare la loro paralisi. E non finisce tutto qui perchè quello che avviene per l'imposta unica ICAP, quello che avviene per i contributi della scuola si ripete fedelmente, monotamente, per quanto riguarda l'IGE.

I colleghi amministratori sanno che lo Stato versa una quota dell'IGE ai Comuni; la quota è proporzionata al numero degli abitanti e le somme relative dovrebbero essere mandate ai Comuni ai primi di gennaio di ogni anno, ma esse non arrivano. Peggio

ancora. Ecco un caso esplicito: il bilancio del mio Comune prevedeva 40 milioni di imposta IGE. La Commissione centrale della finanza locale mi corregge: lei ha sbagliato, ha diritto a 51 milioni. Per me è un sospiro di sollievo, ci sono altri 11 milioni. Come debbo fare? Si rivolga all'Intendenza di finanza. Mi rivolgo all'Intendenza di finanza: i fondi non sono arrivati. La solita trafila, i soliti Ministeri, i soliti Direttori generali, i non meno soliti Ministri. La risposta continua ad essere: dobbiamo ancora fare gli stanziamenti.

Nemmeno i fondi per la compartecipazione ai diritti sui pubblici spettacoli sono stati mandati ai Comuni. E lo stesso vi è da dire per quanto riguarda l'imposta sui giuochi di abilità. È un lungo e triste rosario che io potrei allungare ancora di più ma, per mantenermi strettamente nei limiti della mia interpellanza, lo voglio chiudere ricordando una nota particolarmente penosa, una nota che il sottosegretario Valsecchi, quando era semplicemente deputato o senatore o quando rappresentava i Comuni nelle sedi delle loro organizzazioni, ha toccato più volte con mano maestra, facendone venir fuori toni che forse io non sono capace di ripetere. Qual è quest'altro ultimo elemento? È il rimborso dell'imposta di consumo sul vino che, come ognuno di noi ricorda, è stata abolita con l'impegno da parte del Governo di risarcirla.

Si tratta dunque, facendo i conti, di oltre un centinaio di miliardi di debiti che lo Stato avrebbe dovuto pagare e che non ha pagato. Vi è stata al riguardo (perchè è evidente che una materia di importanza così scottante e così vitale per la vita dei Comuni e delle Province non potesse passare inosservata) una discussione il 10 novembre dello scorso anno alla Camera dei deputati e non so se in quella circostanza rispose pure l'onorevole Valsecchi che oggi ha la funzione di cireneo per cose che a lui non riguardano perchè sono di competenza del Ministero del tesoro e non so se in quella circostanza fece da cireneo anche l'onorevole Valsecchi. So di certo che il cireneo principale in quella circostanza fu il collega Belotti che, di fronte a denunce precise, non ha potuto

fare altro che usare il futuro: si provvederà, si verseranno i fondi, noi risolveremo i vari problemi. Lei, onorevole Valsecchi, vorrà seguire il metodo dell'onorevole Bellotti, usare cioè il futuro? Mi auguro che questo sistema e questo metodo lei non voglia seguire. E non può seguirlo perchè ormai sono migliaia, tra grandi e piccole, le amministrazioni che aspettano. Arrivano al suo Ministero, portate su carrelli, le centinaia di ordini del giorno, le migliaia di richieste avanzate per la risoluzione di questi problemi, e tutti i sindaci — questi sconosciuti eroi ai quali da collega, prima ancora che da parlamentare, voglio mandare il mio saluto — non sanno assolutamente che fare.

La vita degli enti locali è arrivata ad un punto di rottura che deve essere saldato se si vogliono evitare gravi pericoli per l'ordinamento interno del nostro Paese. In questo momento, a mio mezzo, gli enti locali non chiedono nulla di particolare allo Stato, non chiedono aiuti, non chiedono contributi: sono soltanto creditori i quali non chiedono altro che il pagamento dei debiti da parte dello Stato, chiedono cioè di realizzare quei crediti che sono già iscritti nei bilanci.

Si contano a decine i convegni in cui tali questioni sono state discusse. Lei, onorevole Sottosegretario, come partecipante all'organizzazione dell'UNCCEM, ricorderà che proprio in questi giorni sono stati indetti alcuni convegni ed alcune riunioni a questo scopo. E le proteste che pervengono al Ministero delle finanze, al Ministero dell'interno, al Ministero del tesoro non sono proteste di amministrazioni comuniste, sono proteste che provengono da parte di tutti gli enti locali che non possono più andare avanti, sono proteste di enti isolati e di associazioni di enti.

Onorevole Sottosegretario, come debbo concludere questo mio intervento? Invitando lo Stato a smetterla di violare le proprie leggi, e pagare i debiti che ha contratto nei confronti dei Comuni e delle Province, a smetterla con quel gioco pericoloso — e, se mi si consente l'aggettivo, anche infame — di far figurare come carnefici gli enti locali, mentre essi sono semplicemente le vittime di

questa situazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

**V A L S E C C H I,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* L'onorevole interpellante, senatore Spezzano, ha avuto l'amabilità di citarmi più volte nella mia qualità di vecchio militante dell'UNCCEM. Vorrei aggiungere che a quella qualità io ne aggiungo un'altra, quella di sindaco, carica che ricopro dal 1951 e che mi ha sufficientemente impratichito e addestrato in fatto di problemi della finanza locale.

Il senatore Spezzano ha voluto spaziare nell'ampio panorama della finanza locale, soffermandosi sulle difficili condizioni in cui versano i bilanci dei Comuni e delle Province. Io debbo dire che, personalmente, sento il disagio che nasce attraverso il riscontro dell'esattezza delle denunce che da ogni parte del Parlamento, con ritmo piuttosto frequente, vengono avanzate circa le difficoltà in cui le Amministrazioni locali vengono a trovarsi in dipendenza della lentezza con cui lo Stato riesce a fronteggiare i propri impegni.

Anche recentemente, discutendosi qui in materia di imposte locali, ebbi a dichiarare la mia personale convinzione circa la necessità di risolvere questo grave problema; e per quanto sta in me posso assicurare il senatore Spezzano e gli altri onorevoli colleghi che non tralascio di adoperarmi nel migliore dei modi affinché quel che posso fare, e che faccio con passione, serva ad affrettare la soluzione di alcuni di questi problemi.

In questa sede, ho avuto modo di dichiarare il mio pensiero in ordine a questi vari e numerosi problemi, non senza ammettere però alcune difficoltà obiettive. Per esempio, per ritornare al tema dell'interpellanza in esame, che riguarda il riparto dell'aliquota unica per quanto spetti ai Comuni, alle Camere di commercio, alle Province, e alle località dichiarate luoghi di cura, soggiorno e turismo, non so se ebbi occasione di par-

lare qui (mi pare di no), anche quando si discusse l'ultima legge sull'Enel che ha abolito, come loro sanno, l'imposta unica disponendo per il 1966 e successivi anni la tassazione sulla base del reddito che l'Enel stesso dichiarerà e che poi gli uffici si riservano di accertare per arrivarne alla definizione dell'imposta; non so se ebbi occasione, ripeto, di parlare delle difficoltà che abbiamo incontrato nel determinare l'aliquota; e una di queste difficoltà inizialmente, per la legge di nazionalizzazione, era inserita nello stesso testo della legge, la quale si riferiva al bilancio dell'esercizio finanziario 1959-60, come bilancio base, dimenticandosi il legislatore o non avvedendosi di fare riferimento ad un bilancio che non esisteva più, perchè il 1960 fu l'anno di passaggio dall'esercizio finanziario all'esercizio secondo l'anno solare. Pertanto gli uffici finanziari si trovavano praticamente nell'impossibilità di identificare un periodo di imposta, relativo ad un anno finanziario che giuridicamente non esisteva più. Tuttavia si fecero i conti prendendo come base l'esercizio ad anno solare 1960; quando si arrivò a fare la seconda legge, l'anno scorso, la base fu modificata e fu portata all'anno 1961. L'Amministrazione fu costretta a rifare i conti sulla base del 1961, superando le contestazioni in atto e non ancora risolte, ed incontrando notevoli difficoltà per determinare l'insieme dei redditi di ricchezza mobile afferenti alle società enelizzate, che costituisce la base non soltanto dell'imposta erariale, ma anche dell'ICAP che ci preoccupa. Allo stato delle cose io sono in grado di dire quanto ora leggerò della risposta, diremo così, ufficiale, e prego considerare questa prima parte, come una introduzione che ricade nella mia completa responsabilità.

La ripartizione delle quote dell'imposta unica dovuta dall'Enel, in base alla legge 27 giugno 1964, n. 452, e al decreto presidenziale 17 settembre dello stesso anno, n. 741, interessa la quasi totalità dei Comuni della Repubblica, oltre alle Regioni, alle Provincie e alle Camere di commercio, e va operata sulla base degli imponibili di tutte le imprese trasferite all'Enel, onde la

elaborazione dei dati si presenta particolarmente laboriosa e non scevra di difficoltà, nonostante l'impiego di macchine elettrocontabili.

Le anticipo, senatore Spezzano, che io capisco bene quanto ella vorrebbe affermare, perchè sono montanaro come lei. Quando pensiamo a questa imposta, pensiamo alle aziende elettriche esercitanti nelle nostre valli e pensiamo, senza dubbio, a tutti i Comuni associati nell'UNCHEM.

La verità è che questa imposta riguarda un numero ben maggiore di Comuni, perchè non siamo in tema di canoni o sovraccanoni elettrici riferentisi alle concessioni delle acque. L'ICAP, essendo un'imposta che si applica sui redditi di ricchezza mobile derivanti da attività commerciali, è pagata anche dalle società termoelettriche e geotermiche. Il numero dei Comuni interessati è pertanto molto ampio.

Si fa presente, continua infatti la risposta a firma del signor Ministro, che si è provveduto alla ripartizione per il 1963 relativamente a 40 maggiori imprese ex elettriche e che a detta ripartizione sono interessati 5.079 Comuni (di cui 190 riconosciuti stazioni di cura, soggiorno e turismo), 76 Provincie e 76 Camere di commercio, per un ammontare di reddito di ricchezza mobile definito o dichiarato dalle predette imprese, di lire 95.945.305.000, con tale conseguenziale riparto dell'imposta, maggiorata del 10 per cento, ad esso corrispondente: ICAP, 3.654.239.328; addizionale provinciale, 1.172.299.228; contributo speciale di cura, 104.878.648; imposta camerale, 1.846.414.891.

Per quanto concerne il riparto a favore delle Regioni a statuto speciale, lo stesso sarà effettuato in un secondo momento, tenendo presenti le quote di reddito attribuite alle Provincie di ciascuna Regione, e le percentuali del tributo erariale di spettanza delle Regioni medesime.

Sulla base degli elaborati relativi alle 40 imprese, e non appena istituito, da parte del Tesoro, l'apposito capitolo di spesa, con il relativo stanziamento (sottolineo questa condizione perchè, mentre da parte nostra i calcoli — sia pure per queste maggiori imprese — sono stati eseguiti, dobbiamo

però attendere che sia aperto il capitolo su cui imputare i mandati di pagamento) non appena, dicevo, sarà istituito tale capitolo, sarà proceduto anche ai conseguenti adempimenti di competenza, ed alla somministrazione dei fondi occorrenti alle Intendenze di finanza per il pagamento delle quote in questione e degli acconti previsti dal secondo comma dell'articolo 3 del decreto presidenziale 17 settembre 1964, n. 741.

Anche gli acconti anzidetti, peraltro, non possono che essere determinati sulla base del reddito relativo alle attività trasferite all'Enel, attribuiti in via provvisoria agli stessi enti locali per il menzionato periodo di imposta, salvo congruaggio da effettuarsi ad avvenuto accertamento del reddito definitivo.

Si fa presente inoltre che è in corso la raccolta dei dati interessanti le altre imprese ex elettriche trasferite all'Enel per le quali siano intervenute variazioni nella definizione dei redditi, nonché di quelli concernenti i redditi esenti dall'imposta di ricchezza mobile.

Per quanto concerne l'attribuzione agli enti locali delle somme spettanti per il 1964 a titolo di imposta unica sull'energia elettrica dall'Enel, alla stessa si provvederà con le medesime modalità seguite nel 1963, poichè i conti di base sono gli stessi, facendosi riferimento al 1961, ed aggiungendosi il 10 per cento.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Spezzano, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**S P E Z Z A N O .** Sono parzialmente soddisfatto delle informazioni fornite dal sottosegretario Valsecchi, e vorrei far rilevare che tutto questo lavoro di riparto è completamente superfluo perchè la legge dice, in modo categorico e preciso, che lo Stato per gli anni 1963, 1964, 1965 e 1966 deve dare ai Comuni le somme che i Comuni hanno avuto nel 1961 elevate del 10 per cento. Pertanto il Ministero, che sa quanto i Comuni hanno avuto nel 1961, scaduto il termine, doveva mandare ai Comuni medesimi queste somme. Seguendo il sistema che ha detto il

Sottosegretario si fa un lavoro superfluo e, quel che è peggio, un lavoro che porterà una ulteriore perdita di tempo. Io penso, onorevole Sottosegretario, che si debba cambiare metodo e che si debbano distribuire questi soldi che il Ministero del tesoro ha già stanziato in base alla legge, ripeto, considerando le somme percepite dai Comuni nel 1961 aumentate del 10 per cento.

**V A L S E C C H I ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Scusi, senatore Spezzano, ma bisogna pur definire il reddito nel 1961 che è relativo alle dichiarazioni del 1960.

**S P E Z Z A N O .** Onorevole Sottosegretario, nel 1961 i Comuni hanno incassato anche nei casi in cui non è stato definitivamente accertato il reddito, in rapporto alla denuncia del reddito. Quindi al Ministero vi è un elenco, quello delle somme che i Comuni hanno incassato. Non c'è da far altro che aumentare quelle somme del 10 per cento e disporre il pagamento. A lei non risulta, ma mi è stato detto dal professor Stammati che il Ministero ha già stanziato 20 miliardi e ne stanzierà altri 20 fra qualche giorno; questi 20 miliardi debbono essere mandati ai Comuni nella misura nella quale i Comuni medesimi hanno avuto l'ICAP nel 1961 aumentata del 10 per cento, sia pure nei casi in cui il reddito denunciato non era stato definitivamente accertato.

**P R E S I D E N T E .** Segue un'interpellanza dei senatori Mammucari e Compagnoni al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

**P I R A S T U ,** *Segretario:*

« Per conoscere se:

al fine di creare una delle condizioni necessarie per snellire almeno nelle grandi città il traffico reso caotico e difficile dal permanere in sosta, per molte ore, di mezzi motorizzati appartenenti a funzionari, dipendenti e clienti di uffici, fabbriche, alberghi, grandi magazzini, scuole,

non ravvisi l'opportunità di emanare disposizioni affinché sia resa obbligatoria, nella

costruzione di nuovi edifici adibiti agli usi sopra descritti, la costruzione, da parte degli Enti interessati, di locali o l'adattamento di spazi per il parcheggio dei mezzi motorizzati almeno dei funzionari, impiegati, operai, dipendenti in generale degli Enti stessi » (236).

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mamucari ha facoltà di svolgere questa interpellanza.

**M A M M U C A R I .** Desidero ricordare che nella passata legislatura, alla 7<sup>a</sup> Commissione del Senato, venne approvato un disegno di legge concernente l'obbligo della costruzione di parcheggi incorporati negli edifici adibiti ad uso industriale o ad alberghi, banche, Ministeri eccetera. Alla Camera il disegno di legge non fu portato a termine perchè si disse che era necessario stabilire una serie di regolamentazioni in merito alla struttura e alle modalità di costruzione dei parcheggi; pertanto in pratica il disegno di legge restò bloccato.

Però il problema, che era stato posto con quel disegno di legge e che ora viene riproposto con questa interpellanza, non soltanto non è stato risolto, ma è divenuto anche più grave in seguito all'ulteriore sviluppo della motorizzazione; e credo che si sia ormai giunti al punto in cui debba almeno essere posta allo studio la possibilità di risolverlo e si debbano dare in questo senso i necessari orientamenti.

Ricordo che quando ero consigliere comunale al Comune di Roma posi la medesima questione e mi si disse che, per stabilire determinate norme, era necessario che vi fosse una disposizione in materia del Ministero dei lavori pubblici. So che il Comune ha dato per suo conto delle disposizioni, per limitare la possibilità di costruire edifici senza parcheggi, in modo da risolvere almeno in parte tale questione.

Voglio far presente che, a seguito dell'attuale sviluppo della motorizzazione e anche a seguito dello sviluppo che la motorizzazione avrà, nonostante la congiuntura difficile, ci troviamo di fronte ad una situazione abbastanza preoccupante per il traffico. Basta se-

guire la situazione a Roma per rendersi conto come, nonostante la serie di provvedimenti che il Comune ha preso, la situazione si è venuta ad aggravare.

Voglio ricordare che il Comune ha stabilito norme, per le quali è tassativamente vietato sostare oltre un certo periodo di tempo in una strada, tanto che ha posto il limite in base alla definizione e delimitazione delle zone disco; ha tentato, poi, di creare dei parcheggi fuori della cinta esterna delle mura di Roma; però nella pratica tutti questi provvedimenti non sono serviti a nulla e chi percorre il centro di Roma o la prima periferia della città si accorge subito delle assurdità alle quali andiamo incontro, cioè quelle di strade, che sono state costruite per una determinata velocità di traffico e che sono intasate di macchine in sosta, piazze che sono diventate in pratica dei parcheggi, così che la velocità è fortemente ridotta.

Vi è la materiale impossibilità di snellire il traffico a causa di macchine che si trovano in sosta; nè vale il principio adottato dal Comune di Roma di dedicare parte della rete stradale al traffico esclusivo dei trasporti pubblici. Il fatto è che se non lo si affronta nella sua essenza, nonostante tutti i provvedimenti che possono essere presi dai Comuni delle grandi città, il problema non viene risolto. Bisogna aggiungere, poi, che la questione non riguarda solo le grandi città, ma riguarda anche i piccoli centri, le cittadine dove si ha un particolare sviluppo di attività amministrative, industriali o turistiche. Conosciamo come sono le nostre cittadine, con le strade molto strette, e sappiamo anche che queste cittadine si sviluppano in base a piani regolatori che non prevedono le auto in sosta e applicano norme come se si fosse ancora al 1910, senza considerare lo sviluppo del traffico e della motorizzazione.

La situazione, sia nelle grandi città che nelle piccole città, è veramente assurda e non si sa in che modo si dovrà procedere con i mezzi motorizzati. Già altre volte feci presente al Senato che in tale questione occorre anche porre l'accento sul costo sociale della situazione, e il costo sociale, che deriva dal rallentamento estremamente pauroso del traffico e dal logoramento fisico che si

viene a sopportare a seguito di queste difficoltà del traffico, è estremamente elevato.

Un'altra osservazione da fare è che le macchine in sosta costituiscono un elemento che contribuisce al logoramento delle strade. Più numeroso è il numero delle macchine in sosta, più prolungata è la sosta, maggiore è l'onere che i Comuni debbono sopportare per l'attività del servizio di manutenzione delle strade.

Come ovviare a questi inconvenienti? A mio parere, è necessario prendere coraggiose disposizioni concernenti l'obbligo della costruzione dei parcheggi. Bisogna che ci leviamo dalla mente, essendoci 500 mila automobili a Roma e a Milano forse di più, che il servizio di parcheggio sia un servizio volontario. A mio parere, il servizio di parcheggio deve essere un servizio obbligatorio nello stesso modo come sono obbligatori i servizi idrici, le fognature, le portinerie, perchè tale servizio è connaturato con le caratteristiche della società moderna.

Sarebbe stato veramente ridicolo se nel secolo scorso, quando il trasporto avveniva con le carrozze e con i cavalli, non si fosse stabilito il principio della costruzione nei palazzi signorili ed anche in altri ambienti, di scuderie per allocare le carrozze e i cavalli. Chi conosce la città di Roma, per quanto ha riferimento alle caratteristiche del secolo scorso, sa che vi erano le scuderie in ogni palazzo per l'alloggio dei cavalli e il deposito delle carrozze.

Ora un principio saggio che è valso nel secolo scorso non si comprende perchè non debba valere in questo secolo, quando le conseguenze della non approvazione di una norma del genere costa quel che costa ai Comuni.

Ritengo che da parte nostra non sia necessario presentare un disegno di legge su tale questione potendo essa essere considerata di competenza esclusiva ed essenziale del Ministero dei lavori pubblici, o anche del Ministero dell'interno d'accordo con il Ministero dei lavori pubblici, e potendo essere risolta con disposizioni, da presentare ai Comuni. Il Ministero, di per sé, può, cioè, stabilire norme concernenti la costruzione, almeno per alcuni tipi di edifici, di parcheg-

gi per autoveicoli. Come tipi di edifici si dovrebbero considerare: le aziende industriali, i grandi magazzini, i grandi alberghi, i grandi caseggiati, le banche, le università, gli ospedali. Ormai si costruiscono grandi caseggiati e in questi abita gente che possiede mezzi motorizzati; così ugualmente vi è la necessità di parcheggio per i grandi alberghi, che si costruiscono specialmente nelle grandi città. Dunque, per una serie di questi edifici l'obbligo della costruzione del parcheggio incorporato nell'edificio deve essere insito nella norma di costruzione.

Si possono avere parcheggi sotterranei, e naturalmente si pagherà quello che si dovrà pagare; oppure si potrebbero adibire delle zone collegate con le aree sulle quali vengono costruiti gli edifici, come fanno ad esempio molte aziende industriali al fine di avere il parcheggio sia per le macchine dei dipendenti sia per le macchine di una parte almeno dei clienti, specie dei clienti abituali.

Queste sono le questioni che abbiamo voluto porre con la nostra interpellanza; ritengo che questo problema non possa essere disatteso, ma che debba essere affrontato e risolto con urgenza.

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

R O M I T A , *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Ministero dei lavori pubblici è profondamente interessato al problema dei parcheggi, che è parte del problema più ampio del traffico e della circolazione, di competenza stretta del Ministero dei lavori pubblici. Tuttavia, la soluzione effettiva del problema dei parcheggi resta oggi sostanzialmente nell'ambito delle competenze e delle responsabilità comunali; questo sia perchè le leggi attualmente esistenti non permettono al Ministero dei lavori pubblici un intervento diretto in questo campo nel perimetro urbano, sia perchè una prassi, che ormai si è affermata anche all'estero, consiglia di lasciare all'autonomia dei Comuni la soluzione di questo problema.

Il problema, d'altra parte, è risolvibile sotto ogni punto di vista. È risolvibile sotto lo aspetto tecnico, perchè il progresso tecnico ormai mette a disposizione mezzi di ogni tipo per la creazione di parcheggi, anche sotterranei o sopraelevati, con collocamento automatico o semiautomatico delle macchine.

Il problema è risolvibile, pure se con qualche difficoltà, anche dal punto di vista finanziario, perchè ormai è stato riconosciuto che l'utilità pratica del parcheggio è per il singolo utente tale da giustificare il pagamento di adeguate tariffe.

Il problema presenta, infine, anche degli aspetti urbanistici, che possono assumere forma più o meno complessa a seconda che si tratti di nuovi quartieri o di centri storici esistenti.

La soluzione urbanistica è facile, generalmente, per quanto riguarda i nuovi quartieri; è un po' più delicata per quanto riguarda i centri storici, nei quali tuttavia i parcheggi devono pure essere studiati e previsti, poichè l'unica condizione possibile per mantenere in vita i centri storici è di garantire, sia pure senza eccessive nuove infiltrazioni urbanistiche, un minimo di attività economica che ne giustifichi la sopravvivenza.

Che cosa intende fare e cosa sta facendo il Ministero dei lavori pubblici per facilitare queste soluzioni? Devo subito dire all'onorevole interpellante che non è in atto una iniziativa legislativa del tipo di quella che egli stesso ha, a suo tempo, proposto e che ora ha nuovamente sollecitato. Il Ministero ritiene che si debba piuttosto incoraggiare ed orientare l'iniziativa delle singole Amministrazioni comunali nell'ambito delle loro autonome competenze verso la soluzione del problema dei parcheggi.

Il Ministero dei lavori pubblici sta quindi, al momento attuale, predisponendo innanzitutto nuovi *standards* urbanistico-edilizi alla realizzazione dei parcheggi: ed una apposita circolare sarà diramata quanto prima a tutte le Amministrazioni comunali in modo da garantire indirizzi uniformi, nella soluzione del problema.

Il Ministero incoraggia inoltre tutte le Amministrazioni comunali ad inserire nelle norme di attuazione dei rispettivi piani regola-

tori un preciso obbligo che garantisca che tutti i nuovi edifici (o la parte di essi) che più comportano l'esigenza del parcheggio siano muniti di questo servizio. Invitiamo anche le Amministrazioni comunali a studiare, oltre a queste norme da inserire nel regolamento di attuazione dei piani regolatori, dei veri e propri piani di parcheggi da attuare con forza di piani particolareggiati in modo da dare alla soluzione del problema la necessaria organicità; e questo si riferisce soprattutto ai centri storici dove, evidentemente, occorre predisporre un piano di parcheggio collegato con le possibili soluzioni viarie e del traffico.

Non ci limitiamo naturalmente solo a questa azione indicativa di incoraggiamento e di predisposizione di elementi tecnici per la soluzione del problema; il Ministero tiene presente questa esigenza anche in sede di approvazione dei piani regolatori, controllando che le indicazioni date ai Comuni siano state effettivamente tenute in considerazione nella redazione del piano e abbiano trovato posto nelle relative norme di attuazione.

Per quanto riguarda la diretta competenza dello Stato, in sede di approvazione dei progetti di nuovi edifici pubblici si fa in modo che vengano inserite, là dove è possibile e fin dove è possibile, sufficienti capacità di parcheggio, in connessione con le nuove attività pubbliche. Quando si tratta di esaminare deroghe ai piani regolatori esistenti, che riguardino altezze, indici di fabbricabilità o concentrazione di attività, si tiene sempre conto dell'influenza che queste deroghe possono avere sul problema della circolazione e dei parcheggi nella zona che è oggetto della deroga esigendo in proposito adeguate garanzie.

Il Ministero dei lavori pubblici, quindi, nel quadro di una azione intesa più a sollecitare l'autonoma responsabilità dei Comuni e a controllare il risultato di questa azione, che non a prendere iniziative legislative nuove, sta cercando di realizzare soluzioni concrete del problema dei parcheggi, sull'esempio di ciò che già è stato fatto in alcuni Comuni del nostro Paese.

Concludendo, posso inoltre affermare che ci si attende concretamente che, nel quadro

della nuova legge urbanistica, insieme alle maggiori possibilità fornite ai Comuni, per la realizzazione di tutti i servizi pubblici connessi con lo sviluppo della città e attraverso la messa a disposizione dei Comuni di aree a basso prezzo, anche il problema dei parcheggi potrà trovare una più rapida e concreta soluzione.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Mammucari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**M A M M U C A R I .** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le notizie che ha voluto fornirci. Vogliamo augurarci che le disposizioni che vengono suggerite, a quanto mi è sembrato di comprendere, dal Ministero dei lavori pubblici ai Comuni possano essere da essi accolte; ritengo però che, oltre che consigliare le Amministrazioni comunali, sarebbe opportuno emanare norme tassative, in modo da imporre la ricerca di un'adeguata soluzione alle esigenze di oggi e da far sì che queste norme valgano in modo specifico per tutti gli edifici delle pubbliche amministrazioni e degli enti di diritto pubblico, in modo particolare per quegli uffici ai quali sia l'affluenza delle persone che il numero dei dipendenti impongano la costruzione del parcheggio. Ripeto, io voglio augurarmi che per lo meno i suggerimenti ed i consigli, che vengono dati attraverso precise disposizioni dal Ministero dei lavori pubblici, possano essere accolti dalle Amministrazioni. Però non credo che questo suggerimento ministeriale sarà sufficiente per poter far attuare l'operazione di costruzione dei parcheggi incorporati negli edifici.

**P R E S I D E N T E .** Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

**Per lo svolgimento di una interpellanza**

**F E R R O N I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F E R R O N I .** Signor Presidente, sei mesi fa circa, ed esattamente il 21 settembre

dello scorso anno, a firma della collega senatrice Romagnoli Carettoni e mia, venne presentata un'interpellanza (205) in ordine ai problemi della Mostra internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia. Quella interpellanza faceva seguito ad una polemica verificatasi nei giorni di chiusura della Mostra. In questi giorni, prendendo a pretesto un fatto in sé banale (il problema dell'uso o meno dello *smoking* alla Mostra), si è scatenata una nuova offensiva nei confronti della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia.

Vorrei chiedere alla cortesia della Presidenza di voler sollecitare lo svolgimento in quest'Aula dell'interpellanza da noi presentata onde poter sentire il parere del Governo in ordine ai problemi della Biennale stessa.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici a farsi interprete presso il Ministro competente della richiesta del senatore Ferroni.

**R O M I T A ,** *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Provvederò senz'altro, signor Presidente.

#### Annunzio di interrogazioni

**P R E S I D E N T E .** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**P I R A S T U ,** *Segretario:*

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti hanno preso o intendono prendere per alleviare la grave crisi degli agrumicoltori della Calabria conseguente a calamità che hanno compromesso la produzione e le sorti delle aziende. Poiché gli agricoltori, perduto il reddito per oltre il 50 per cento, non sono in grado di pagare le gravose imposte, gli esattori già ricorrono alla procedura esecutiva ed a pignoramenti che aggravano lo stato di bisogno e di disagio.

Si vuole conoscere se i Ministri non ritengano di volere almeno, in via d'urgenza, disporre sgravi di imposte e contribuzioni e le sospensioni delle procedure esecutive,



salvo ogni altro sostanziale intervento che consenta di riparare i danni e riprendere le attività produttive (736).

MONNI

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere quali motivi possono da loro essere opposti alla riconosciuta necessità e urgenza di approvare ed attuare il disegno di legge n. 271 concernente provvedimenti per completare il trasferimento degli abitati di Gairo e Osini, franosi per natura del suolo e per positura e gravemente sinistrati dall'alluvione del 1951. Pur riconoscendo che provvedimenti sono stati ripetutamente presi e spese notevoli sostenute, si lamenta che, a distanza di ben quattordici anni, il problema di dare sicurezza a quelle popolazioni e di impedire, in tempo ed in modo razionale e idoneo, che una eventuale nuova alluvione possa determinare un disastro, sia ancora aperto con gravi apprensioni degli interessati e delle autorità locali.

Si ricorda che il Ministro dei lavori pubblici, onorevole Pieraccini, volle modificare il disegno di legge presentato dal suo predecessore onorevole Sullo che prevedeva soltanto l'estensione dei benefici previsti dall'articolo 2 della legge 13 luglio 1957, n. 554. Era infatti evidente che i benefici, come previsti in quella legge, dovevano essere aggiornati. Nella seduta del 26 febbraio 1964, iniziandosi la discussione del disegno di legge Sullo, il sottosegretario onorevole Battista dichiarò che il Governo aveva elaborato un nuovo testo e ne diede comunicazione. Perciò la discussione fu rinviata.

È trascorso un anno e le cose sono al punto di prima, anzi peggio di prima, giacchè nel febbraio 1964 si poteva almeno approvare il disegno di legge Sullo.

Se ne sospese l'approvazione, con l'impegno di Governo di intervento più idoneo; e oggi, a quanto pare, non esisterebbe più il concerto fra il Ministero dei lavori pubblici e quello del Tesoro.

Poichè non si tratta di bisogni che possono essere soddisfatti a lunga scadenza ma di pericoli la cui considerazione non consente nè

remore nè rinvii, si vuol conoscere che cosa si intende decidere per far sì che, dopo quattordici anni di attesa e di rischi, il problema sia finalmente risolto (737).

MONNI

### *Interrogazioni*

*con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dell'interno, considerato:

che Castrovillari, centro culturale, storico, amministrativo e geo-economico della Calabria del Pollino, sede di ex circondario e sotto Prefettura, su cui gravitano circa 50 Comuni, sede di molteplici Istituzioni, Enti ed uffici periferici di molti Dicasteri nonchè sede d'una Biblioteca civica e di un Museo civico di notevole importanza culturale, storica ed artistica, è anche sede di sottosezione di Archivio di Stato, compresa nella circoscrizione della Soprintendenza archivistica di Napoli;

che la predetta sottosezione, per il lo-devole impegno dell'Amministrazione comunale e del personale, è un modello di ordine e di organizzazione archivistica;

che, per la peculiarità della preziosissima documentazione archivistica plurisecolare, viene sistematicamente frequentata e consultata da studiosi italiani e stranieri, da studenti universitari che spesso fanno oggetto delle loro indagini e tesi di laurea l'originale e vastissima documentazione storica ivi custodita;

che esistono i presupposti storici amministrativi e funzionali richiesti dall'articolo 2 della legge 17 dicembre 1962, n. 1863, perchè la sottosezione sia sostituita da una sezione dell'Archivio di Stato della rispettiva provincia,

si chiede di conoscere se non ritenga, pertanto, necessario disporre, a norma della citata legge, relativa all'ordinamento ed al personale degli Archivi di Stato, l'istituzione in Castrovillari della sezione dell'Archivio di Stato per la Calabria del Pollino (2882).

MILITERNI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto il dirigente dell'Ufficio provinciale di Verona aiuti internazionali (UPAI) a modificare unilateralmente l'orario di lavoro per i dipendenti dell'Ufficio in parola, portandolo dall'orario unico (8-14) con turni pomeridiani, all'orario spezzato.

A parere dell'interrogante il provvedimento preso non ha nessuna giustificazione nè dal lato della regolarità del servizio interno nè per quanto attiene ai rapporti che l'Ufficio deve mantenere con altri Enti.

Pertanto l'interrogante chiede che il Ministro voglia intervenire per fare ripristinare l'orario unico così come era stato convenuto anche per accordi sindacali (2883).

DI PRISCO

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per porre rimedio alla costante disfunzione degli uffici postali di Roma-Prati che servono con i quartieri Mazzini, Flaminio, Prati, Trionfale e Vigna Clara una popolazione di oltre seicentomila persone; disfunzione che si manifesta, tra l'altro, con la mancata o sempre eccessivamente ritardata consegna della corrispondenza, cosicchè una raccomandata pervenuta in detto Ufficio viene ad essere recapitata al destinatario dopo 14 giorni, come risulta dai timbri postali applicati sulla busta esibita in visione, tempo fa, al Ministro; con la giacenza ad oggi di 507 chilogrammi di posta nei corridoi e nei magazzini dell'Ufficio. In particolare, se non ritenga di dover rimuovere i motivi di lagnanza del personale cronicamente in agitazione, se li ritiene legittimi, o se non ritenga di intervenire con provvedimenti disciplinari che richiamino ciascuno al proprio dovere, ove le istanze e le proteste fossero ingiustificate, non essendo tollerabile che i responsabili dell'Amministrazione assistano passivamente ad un tale disservizio (2884).

PUGLIESE

### **Ordine del giorno per la seduta di martedì 16 marzo 1965**

**P R E S I D E N T E .** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 16 marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo (519).

COPPO ed altri. — Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura (643).

MILILLO ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (769).

BITOSI ed altri. — Istituzione degli Enti regionali di sviluppo (771).

2. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 11,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari





## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ALCIDI REZZA Lea (NICOLETTI, PALUMBO) (2331)	TOMASUCCI (FABRETTI) (2761) . . . . .	Pag. 13987
Pag. 13952	TRAINA (2668) . . . . .	13987
ALCIDI REZZA Lea (BERGAMASCO, GRASSI, PALUMBO) (2605) . . . . .	VERONESI (2480, 2528) . . . . .	13988, 13989
13952	VIDALI (2436) . . . . .	13990
ANGELILLI (CONTI, LEPORE, FERRARI Francesco, DE LUCA Angelo, CITTANTE, GENCO, AJROLDI) (2755) . . . . .	ZACCARI (510) . . . . .	13990
13952	ANDREOTTI, <i>Ministro della difesa</i> 13981, 13983, 13989	
BANFI (2686) . . . . .	BENSI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> 13964	
13953	Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . 13976	
BARTOLOMEI (MONETTI) (2233) . . . . .	13978	
13954	DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	13957 e passim
BOCCASSI (AUDISIO) (2515) . . . . .	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	13966, 13986
13957	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	13968 e passim
BONALDI (2433) . . . . .	LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	13953, 13980
13957	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 13976, 13990	
CARUBIA (2177) . . . . .	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> 13971, 13972, 13974	
13958	MATTARELLA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	13988
FABIANI (2574) . . . . .	MAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 13955	
13959	13977	
FABRETTI (2519) . . . . .	MEDICI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . . .	13960 e passim
13960	REALE, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . 13952	
GRAMIGNA (CONTE, FRANCAVILLA) (2766) . . . 13961	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	13952, 13985
LESSONA (2656) . . . . .	SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i> . . . 13990	
13961	STORCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	13987
MACCARRONE (2601) . . . . .	TREMELLONI, <i>Ministro delle finanze</i> . 13952, 13978	
13961	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	13958 e passim
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (2721) . . . . .	VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	13979
13963		
MARCHISIO (2123) . . . . .		
13963		
MASCIALE (MILILLO, TOMASSINI, SCHIAVETTI, PREZIOSI) (2484) . . . . .		
13965		
MONGELLI (2570) . . . . .		
13967		
MONTINI (2490) . . . . .		
13967		
PACE (2609) . . . . .		
13969		
PASQUATO (2702) . . . . .		
13970		
PERRINO (1712, 2526, 2682) . . . . .		
13971, 13972, 13973		
PIRASTU (1531, 2524) . . . . .		
13973, 13974		
PIRASTU (POLANO) (2622) . . . . .		
13975		
POLANO (2505) . . . . .		
13976		
POLANO (PIRASTU) (2361) . . . . .		
13976		
PREZIOSI (2451, 2781) . . . . .		
13977, 13978		
PUGLIESE (SPASARI) (2337) . . . . .		
13978		
ROFFI (2567) . . . . .		
13979		
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (BATTINO VITTORELLI, TORTORA, BANFI, LEVI) (2724) . . . 13979		
ROMANO (2111, 2532, 2552, 2564, 2674) . . 13980, 13981		
13982		
ROVERE (2572) . . . . .		
13983		
SANTARELLI (2625) . . . . .		
13983		
TEDESCHI (2529) . . . . .		
13985		
TOMASSINI (MILILLO, RODA, PASSONI) (2568) . 13985		

ALCIDI REZZA Lea (NICOLETTI, PALUMBO). — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere il numero complessivo dei cittadini a carico dei quali, al 30 settembre 1964, pendevano mandati di cattura non eseguiti per stato di latitanza.

La richiesta viene fatta anche per le situazioni alle date 31 dicembre 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962 e 1963 (2331).

RISPOSTA. — Alla data del 30 settembre 1964, il numero complessivo dei cittadini a carico dei quali pendevano ordini o mandati di cattura, non eseguiti per stato di latitanza, era di 1662.

Alle date del 31 dicembre 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962 e 1963 il numero complessivo era, rispettivamente, di 759, 867, 1000, 1043, 1093, 1136, 1243, 1436.

I dati si riferiscono, in base alla richiesta, ai mandati ed agli ordini di cattura (ordini emessi dal Pubblico Ministero) e non anche agli ordini di carcerazione i quali, come è noto, sono provvedimenti emessi nella fase di esecuzione nei confronti dei condannati che debbono espiare una pena definitiva.

Il Ministro  
REALE

ALCIDI REZZA Lea (BERGAMASCO, GRASSI, PALUMBO). — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per riportare alla normalità, nella città di Milano, i servizi postali da più settimane in stato di quasi completa paralisi.

In particolare, e considerati i gravissimi danni, diretti e indiretti, conseguenti alla carenza dei servizi di vitale importanza, gli interroganti chiedono di sapere se non sia il caso di provvedere, d'urgenza, alle opportune integrazioni numeriche del personale, così da renderlo adeguato alle necessità del servizio (2605).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la situazione contingente creatasi a Milano a causa delle agitazioni del personale si è

già normalizzata mediante la completa mobilitazione di uomini e di mezzi, la formazione di squadre sussidiarie di recapiti meccanizzati, l'aumento del numero delle distribuzioni ed altre misure, che hanno contribuito a superare il periodo di emergenza.

S'informa inoltre che questa Amministrazione sta già da tempo procedendo all'adeguamento numerico del personale alle esigenze del servizio sempre crescenti.

All'uopo, nel decorso anno, sono state effettuate, presso la predetta sede, ai sensi dell'articolo 54 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, 850 assunzioni di agenti straordinari e, nell'anno corrente, ne sono state già effettuate 115, mentre altre 320 sono in corso.

Si assicura infine che la situazione della metropoli lombarda sarà seguita con vigile cura al fine di adottare tutte le misure ed iniziative che potranno rendersi necessarie nell'interesse dell'utenza.

Il Ministro  
RUSSO

ANGELILLI (CONTI, LEPORE, FERRARI Francesco, DE LUCA Angelo, CITTANTE, GENCO, AJROLDI). — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come intenda provvedere per fronteggiare le perduranti difficoltà in cui si trovano le rivendite di generi di monopolio, che sono gestioni a carattere familiare e che rappresentano gli strumenti essenziali sui quali l'Erario può contare per la distribuzione dei suoi prodotti attraverso piccole aziende sparse in tutte le zone del Paese;

per conoscere altresì l'andamento dei lavori dell'apposita Commissione di studio, istituita fra rappresentanti dell'Amministrazione e della categoria, di cui il Ministro ha dato recentemente notizia, Commissione che ha l'incarico di approfondire le varie questioni per suggerire le soluzioni più idonee dei problemi all'esame;

per conoscere, infine, anche in seguito a tali precise assicurazioni, gli intendimenti del Governo in merito alle difficoltà sopra prospettate (2755).

RISPOSTA. — È stato ripetutamente espresso il punto di vista dell'Amministrazione fi-

nanziaria nei riguardi delle rivendicazioni avanzate dalla categoria dei tabaccai, anche in occasione di interrogazioni ed interpellanze presentate da altri onorevoli parlamentari, e sono già stati fatti presenti alla Federazione italiana tabaccai i motivi e le considerazioni sulla base dei quali l'Amministrazione non ha finora ritenuto di poter accogliere le proposte formulate in merito all'aumento dell'aggio sulla vendita dei tabacchi, dei valori bollati e di valori postali, all'abolizione dei canoni e sopracanoni e al riconoscimento di indennità particolari per il trasporto dei tabacchi.

Allo scopo di procedere ad un dettagliato e completo esame dei diversi problemi sollevati dalla Federazione italiana tabaccai nell'interesse dei propri associati, sono stati promossi incontri fra rappresentanti della detta Federazione con funzionari dell'Amministrazione dei monopoli di Stato. In tale sede, gli esponenti della categoria dei tabaccai hanno insistito per l'ottenimento di una revisione dell'aggio sui tabacchi ed hanno fatto intendere che la categoria sarebbe disposta a limitare la richiesta di aumento dell'aggio dal 6 al 6,50 per cento, rinunciando contemporaneamente a tutte le altre rivendicazioni da essa avanzate nei confronti dell'Amministrazione dei monopoli.

Così precisate le richieste della Federazione italiana tabaccai, si è spiacenti di dover confermare alle signorie loro onorevoli l'avviso contrario all'accoglimento delle richieste stesse, per le considerazioni che qui di seguito si sintetizzano:

a causa dell'elevata fiscalità sui tabacchi e del suo continuo aumento per sopprimere a necessità di bilancio, i prezzi di tariffa sono stati di frequente aumentati e di conseguenza è risultato aggiornato in misura da considerarsi adeguato anche il guadagno dei rivenditori (il reddito medio per rivendita si può ritenere aumentato in un ventennio di 159 volte);

il reddito globale di un esercizio in cui si vendano tabacchi è sempre e ben superiore al solo ricavo ottenuto dallo smercio dei tabacchi, e le condizioni in cui il rivenditore svolge la sua attività commerciale

risultano già particolarmente vantaggiose (assenza del rischio dell'invenduto, pagamento differito dei generi prelevati eccetera);

difficoltà di coprire, nell'attuale situazione di bilancio, l'onere di tre miliardi annui che l'aumento dal 6 al 6,50 per cento dell'aggio sui tabacchi comporterebbe sulla base delle vendite dell'ultimo esercizio. È evidente, infatti, che un aumento dell'aggio al rivenditore comporterebbe necessariamente una riduzione della componente fiscale del prezzo di tariffa dei tabacchi.

Il Ministro  
TREMELLONI

BANFI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a sollecitare l'ex Primo Ministro del Congo (Leopoldville) a rinunciare alla conferenza stampa già indetta a Roma per il giorno 11 gennaio 1965 al Circolo della stampa e quando i giornalisti vi erano già convenuti.

L'ex Primo Ministro era diretto a Bruxelles ove fu ricevuto dal Ministro per gli affari esteri del Regno belga ed in occasione del quale esso avanzò proposte costruttive per la soluzione del grave problema del Congo.

E ciò appare tanto più grave dopo che dei Ministri della Repubblica italiana avevano ricevuto il Primo Ministro Ciombè che transitava dall'Italia, in forma privata, per recarsi allo Stato del Vaticano (2686).

RISPOSTA. — L'ex Primo Ministro congolese aveva effettivamente ad un certo momento ritenuto di indire una conferenza stampa in rapporto ad alcune sue proposte, relative alla situazione politica congolese, che dovevano apparire lo stesso giorno su un giornale edito in Francia. Tuttavia il signor Adoula, edotto della consuetudine generalmente seguita dalle personalità straniere che si trovano all'estero a titolo privato di astenersi da manifestazioni politiche di rilievo, che possano significare intervento attivo nella vita politica, annullò di

sua iniziativa la conferenza stampa in questione.

Il signor Adoula, da alcuni mesi nel nostro Paese, non è stato sottoposto ad alcuna limitazione della sua ampia libertà di espressione. Questo desiderio sottolineare anche se può apparire del tutto superfluo perchè nessuno può contestare che anche in questo specifico settore le nostre libere istituzioni offrono a tutti ampia garanzia.

*Il Sottosegretario di Stato*

LUPIS

BARTOLOMEI (MONETTI). — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per far fronte ai danni dal maltempo in questi giorni prodotti in Italia, e segnatamente per quanto riguarda le provincie di Arezzo, Siena e Firenze, della cui situazione gli interroganti sono a più diretta conoscenza, con particolare riferimento alle zone:

del Valdarno aretino e fiorentino (Montevarchi, S. Giovanni, Figline, Terranova e comuni delle pendici del Pratomagno),

del Chianti e dell'Arbia (Gaiole),

della Val Tiberina e delle Valli del Foglia e Marecchio,

dove particolarmente l'alluvione del giorno 8 ottobre 1964, caratterizzata da precipitazioni intensissime (a Montevarchi 100 mm. in sei ore contro una media annua di 8/900 mm.) intervenuta dopo precedenti piogge che avevano pressochè annullato ogni ulteriore possibilità di assorbimento del terreno, ha provocato danni:

alle persone (in comune di Anghiari una vittima umana per un movimento franoso);

alle abitazioni private, ed in alcuni casi ad attività artigianali, commerciali ed industriali, a causa dell'invasione delle acque nelle case, nei magazzini e nei laboratori;

alle colture agricole;

alle opere pubbliche (soprattutto strade, acquedotti, fognature, eccetera);

alle opere idrauliche e forestali ed in genere di regimazione delle acque.

Gli interroganti chiedono pertanto per le tre Provincie citate:

al Ministro dell'interno se non intenda disporre un'immediata assistenza per alcuni casi più bisognosi;

al Ministro dei lavori pubblici se non intenda disporre finanziamenti straordinari e precise istruzioni agli Uffici del Genio civile interessati per rendere operante la legge cosiddetta di pronto intervento;

al Ministro dell'agricoltura se non ritenga opportuno riproporre con urgenza i provvedimenti già previsti dalla legge 739 del 21 luglio 1960 con idonee modifiche, soprattutto riguardo ai punti relativi agli sgravi fiscali e ai prestiti d'esercizio.

Gli interroganti, avendo rilevato come i danni siano stati provocati in molti casi dall'insufficienza delle opere di difesa idrauliche, dalla mancanza di manutenzione dei canali di scolo e di regimazione delle acque, provocati anche dalle condizioni di abbandono delle campagne, chiedono se i Ministri interessati non ritengano utile disporre:

a) una più diffusa e razionale applicazione delle norme legislative vigenti in ordine alla costituzione e al funzionamento dei Consorzi di frontisti;

b) urgenti finanziamenti straordinari che consentano ai periferici organi dipendenti delle Provincie indicate alcuni essenziali interventi per opere di difesa idraulico-forestale e di bonifica, necessarie;

per evitare l'aggravamento dei danni ove certe situazioni non siano tempestivamente affrontate;

per rendere più efficace l'azione di cui al capoverso precedente;

ciò perchè, stante il periodo invernale cui si va incontro, ritardi o remore di qualsivoglia natura nell'affrontare urgenti rimedi potrebbero trasformare le conseguenze gravi ma limitate degli eventi attuali in un disastro molto maggiore;

c) alcuni interventi straordinari a favore degli Enti locali delle zone interessate per il ripristino più urgente delle opere danneggiate.



Gli interroganti domandano inoltre ai Ministri, per quanto di competenza di ciascuno, se non si ritenga utile studiare un'organica revisione della legislazione in materia di pronto intervento, sì da renderla capace, non solo d'un puro soccorso di emergenza com'è allo stato attuale, ma di affrontare immediatamente certe opere di ripristino quando rientrano nella competenza dello Stato e degli Enti locali o la cui esecuzione investa comunque un interesse pubblico. Il ritardo infatti che le normali procedure richiedono provoca in genere non solo l'aumento dei pericoli per le popolazioni e del danno, ma moltiplica l'onere pubblico per la sua riparazione.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro dei lavori pubblici sul turbamento dell'equilibrio idraulico provocato dalla recentissima costruzione dell'Autostrada del Sole nelle zone del Val d'Arno e della Val di Chiana e sulla conseguente opportunità di un coordinamento fra le iniziative della Società concessionaria e degli organi competenti dello Stato nell'affrontare più organicamente le opere necessarie alla costituzione di un nuovo stabile equilibrio.

Chiedono infine al Ministro dell'agricoltura se, considerati i danni provocati alle categorie agricole dagli eventi sopra citati, che in alcuni casi vanno sommati nelle stesse zone ad altri eventi prodottisi nell'annata (secondo accertamenti dell'UTE, le grandinate del luglio hanno falciato fino al 40 per cento dei prodotti lordi), non ritenga opportuno studiare organici provvedimenti legislativi che, con una ripartizione degli oneri che tenga conto del disagio in cui versa l'agricoltura, consentano idonei interventi nel caso di eventi atmosferici particolarmente gravi sia per alleviare i danni provocati dalle riduzioni del reddito e dalle spese necessarie per le opere da effettuarsi per la ricostituzione del reddito stesso, sia al fine di interventi immediati per la riparazione dei danni (2233).

**RISPOSTA.** — A seguito delle avversità atmosferiche che l'8, il 12, il 23 e il 24 ottobre 1964 hanno causato rilevanti danni nelle provincie di Arezzo, Firenze e Siena, gli organi provinciali dipendenti dai Ministeri del-

l'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici sono prontamente intervenuti per soccorrere le popolazioni colpite, accertare l'entità dei danni e disporre i primi interventi di soccorso tecnici e assistenziali.

In particolare il Prefetto di Arezzo ha subito provveduto ad effettuare una assegnazione straordinaria di fondi agli Enti comunali di assistenza dei Comuni maggiormente colpiti, per l'assunzione di mano d'opera da impiegare in lavori di riparazione delle opere danneggiate, nella seguente misura: Montevarchi lire 1.000.000; Terranuova Bracciolini lire 500.000; Cavriglia lire 500.000; Sestino lire 500.000; Badia Tedalda lire 500.000; Capolona lire 500.000; Castel S. Nicolò lire 400.000; S. Giovanni Valdarno lire 500.000.

Inoltre, sono stati concessi da questo Ministero contributi straordinari di lire un milione ciascuno, per l'esecuzione di opere pubbliche, ai seguenti Comuni: Bibbiena, Pieve S. Stefano, Anghiari, Caprese Michelangelo, Chiusi della Verna e Sestino.

In provincia di Firenze sono stati concessi agli ECA di Figline Valdarno e di Reggello contributi straordinari di lire 1.000.000 ciascuno, per gli opportuni interventi assistenziali.

Anche il Prefetto di Siena ha immediatamente disposto le prime provvidenze assistenziali a favore degli alluvionati bisognosi.

Dal canto suo il Ministero dei lavori pubblici ha assegnato al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Firenze la complessiva somma di lire 15 milioni per l'esecuzione, ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 100, delle opere di pronto intervento ritenute necessarie.

Inoltre sarà esaminata la possibilità di provvedere al finanziamento dei lavori di ricostruzione del ponte a tre arcate sulla strada comunale Ponte Rosso - Pieve Arciata, demolito in dipendenza dei suindicati eventi meteorologici.

Per quanto concerne il regime idraulico delle zone di Valdarno e Val di Chiana s'informa che già prima della costruzione della Autostrada del Sole risultava:

a) che gli esistenti manufatti di sorpasso dei corsi d'acqua erano di luce inad-

guata, per cui frequentemente, in fase di piena, si verificano rigurgiti;

b) che le arginature erano spesso insufficienti per consistenza e quota, in dipendenza anche di mancata manutenzione con apporto di materiali da monte;

c) che le quote degli scarichi a valle erano insufficienti;

d) che infine erano frequenti gli allagamenti di vaste zone.

Nell'esecuzione del corpo stradale la Società concessionaria, tenuti presenti tali inconvenienti e presi diretti accordi con i competenti Uffici del Genio civile e dei Consorzi di bonifica, ha eseguito tutte le opere di sorpasso dei corsi di acqua secondo le caratteristiche e le modalità richieste dai detti Enti e comunque di luce sempre maggiore di quelle delle esistenti corrispondenti opere.

In particolare nel comprensorio della Val di Chiana Romana e Val di Tresa sono stati eseguiti sottopassi in numero notevolmente maggiore di quello previsto in progetto e dimensionati secondo le richieste, come risulta dalla documentazione e dagli atti di approvazione dello stesso Ente, al quale il Genio civile di Siena aveva devoluto l'incarico di prendere i necessari accordi con la Società concessionaria per tutte le opere ricadenti nel comprensorio.

Comunque l'ANAS condivide l'opportunità di un organico intervento per la costruzione di opere atte a stabilire un migliore equilibrio della situazione idraulica: ma, atteso che gli inconvenienti lamentati preesistevano alla costruzione dell'Autostrada, adeguata peraltro alle esigenze espresse dagli Enti competenti, le incombenze e le opere necessarie dovranno far carico agli Enti stessi, salvo il concorso della Società concessionaria in quei casi in cui si manifesti una inadempienza della Società stessa alle prescrizioni imposte ed ai necessari oneri manutentori.

I danni nel settore agricolo, in occasione della cennata calamità, sono di esigua entità nella provincia di Firenze: si sono avuti infatti erosioni e smottamenti in alcune zone declive nell'agro di Figline Valdarno.

Nella provincia di Siena, e precisamente nei comuni di Gaiole in Chianti, Castelnuovo Berardenga, Siena, Asciano e Rapolano, la alluvione dell'8 ottobre 1964 ha causato, su limitate estensioni di terreni adiacenti ai fiumi Cabrone ed Arbia e loro affluenti, danni ai terreni stessi, ai soprasuoli e alle strutture. I danni alle colture agricole, invece, in considerazione del periodo stagionale, sono risultati relativamente modesti rispetto alla portata dell'evento calamitoso ed hanno interessato, praticamente, il solo prodotto della vite, con una incidenza media sulla produzione lorda vendibile ordinaria dei fondi inferiore al 20 per cento.

Analogamente, nella provincia di Arezzo, le abbondanti e persistenti piogge verificatesi nei giorni sopraindicati hanno causato in talune zone, rispettivamente, del Valdarno, della Val di Chiana e della Val Tiberina, repentine esondazioni a seguito di rotture e superamento degli argini di corsi di acqua e canali, con conseguenti temporanei allagamenti di limitate estensioni dei terreni limitrofi. Anche qui, pur essendosi avuti casi sporadici di asportazioni di scorte (paglia, fieno, prodotti agricoli) e di perdita di animali di bassa corte, i danni riguardano essenzialmente il dissesto idraulico-agrario dei terreni sommersi od erosi.

Quanto ai provvedimenti in favore delle popolazioni agricole si fa presente che come è noto il disegno di legge, recante « provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali o eccezionali avversità atmosferiche », approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 3 dicembre 1964, è stato presentato alla Camera dei deputati il 18 gennaio scorso.

Non appena il Parlamento avrà dato, come si confida, la sua approvazione a detto provvedimento, si esaminerà, con la dovuta attenzione, anche la situazione delle zone delle tre suddette province toscane, in relazione alla natura e all'entità dei danni sofferti dalle locali aziende agricole.

Intanto, gli Ispettorati agrari competenti per territorio, in conformità delle disposizioni a suo tempo impartite dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste, accorderanno la priorità all'istruttoria delle domande

che dovessero essere presentate da agricoltori delle zone danneggiate, per ottenere la concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

In merito, poi, alla richiesta di finanziamenti straordinari per lavori di sistemazione idraulico-forestale nelle provincie di cui trattasi, debesi far presente che i fondi di bilancio per la esecuzione di opere pubbliche di bonifica e gli stanziamenti sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale, sono attualmente esauriti, cosicchè, almeno per il momento, non si ha la possibilità di disporre interventi nel senso auspicato dalle signorie loro onorevoli.

Si osserva infine che il problema della revisione della disciplina in materia di procedure di soccorso e provvidenze nella eventualità di pubbliche calamità è da tempo allo studio.

*Il Sottosegretario di Stato*

MAZZA

BOCCASSI (AUDISIO). — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se intenda intervenire presso la Direzione della Società SILA di Alessandria, perchè desista dal coercire la coscienza dei lavoratori e di limitarne la libertà di sciopero, mediante comunicazioni che richiedono di conoscere esattamente quando uno sciopero incomincia e quando termina, minacciando diversamente di riammettere al lavoro le maestranze alla data che piacerà alla Direzione.

Nell'intento poi di stroncare l'azione dei lavoratori in sciopero per chiare e precise norme contrattuali, la direzione della Società ha licenziato in tronco l'operaio Scalzi Elio per motivi che non sembra siano fondati (2515).

RISPOSTA. — Come è noto, le maestranze della « Società italiana lavorazione alluminio », al fine di ottenere l'aumento del premio di produzione previsto dal contratto di

categoria, hanno effettuato nel 1964 una serie di scioperi al termine dei quali hanno raggiunto l'accordo (14 dicembre 1964).

Durante gli scioperi, la Direzione di detta azienda riteneva opportuno affiggere nell'albo un comunicato con il quale, escluso ogni intendimento di porre illegittimi limiti all'esercizio del diritto di sciopero, richiamava l'attenzione delle maestranze sull'impossibilità, da parte dell'azienda, di garantire l'effettiva ripresa del lavoro qualora la Direzione, mediante preventiva comunicazione dell'ora e del giorno di cessazione dell'agitazione, non fosse stata posta in grado di predisporre adeguatamente gli impianti.

Infatti, taluni lavori preparatori, specialmente quelli per portare alla temperatura voluta i cinque forni per la ricottura dell'alluminio, richiedono dalle 4 alle 7 ore di attesa. Pertanto, buona parte delle maestranze sarebbe rimasta temporaneamente inattiva se, come era solita fare, si fosse presentata al lavoro senza avere preavvertito la Direzione dello stabilimento.

Per quanto concerne, poi, l'operaio Elio Scalzi, l'Ispettorato del lavoro di Alessandria ha riferito che il provvedimento di licenziamento fu disposto in data 2 dicembre 1964, a norma dell'articolo 38 del vigente contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici, perchè lo Scalzi si era rifiutato di trasferirsi provvisoriamente dal suo reparto, in quel momento inattivo, ad altro reparto.

Nel termine prescritto dall'Accordo interconfederale 18 ottobre 1950 sui licenziamenti individuali, l'operaio Scalzi ha richiesto l'intervento conciliativo della propria organizzazione sindacale, ma d'accordo fra le parti la procedura non è stata portata a termine ed all'operaio in questione la ditta ha corrisposto la liquidazione dell'indennità di dimissioni comprensiva dei ratei delle ferie e della gratifica natalizia.

*Il Ministro  
DELLE FAVE*

BONALDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali

provvedimenti intenda adottare nei confronti degli organi deliberanti dell'INAM (Istituto nazionale assicurazione malattie) i quali, disattendendo le stesse assicurazioni fornite all'onorevole Ministro come elemento di risposta a precedente interrogazione dell'interrogante numero 1564, sembrano non desistere dal perseguire una politica di vera e propria discriminazione nei confronti del Sindacato autonomo aderente alla Confederazione italiana dei sindacati autonomi (CISAL), costituitosi ormai da tempo in seno al suddetto Istituto.

L'interrogante chiede in particolare di conoscere se risponda a verità il fatto che al suddetto Sindacato autonomo sia stata rifiutata la rappresentatività in seno alle Commissioni di seggio centrali e provinciali pur avendo presentato, in occasione delle elezioni dei rappresentanti del personale nel Consiglio di amministrazione nonché negli altri organismi previsti dalle norme regolamentari, proprie liste avallate da ben 1.500 firmatari.

Nel caso la notizia corrisponda a verità e l'INAM quindi, contrariamente a quanto afferma, sia ben a conoscenza della costituzione del suddetto Sindacato, si chiede di conoscere quali provvedimenti l'onorevole Ministro intenda adottare e se non si debba ravvisare nell'accaduto un gravissimo attentato alle libertà sindacali ed ai diritti dei lavoratori sanciti dalla Costituzione (2433).

RISPOSTA. — In ordine alla rappresentanza nelle Commissioni addette alle operazioni preparatorie e di scrutinio per le elezioni dei rappresentanti del personale, l'INAM ha assicurato di non aver effettuato alcuna discriminazione fra le organizzazioni sindacali.

Per quanto riguarda le Commissioni di seggio presso le varie sedi provinciali, l'Istituto ha fatto presente di avere dato ai singoli direttori di sede facoltà di scegliere cinque titolari e altrettanti supplenti fra le persone a tale scopo designate dalle organizzazioni sindacali.

Per quanto in particolare attiene alla costituzione della Commissione centrale elettorale, l'INAM ha precisato che il sindaca-

to autonomo aderente alla CISAL ha fatto pervenire la propria designazione, quando detta Commissione era già stata costituita, e che il Comitato esecutivo dell'Istituto stesso, nella riunione del 31 luglio 1964, ha confermato non solo il principio della più ampia libertà di organizzazione sindacale per tutti i dipendenti ma ha concesso anche a tutte le associazioni interessate di poter riscuotere i contributi degli iscritti attraverso l'Amministrazione; ha stabilito altresì che ogni nuova richiesta di collocamento di personale a disposizione delle organizzazioni stesse, senza distinzione nell'ambito di queste, venisse volta per volta esaminata dal Consiglio di amministrazione; ha ravvisato infine l'opportunità di fissare dei criteri da seguire in futuro per l'uso di locali da parte di tutti i sindacati.

*Il Ministro  
DELLE FAVE*

CARUBIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se intenda adottare provvedimenti in favore degli scritturali delle Conservatorie dei registri immobiliari in atto sottoposti ad un contratto di lavoro privato stipulato con i dirigenti delle Conservatorie stesse per una paga mensile lorda di lire 38.150.

In particolare si chiede di conoscere se il Ministro intenda esaminare l'opportunità di estendere in favore di detta categoria di lavoratori i benefici della legge 19 luglio 1962, n. 959, limitatamente a coloro che risultavano in servizio alla data del 12 aprile 1962.

L'adozione di un provvedimento in tal senso non arrecherebbe alcun aggravio al bilancio dello Stato; si tratterebbe di estendere la qualifica di diurnisti, e quindi il rapporto di pubblico impiego, da parte del Ministero, a circa 1.000 scritturali delle Conservatorie, ripartendo loro, con criteri di equità e razionalità, gli stessi proventi che si ricavano dalla voce « scritturato » (2177).

RISPOSTA. — Con l'articolo 23 — primo comma — della legge 19 luglio 1962, n. 959, il rapporto di lavoro tra il Conservatore dei

registri immobiliari ed il personale da lui assunto fiduciarmente per i servizi di copiatura è stato assoggettato, per la prima volta, alla disciplina delle norme relative al contratto d'impiego privato.

Con il secondo comma del suddetto articolo sono state estese ai copisti ipotecari le disposizioni di cui al precedente articolo 22, che offrono la possibilità di conseguire l'inquadramento nei quadri organici della Amministrazione finanziaria mediante la partecipazione ai concorsi indetti per il conferimento dei posti nelle qualifiche iniziali delle diverse carriere, prescindendo dal limite di età ed usufruendo, inoltre, della speciale riserva di un terzo dei posti messi a concorso. Detta riserva, peraltro, nella prima attuazione della predetta legge numero 959, è elevata a due terzi.

Tale provvidenza, che rappresenta pur sempre una notevole possibilità di sistemazione per i copisti ipotecari, anche per il suo carattere di immediatezza, non ha soddisfatto però le aspettative della categoria interessata, la quale tende ad ottenere l'estensione nei propri confronti dello speciale beneficio previsto dall'articolo 21 della legge 19 luglio 1962, n. 959, consistente nel collocamento, con la qualifica di diurnista e con effetto dalla data di entrata in vigore della legge stessa, a seconda del titolo posseduto e delle mansioni svolte, nelle categorie del personale non di ruolo previsto dalla tabella I allegata al regio decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, e successive modificazioni ed integrazioni.

A titolo informativo si rende noto che, sempre in base alle norme dell'articolo 21 della legge n. 959, il beneficio in questione è stato limitato a coloro i quali, comunque assunti o denominati, con retribuzione su fondi stanziati nello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, prestino servizio presso gli uffici dell'Amministrazione finanziaria almeno dal 12 aprile 1962, e siano in possesso dei prescritti requisiti, ad eccezione dei limiti di età. La suddetta disposizione non è pertanto applicabile ai copisti ipotecari, in quanto gli stessi, essendo assunti per i lavori di copiatura dei registri immobiliari e dei certificati ipotecari di-

rettamente dai Conservatori dei registri immobiliari sotto la personale responsabilità di quest'ultimi e da essi retribuiti con le spese di ufficio, non fanno parte del personale dell'Amministrazione finanziaria, regolarmente assunto e retribuito su fondi stanziati nello stato di previsione della spesa di questo Ministero.

Alla esclusione dal predetto beneficio si intende porre riparo con l'articolo 19 della proposta di legge d'iniziativa del deputato Curti Aurelio (atto Camera dei deputati numero 1441), presentata il 6 giugno 1964, recante norme modificative e integrative delle leggi 19 luglio 1962, n. 959, 12 agosto 1962, n. 1289 e 16 agosto 1962, n. 1290, concernenti la revisione dei ruoli organici dell'Amministrazione finanziaria e di quella del Tesoro. Tale proposta è tuttora all'esame dei Dicasteri competenti.

*Il Sottosegretario di Stato*

— VALSECCHI

FABIANI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene la circolare ministeriale del 4 settembre 1961, n. 102857 Div. VI, incompatibile col disposto dell'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51.

Infatti secondo le disposizioni di detta circolare gli Uffici del registro rifiutano di applicare il beneficio tributario di cui all'articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, alla registrazione della convenzione stipulata tra il Comune e l'appaltatore delle imposte di consumo per le delegazioni da rilasciare alla Cassa depositi e prestiti come previsto dall'articolo 4, capitolo II, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1955, numero 1544.

Questa disposizione, oltre a gravare i Comuni di pesanti oneri, contraddice allo spirito ed alla lettera del disposto del citato decreto legislativo luogotenenziale n. 51 che chiaramente afferma: « Tutti gli atti occorrenti per l'applicazione del presente decreto sono esenti dalla tassa di bollo e dalle imposte di registro ed ipotecarie ».

Non sembra infatti esservi dubbio che il legislatore, disponendo con l'articolo 3 del più volte citato decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51, che tutti gli atti occorrenti alla stipulazione dei mutui a pareggio dei bilanci della Provincia e dei Comuni dovevano essere esenti dalle tasse di bollo e dalle imposte di registro ed ipotecarie, intendeva chiaramente liberare questi Enti da ogni altro onere che non si riferisse alle quote di ammortamento ed interessi relativi ai mutui stipulati.

Come non vi è dubbio che la convenzione tra il Comune e l'appaltatore delle imposte consumo è un puro atto occorrente alla stipulazione del mutuo, richiesto da precise norme di legge (2574).

RISPOSTA. — Premesso che, con circolare n. 42 del 4 settembre 1961, n. 102857 di protocollo, fu dichiarato da questo Ministero che le delegazioni cui si richiama cortesemente la S.V. onorevole, in quanto riflettono la confluenza dei preesistenti rapporti tra debitore originario e creditore e tra debitore originario e debitore delegato in un terzo rapporto (derivato) intercedente tra debitore delegato e creditore, danno vita ad un nuovo negozio giuridico, che giustifica e legittima la tassazione prevista dall'articolo 30 della tariffa allegato A) al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, si ritiene, parimenti, che la validità di siffatto criterio di tassazione permanga anche nella ipotesi di delegazione emessa a garanzia di mutuo contratto al fine del pareggio del bilancio comunale. Ciò in quanto, nell'ipotesi sopralustrata, il rilascio delle delegazioni non si pone in un rapporto di necessità e di connessione giuridica con l'atto di mutuo e, quindi, esula dalla previsione della norma di favore invocata (articolo 3 del decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1945, n. 51), che si estende solamente agli atti occorrenti alla stipula dei mutui in parola.

*Il Sottosegretario di Stato*  
VALESCCHI

FABRETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — con-

siderata la grave crisi che con ritmo crescente investe l'economia marchigiana e che nella sola provincia di Ancona ha provocato in pochi mesi diverse migliaia di licenziamenti, sospensioni, riduzioni dell'orario di lavoro in diversi settori industriali e particolarmente in quello edile e metallurgico — quali iniziative o provvedimenti urgentissimi intendano adottare per:

1) impedire la totale chiusura dello stabilimento metallurgico « Fiorentini » di Falconara, nel quale lavorano 250 maestranze, già annunciata dalla Direzione aziendale e che ha provocato una vasta lotta sociale;

2) costringere l'azienda a corrispondere le retribuzioni già maturate;

3) evitare un ulteriore aggravio della già acuta decadenza dell'economia del fabrianese e anconitano e alleviare le disagiate condizioni economiche delle famiglie dei lavoratori colpiti dalla crisi (2519).

RISPOSTA. — Si risponde per l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

La società « Fiorentini » costruisce da molti anni escavatori, autogru e macchine per l'edilizia in genere, in due stabilimenti situati a Roma e Fabriano, e non Falconara, come indicato dalla S.V. onorevole.

In seguito alle crescenti richieste di fornitura di tali macchine nel periodo della ricostruzione e per espletare importanti contratti per l'estero (specialmente URSS) venne costruito a Roma nel 1952 un più grande e moderno stabilimento. Per tale costruzione vennero investiti gli utili che non furono distribuiti agli azionisti.

Verso la fine dell'anno 1963 si è verificata una graduale riduzione delle ordinazioni che sono discese a meno della metà di quelle degli anni precedenti, in seguito al rallentamento delle attività edilizie. Poichè per quasi tutto il 1964 la ditta ha mantenuto lo stesso ritmo produttivo, si sono formate notevoli scorte di prodotti invenduti, determinando anche una crisi finanziaria per gli ingenti capitali immobilizzati con dette scorte.

A causa delle suddette difficoltà, la Direzione dell'azienda ha preannunciato una riduzione di personale, per cui nel gennaio

scorso le maestranze hanno proceduto per un breve periodo di tempo all'occupazione dei due stabilimenti.

L'ingegner Fiorentini, avendo ottenuto, nel frattempo, un adeguato prestito a titolo personale, ha provveduto a corrispondere agli operai tutte le competenze arretrate.

Risulta che la società ha presentato recentemente all'IMI una domanda di finanziamento ai sensi del decreto-legge 14 gennaio 1965, n. 1.

La richiesta si trova attualmente all'esame del predetto Istituto.

Il Ministro  
MEDICI

GRAMEGNA (CONTE, FRANCAVILLA). — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Per sapere se non ritengano sia venuto il momento di intervenire in aiuto dei viticoltori pugliesi, i quali, dopo un'annata agraria così fortemente disagiata e dispendiosa per essi a causa degli attacchi di oidio e peronospora cui hanno dovuto far fronte nel 1964 e che solo in parte sono riusciti a superare, oggi, per la mancanza di qualsiasi richiesta di acquisto di vino, hanno l'intero prodotto giacente nelle loro cantine con grave disagio economico di questa categoria di produttori agricoli che in Puglia forma il nerbo principale degli addetti all'agricoltura.

Detti produttori chiedono che lo Stato intervenga affinché una quantità cospicua del loro prodotto vino sia destinata alla distillazione agevolata ad un prezzo minimo di lire 550 al grado alcolico, tenuto conto che una gran parte del vino dell'annata 1964 proviene dalla vinificazione delle uve da tavola che, attaccate dalla peronospora, non si sono potute destinare al consumo diretto e si è perciò dovuto vinificarle (2766).

RISPOSTA. — In relazione alla particolare situazione del settore vitivinicolo, il Ministro dell'agricoltura e foreste ha proposto al Consiglio dei ministri nella seduta del 10 febbraio 1965 il ripristino delle agevolazioni temporanee eccezionali per la distillazio-

ne straordinaria del vino acquistato presso i viticoltori singoli od associati, ad un prezzo non inferiore a 500 lire per ettogrado: è attualmente allo studio la necessaria conversione della proposta stessa in provvedimento formale da parte di questo Ministero, di concerto con gli altri Dicasteri interessati.

Il Sottosegretario di Stato  
Valsecchi

LESSONA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali motivi esistano a giustificare la mancata nomina della Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Firenze, proprio in un momento in cui tale ente dovrebbe funzionare a pieno ritmo nell'interesse precipuo dell'economia provinciale colpita da grave e pericolosa crisi. Al riguardo si sottolinea che il decreto ministeriale del 16 marzo 1964 con il quale veniva nominato il nuovo Presidente faceva esplicito riferimento all'opportunità di « provvedere al completo rinnovamento degli organi amministrativi della predetta Camera » (già interr. or. n. 447) (2656).

RISPOSTA. — Si comunica che il Prefetto di Firenze, con l'approvazione di questo Ministero, ha nominato i componenti della Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di cui trattasi il 15 ottobre 1964.

Il Ministro  
MEDICI

MACCARRONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se corrisponde al vero la notizia che gli impianti della Salina di Stato di Saline di Volterra (Pisa) saranno ampliati e raggiungeranno nel prossimo futuro una capacità produttiva di quintali 2.000 di sale al giorno;

se in rapporto a ciò non ritenga giusto disporre perchè l'ufficio competente richiami in sede tutta la maestranza femminile, costretta a trasferirsi alla Manifattura tabacchi di Lucca, a causa della riduzione dell'at-

tività lavorativa decisa a suo tempo per la Salina di Stato;

se risponde al vero il fatto che i nuovi impianti consentirebbero una produzione di sale di circa quintali 5.000 giornalieri e che tale livello di produzione non si potrebbe raggiungere allo stato attuale solo per la insufficienza di energia elettrica e che l'Enel, appositamente interessato, avrebbe rifiutato la fornitura supplementare;

se non ritenga opportuno, qualora le circostanze indicate risultassero fondate, intervenire per rimuovere ogni ostacolo che impedisce lo sfruttamento adeguato alla effettiva capacità produttiva della Salina, anche in considerazione del fatto che nella zona esiste una situazione economico-sociale di notevole pesantezza a causa dell'aggravata crisi nel settore agricolo e della contrazione della possibilità di lavoro in quasi tutti i settori produttivi (2601).

RISPOSTA. — Si premette che nell'ottobre 1954 venne emanata un'apposita legge (numero 1075 del 29 ottobre 1954), per sistemare a ruolo il personale temporaneo dell'Amministrazione dei monopoli di Stato e con tale legge fu data la possibilità del passaggio a ruolo agli operai giornalieri che prestavano servizio con rapporto precario di lavoro a condizione, però, che si trasferissero presso le Manifatture ed i Depositi dove esistevano lavori continuativi per l'intero anno.

Di tale provvedimento si è avvalso anche un gruppo di 120 operaie giornalieri che si alternavano alla Salina di Volterra, a turni quindicinali di lavoro ricorrenti ogni paio di mesi, che ottennero di essere destinate alle Manifatture di Firenze e Lucca, da esse richieste in quanto più vicine alla sede di Volterra.

Si trattò, quindi, di un provvedimento di eccezionale favore in quanto venne ad essere offerta la possibilità di passare a ruolo senza alcun concorso, senza limiti di posti e di età, alla sola ovvia condizione che si recassero a prestare servizio presso opifici ove vi fosse un lavoro continuativo da svolgere.

Ottenuto l'inquadramento, dette operaie iniziarono ben presto a far pervenire richieste e pressioni per essere restituite alla Salina di Volterra, richiesta che non fu possibile, ovviamente, accogliere in quanto in Salina non vi era alcuna possibilità di impiego di tali maestranze.

Soltanto nel 1958, in seguito al trasferimento da Torino a Volterra del Laboratorio del chinino, si rese possibile disporre il rientro di una ventina di dette operaie che, d'accordo con i sindacati e le autorità locali, vennero scelte tra coloro che si trovavano in condizioni più meritevoli di considerazione.

Ulteriori possibilità di occupazione di personale femminile non si sono finora presentate presso la Salina, pur con l'entrata in funzione di nuovi impianti, trattandosi di servizi meccanizzati richiedenti l'impiego di sola mano d'opera specializzata maschile.

Al presente, però, la situazione ha subito dei mutamenti, in ordine ai quali l'Amministrazione dei monopoli di Stato ha posto allo studio la possibilità di offrire altri posti di lavoro presso la Salina anzidetta alle operaie già ivi occupate. In tal senso è stato dato incarico alla Direzione della Salina stessa di formare, sentite al riguardo le rappresentanze sindacali, una graduatoria fra le operaie eventualmente da occupare, che tenga conto delle condizioni economiche e di famiglia dei singoli elementi che hanno titolo per essere presi in esame.

È dato prevedere che circa la metà del personale femminile che attende di essere restituito alla Salina di Volterra potrà ivi trovare possibilità di lavoro.

In ordine al diniego che sarebbe stato opposto dall'ENEL per la fornitura di energia elettrica supplementare alla Salina di Volterra, si fa presente che la notizia è infondata, in quanto la Salina già risulta disporre di energia sufficiente per far fronte alle esigenze dei nuovi impianti di lavorazione.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALSECCHI



MAMMUCARI (COMPAGNONI). — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere come intende intervenire per impedire che le Cartiere tiburtine di Tivoli (Roma) siano chiuse a causa della politica negativa di investimenti posta in atto dal Gruppo finanziario industriale finlandese, che ha acquistato il pacchetto di maggioranza assoluta delle azioni di detta società. Il Gruppo finlandese ha dichiarato alla commissione interna della Cartiera che le fabbriche operanti a Tivoli debbono essere chiuse, entro un anno, perchè « non produttive » e nel tempo stesso ha comunicato che intende attuare subito 50-60 licenziamenti e procedere alla chiusura dello stabilimento sito nel capoluogo del Comune.

Gli interroganti fanno presente che mentre il Gruppo finanziario finlandese non ha investito nel corso di quattro anni una lira per ammodernare le fabbriche, specialmente nella produzione di particolari tipi di carta, importa in Italia decine e decine di migliaia di quintali di carta, e tiene in magazzino la produzione della Cartiera tiburtina (già interr. or. n. 409) (2721).

RISPOSTA. — L'attività produttiva della società « Cartiere Tiburtine » si svolge attraverso due stabilimenti situati in Tivoli, il primo denominato « Mecenate » in Tivoli alta, che è in funzione da oltre 75 anni, e il secondo nella zona di Ponte Lucano.

La « Cartiera di Mecenate », per le sue attrezzature non moderne, ha costi di produzione eccessivamente alti e non competitivi, e nel mese di giugno ultimo scorso è stato necessario ridurre il personale per permettere che lo stabilimento resti in funzione ancora per qualche tempo in attesa, come era già previsto da parecchi anni, di accentrare la produzione a Ponte Lucano.

Previo accordo sindacale, sono stati licenziati 36 operai di cui 6 pensionabili, ai quali è stato corrisposto un premio oltre alla normale indennità di liquidazione.

La « United Papers Mills », che è uno dei maggiori gruppi cartari scandinavi, ha acquistato il pacchetto azionario di maggioranza delle Società « Cartiere Tiburtine », nel 1959, in un periodo di crisi della società

italiana e della consorella CEAR, società immobiliare, proprietaria dei terreni e dei fabbricati dello stabilimento di Ponte Lucano. Nello stesso periodo il predetto gruppo finanziario « Papers Mills » ha acquistato in Italia, per gli impieghi connessi alle attività delle « Cartiere Tiburtine », due sacchifici e la compartecipazione al 50 per cento in altri tre sacchifici.

Dalle informazioni assunte da questo Ministero risulta che gli investimenti effettuati dalla « United Papers Mills » dal 1° gennaio 1960 ad oggi, in favore della società « Cartiere Tiburtine » e della CEAR, hanno superato i 300 milioni di lire. Inoltre, si è resa garante di prestiti contratti dalla società « Cartiere Tiburtine » in Italia e all'estero.

Per quanto riguarda le scorte di magazzino delle « Cartiere Tiburtine », esse riguardano carta comune non adatta per la fabbricazione di sacchi industriali. È da escludere, almeno sotto l'aspetto economico, che le predette scorte siano immobilizzate per effettuare importazioni.

D'altro canto non risultano, da parte dell'« United Papers Mills », acquisti di carta dall'estero che possano disturbare l'attività delle cartiere di cui trattasi.

Il Ministro  
MEDICI

MARCHISIO. — *Ai Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se siano a conoscenza che la Società nazionale Cogne, che gestisce l'impianto idroelettrico di Mazzè (Torino) per conto del Demanio, ha aumentato senza alcun preavviso i canoni di acqua irrigatoria del 71 per cento circa;

se siano a conoscenza che la Cogne ha ingiustificamente ed inspiegabilmente ripartito gli oneri di gestione caricandoli per due terzi alla parte irrigatoria e per un terzo a quello di produzione di energia;

se, d'altra parte, siano informati che la Cogne si è sempre « autovenduto » circa i nove decimi della produzione annua di energia elettrica dell'impianto (11 milioni di

kilowattore) al prezzo irrisorio di lire 2,50 al kilowattore, quando è risaputo che il normale prezzo d'acquisto alla produzione è di circa 9 lire;

se non ritengano pertanto di nominare una Commissione di inchiesta con rappresentanza anche dei 7.500 utenti irrigui interessati, per l'esame della gestione per tutto il periodo d'attività e l'accertamento di eventuale indebito arricchimento per una parte e conseguente indebito onere per altri;

se non ritengano infine opportuno passare subito l'impianto (di proprietà dello Stato e quindi non assimilabile agli autoproduttori) all'Enel per un suo più ampio e razionale sfruttamento e conseguente fornitura, a prezzi equi, dell'acqua irrigua ai coltivatori riuniti in consorzio (2123).

**RISPOSTA.** — Si scioglie la riserva contenuta nella nota n. 00/2664 in data 21 ottobre 1964 e si risponde anche per conto del Ministro delle partecipazioni statali e del Ministro dell'industria e commercio.

In merito agli impianti demaniali idroelettrici di Mazzè Canavese, si premette che gli stessi sono stati dati in concessione gratuita alla Società nazionale Cogne - Gestione autonoma, con l'obbligo di accantonare gli eventuali utili netti annuali per impiegarli nel miglioramento degli impianti stessi e dei relativi servizi.

In data 18 aprile 1964, la Gestione autonoma ha sottoposto all'esame di questo Ministero, ai sensi dell'articolo 15 dell'atto di concessione, la proposta di elevare, a decorrere dall'anno 1964, il prezzo dell'energia elettrica prodotta dalla centrale di Mazzè Canavese da lire 2,60 a lire 3,85 per Kwh ed il canone per l'erogazione dell'acqua ad uso irriguo da lire 5.760 a lire 8.940 al modulo ora.

Tale proposta è stata motivata dalla necessità di portare in pareggio il bilancio 1964, dato che nel bilancio 1963 si è verificato un disavanzo di oltre 37 milioni per effetto dei sensibili aumenti dei costi di esercizio dovuti quasi unicamente alle maggiori spese per il personale impiegatizio ed operaio a

seguito dell'applicazione del nuovo contratto collettivo di lavoro.

Al riguardo la Società concessionaria ha fatto presente, sulla base di un preciso consuntivo del primo trimestre 1964, che i costi di esercizio risultano aumentati, rispetto al 1961, del 71,31 per cento, mentre il prezzo dell'energia elettrica ed il canone di irrigazione hanno subito degli aumenti, rispetto allo stesso periodo, soltanto del 15,50 per cento e del 10,30 per cento. Inoltre la Società ha fatto presente di essere stata già costretta, a causa della prospettata situazione, ad intaccare notevolmente i fondi accantonati per le indennità di fine lavoro, per cui qualora non si fosse pervenuti ad una adeguata soluzione del problema, si sarebbe ben presto trovata nella pratica impossibilità di provvedere al pagamento delle retribuzioni e di continuare a gestire gli impianti di che trattasi.

La situazione come sopra prospettata ha formato oggetto di approfondito esame da parte del Comitato tecnico della gestione autonoma, previsto dall'articolo 11 dell'atto di concessione.

Dopo ampia discussione ed oggettiva valutazione di tutti gli elementi, il Comitato anzidetto veniva nella determinazione di sostenere le richieste formulate dalla Gestione autonoma, riconoscendo altresì la necessità di accollare agli utenti — per un periodo di circa cinque anni a decorrere dal 1964 — la somma di lire 450 per modulo ora, da indicarsi negli avvisi di pagamento separatamente dal canone annuale, nonchè una quota supplementare di lire 0,15 al Kwh in aggiunta al prezzo di 3,85, da praticarsi a partire dall'anno 1964, per la vendita dell'energia elettrica.

L'Amministrazione generale dei Canali Cavour ha espresso parere favorevole all'accoglimento delle richieste formulate dalla suddetta Gestione autonoma, tenuto conto degli enormi vantaggi conseguiti dagli utenti, per effetto dell'esercizio degli impianti demaniali di sollevamento e distribuzione dell'acqua ed in considerazione soprattutto del fatto che gli stessi utenti non avrebbero avuto altra possibilità di sopperire alle esigenze ir-

rigue dei propri terreni nell'ipotesi che gli impianti avessero cessato ogni attività.

In proposito è da precisare che l'Amministrazione demaniale non si trova in grado di gestire direttamente gli impianti, sia per mancanza di fondi con cui fronteggiare le esigenze della Gestione, sia per deficienza di personale tecnico ed amministrativo.

In relazione a quanto precede, mancando, allo stato attuale, qualsiasi valida alternativa, è stata autorizzata in data 11 agosto 1964 la Società concessionaria ad applicare, a far tempo dallo stesso anno 1964, gli aumenti di cui trattasi nonchè le maggiorazioni temporanee sopra specificate.

Tutto ciò premesso, per quanto riguarda in particolare il contenuto dell'interrogazione della S.V. onorevole si precisa:

1) che gli aumenti a carico degli utenti dell'acqua erogata a mezzo degli impianti demaniali di Mazzè Canavese sono stati dettati dalla necessità di evitare la paventata chiusura degli impianti stessi e, conseguentemente, gravissimi danni all'agricoltura locale;

2) che tali aumenti, nella misura del 71,31 per cento rispetto alle tariffe del 1961, debbono essere sopportati da coloro che traggono beneficio dal sollevamento e dalla distribuzione dell'acqua, trattandosi di aumenti determinati dai maggiori oneri di esercizio verificatisi nella stessa misura rispetto all'anno 1961;

3) che la gestione degli impianti, atteso lo scopo cui questi servono, va considerata unitariamente, per cui non trova giustificazione una eventuale discriminazione dei relativi oneri;

4) che la società Cogne ritira l'energia elettrica eccedente il fabbisogno dell'irrigazione nella misura del 50 per cento circa (e non nella misura dei nove decimi, come è cenno nell'interrogazione) dell'energia totale — meccanica ed elettrica — prodotta dall'impianto (20+22 milioni di Kwh annui), previa corresponsione di un prezzo da ritenersi congruo, tenuto conto che la società stessa effettua il prelievo dell'energia durante tutto l'anno;

5) che gli eventuali utili realizzati dalla Gestione autonoma, obbligata a trasmettere a questo Ministero il bilancio consuntivo della propria attività, devono essere accantonati per essere impiegati nel miglioramento degli impianti e dei relativi servizi;

6) che nessuna impresa industriale, compreso l'Enel, ha finora avanzato concrete offerte di un prezzo maggiore di quello corrisposto dalla Cogne;

7) che la gestione degli impianti non ha procurato alla Cogne un indebito arricchimento, come indirettamente è comprovato dal fatto che la Società stessa — stante la critica situazione della Gestione — ha rinunciato alla concessione a far tempo dal 1° gennaio 1965;

8) che non è possibile, almeno per il momento, sospendere il pagamento degli aumenti per evitare la cessazione dell'esercizio degli impianti demaniali e, conseguentemente, gravissimi danni all'agricoltura locale.

Si fornisce, comunque, assicurazione alla S.V. onorevole che la questione sta formando oggetto di attento esame, allo scopo di pervenire ad una diversa e più idonea soluzione intesa a conciliare gli interessi degli utenti con le esigenze della gestione degli impianti demaniali idroelettrici di Mazzè Canavese.

*Il Sottosegretario di Stato*

BENSI

MASCIALE (MILILLO, TOMASSINI, SCHIAVETTI, PREZIOSI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'annata agraria 1963-64 è stata caratterizzata dall'andamento stagionale sfavorevole.

Infatti in tutta la fascia costiera da Monopoli a Barletta e nell'entroterra per oltre 20-25 Km. — colpendo i territori dei comuni di: Andria, Corato, Ruvo, Terlizzi, Bitonto, Modugno, Palo del Colle, Crumo, Binetto, Bitetto, Trigiano Capurso, Noicattaro, Rutigliano, Sammichele, Castellana Grotte — le continue calamità hanno distrutto oltre l'80 per

cento dell'intera produzione prevista, mentre la resa di olio per quintale è passata da Kg. 19-20 a 10-13 al massimo; il prodotto per il 70 per cento si è raccolto dal suolo (cascola) provocando un maggior costo di produzione e prezzi che hanno toccato la punta minima di lire 3.000 al quintale per le olive di cascola;

L'olio prodotto è stato nella quasi totalità di qualità lampante con alte gradazioni di acidità, tanto che riesce difficile il conferimento all'ammasso; inoltre la campagna di raccolta normalmente iniziava nelle predette zone verso la fine di novembre: quest'anno, alla data odierna, il raccolto può dirsi concluso, ed è provato che i lavoratori agricoli sono a migliaia già disoccupati.

Gli interroganti ritengono che per andare incontro alle esigenze dei contadini olivicoltori e alleviare le loro drammatiche condizioni si impongano i seguenti urgenti provvedimenti:

a) adeguate riduzioni dei canoni di fitto in base all'articolo 4 della legge n. 567 con immediata convocazione della relativa Commissione tecnica provinciale per l'equo fitto;

b) rinvio della scadenza nell'annata agraria 1964-65 del pagamento dei canoni di fitto risultanti dalle riduzioni di cui sopra;

c) formulazione delle nuove tabelle dei canoni di fitto per il prossimo biennio in base all'articolo 3 della legge n. 567;

d) esenzione dei coltivatori, fittavoli, coloni e mezzadri da tutte le imposte, contributi assicurativi e previdenziali con rinvio del pagamento del credito agrario e di esercizio;

e) assegnazione ai contadini olivicoltori danneggiati di adeguati contributi in base alle vigenti disposizioni di legge;

f) assegnazione gratuita di anticrittogamici e di antiparassitari;

g) garantire ai contadini olivicoltori la possibilità di conferire all'ammasso volontario tutto l'olio prodotto;

h) nomina da parte dei conferenti di Commissioni comunali di gestione dell'ammasso volontario dell'olio per la campagna 1964-65 (2484).

RISPOSTA. — Si premette che, come è certamente noto alle signorie loro onorevoli, questo Ministero ha preso l'iniziativa del disegno di legge, attualmente all'esame del Parlamento, che reca provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate dalle calamità naturali o dalle eccezionali avversità atmosferiche, verificatesi posteriormente al 15 marzo 1964. In detto disegno di legge è stata prevista, tra l'altro, un'apposita autorizzazione di spesa di 800 milioni di lire per la concessione, ai coltivatori diretti che abbiano subito gravi danni per l'infestazione dacica nella campagna 1964, di contributi in conto capitale nella misura massima di un terzo della spesa ammessa, per l'acquisto di materie utili all'agricoltura e di contributi per prestazioni lavorative, anche della famiglia coltivatrice.

Si può assicurare che, in sede di attuazione di detto provvedimento legislativo, la situazione degli olivicoltori danneggiati della provincia di Bari sarà esaminata con la dovuta attenzione.

In merito alle singole richieste delle signorie loro onorevoli medesime, si fa presente quanto segue:

a) b) c) la commissione tecnica per l'equo canone della provincia di Bari, in applicazione dell'articolo 4 della legge 12 giugno 1962, n. 567, ha deliberato la riduzione dei canoni di affitto per i seminativi e per i vigneti, relativi all'annata agraria 1963-64, in data, rispettivamente, 10 novembre e 7 dicembre 1964; non appena saranno perfezionati gli atti per la nomina del presidente delegato, la commissione medesima inizierà i lavori per determinare sia la riduzione dei canoni degli oliveti danneggiati nel corso dell'annata agraria 1963-64, sia gli equi canoni per il biennio 1965-67;

d) ai sensi dell'articolo 8, comma 2°, della legge 5 luglio 1928, n. 1760, gli agricoltori interessati, ove ne ricorrano le condizioni, possono ottenere, dagli Istituti ed enti esercenti il credito agrario, la proroga, fino a 12 mesi, della scadenza delle esposizioni in corso per prestiti agrari di esercizio.

Il Ministero delle finanze ha comunicato che ha in esame le proposte di sgravio fiscale formulate ai sensi della legge 21 luglio 1960,

n. 739, dalla Intendenza di finanza di Bari a favore delle aziende agrarie della provincia, colpite dalle avversità atmosferiche verificatesi durante l'annata agraria 1963-64, e che ha già disposto, per la rata di dicembre 1964, la sospensione della riscossione delle imposte sui redditi dominicali ed agrari e relative sovrimeposte.

e) Restano valide le disposizioni ripetutamente impartite da questo Ministero ai dipendenti Ispettorati agrari di accordare alle aziende agricole colpite dallo sfavorevole andamento climatico la priorità nella concessione delle provvidenze previste dalle leggi vigenti in materia di agricoltura e, in particolare, dalle leggi 2 giugno 1961, n. 454, e 23 maggio 1964, n. 404;

f) questo Ministero non ha la possibilità di effettuare assegnazioni gratuite di antiparassitari.

Tuttavia si rammenta che gli olivicoltori possono procurarsi i mezzi di difesa dalle infestazioni daciche, giovandosi dei contributi di cui all'articolo 15 della citata legge 2 giugno 1961, n. 454.

g) Non è possibile accogliere la richiesta intesa a consentire agli olivicoltori della provincia di Bari il conferimento all'ammasso volontario dell'intera loro produzione, dovendosi ovviamente suddividere, in modo equo fra tutte le province olivicole, l'intervento statale.

Tuttavia, in considerazione della particolare situazione determinatasi nella zona del barese a seguito degli attacchi di mosca olearia, questo Ministero ha concesso in via eccezionale la facoltà di conferire all'ammasso anche partite di olio di acidità superiore ai 12° e fino a 15° di acidità.

h) Non si ravvisa l'opportunità della nomina, da parte dei conferenti, di commissioni comunali di gestione per l'ammasso della corrente campagna, in quanto il decreto ministeriale 9 novembre 1964 prevede, all'articolo 9, la costituzione di apposite commissioni provinciali, nominate dai Prefetti, delle quali fanno parte due rappresentanti dei conferenti, con il compito di assistere l'Ente gestore in tutte le operazioni concer-

nenti il conferimento, la conservazione e la vendita del prodotto.

*Il Ministro*

FERRARI-AGGRADI

MONGELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'agro di Acquaviva delle Fonti, in provincia di Bari, è stato escluso dalle agevolazioni tributarie a favore degli agricoltori, previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, e rese operanti dalle disposizioni impartite dal suo Dicastero agli organi finanziari periferici a favore di altri centri agricoli vicini, in conseguenza delle calamità atmosferiche verificatesi durante la annata agraria 1963-64, che hanno fortemente danneggiato i raccolti pendenti, e seriamente pregiudicato quelli degli anni a venire, a causa delle forti menomazioni subite dalle piantagioni (2570).

RISPOSTA. — L'esclusione del comune di Acquaviva delle Fonti dalle agevolazioni tributarie previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, è stata determinata dal fatto che la limitata estensione territoriale delle zone danneggiate dalle avversità atmosferiche verificatesi nell'annata agraria 1963-64 (ettari 260), rispetto all'intera superficie agraria del Comune (ettari 12.855), non ha consentito di considerare di carattere eccezionale, nel senso voluto dalla citata legge n. 739, gli anzidetti infortuni.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALSECCHI

MONTINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere il punto di vista del Governo sulla Risoluzione n. 288, in risposta al 10° rapporto annuale della Conferenza europea dei Ministri dei trasporti, approvata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa — su proposta della Commissione economica —; e in particolare se il Governo italiano intenda prendere o abbia preso iniziative nel senso indicato in detta Risoluzione, che presenta una serie di suggerimenti, relativi alle ferrovie, alle vie naviga-

bili, agli oleodotti, al tunnel ferroviario sotto la Manica, alla sicurezza stradale e alla lotta contro i rumori (2490).

RISPOSTA. — Le questioni relative ai pesi ed alle misure massime dei veicoli adibiti al trasporto di merci, alla unificazione delle tasse di trasporto nonché alla definizione del trasporto professionale e di quello in conto proprio, di cui al punto 9 della Risoluzione n. 288 adottata dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, sono tuttora all'esame sia da parte della Comunità economica europea, sia da parte della CEMT; naturalmente provvedimenti conseguenti potranno essere adottati in Italia solo dopo raggiunti gli accordi definitivi.

Ad ogni modo questo Ministero si è sempre adoperato, in sede internazionale, per giungere al più presto alla regolamentazione di tali problemi.

Per quanto riguarda il punto 14 della citata Risoluzione n. 288, si osserva che nella riunione mista di esperti del traffico e dell'educazione stradale tenutasi a Parigi dal 1° al 14 ottobre 1963, sotto gli auspici della CEMT e del Consiglio d'Europa, alla quale ha partecipato anche un rappresentante di questo Ministero, è stata auspicata l'introduzione dell'insegnamento dell'educazione stradale nelle scuole, sia primarie che secondarie, quale unico mezzo per la creazione di una effettiva « coscienza stradale » nei futuri conducenti atta a conseguire un sostanziale miglioramento della sicurezza della circolazione.

Circa la realizzazione del Codice europeo della strada, di cui al punto 15 della Risoluzione, si può senz'altro affermare che in tale settore sono stati raggiunti dei risultati più che lusinghieri.

È noto che la prima parte di detto Codice è stata approvata a Parigi fin dall'aprile del 1962.

L'Italia, che è stata fra le Nazioni promotrici dell'iniziativa, ha sempre collaborato a detti studi e non è azzardato prevedere che i lavori intrapresi possano essere conclusi a breve scadenza.

Circa il punto 16 si osserva che l'attività internazionale svolta per la lotta contro i

rumori viene attivamente seguita da questa Amministrazione che partecipa con propri funzionari al Gruppo di lavoro CEMT per la lotta contro i rumori e al Gruppo di lavoro ECE per la costruzione veicoli, la cui presidenza è affidata ad un funzionario di questo Ministero.

In tali sedi, questa Amministrazione si è fatta promotrice, insieme ad altre, di numerose iniziative che hanno portato alla Risoluzione del Consiglio dei ministri della CEMT, citata dalla S. V. onorevole, contenente raccomandazioni sui problemi dei rumori e dell'inquinamento atmosferico.

I suddetti Gruppi di lavoro hanno provveduto a mettere a punto un metodo uniforme di misure dei rumori (metodo ISO), per lo studio del quale sono state fatte esperienze anche presso il Centro sperimentale di fonometria del Ministero dei trasporti, ove veicoli di varie marche e tipi vengono sottoposti a prove riguardanti la silenziosità.

Tenuto conto anche delle accennate raccomandazioni internazionali è stata richiamata l'attenzione delle autorità di Pubblica Sicurezza per l'intensificazione dell'opera di repressione contro i rumori molesti, ed in particolare dei controlli tendenti ad evitare la manomissione dei silenziatori, che debbono corrispondere ai tipi approvati da questa Amministrazione e i cui estremi risultano sulle carte di circolazione. I veicoli rumorosi vengono sottoposti a revisione per il controllo dell'efficienza dei dispositivi di silenziamento presso gli Ispettorati compartimentali MCTC.

Per quanto attiene all'esame sistematico dell'intensità dei rumori prodotti dalla circolazione nei centri urbani, si è in attesa della unificazione in sede internazionale dei sistemi di rilevamento, per poter effettuare approfonditi esperimenti.

Quanto sopra si accompagna alle consuete attività condotte da questo Ministero con fini di prevenzione e di educazione.

In merito si pone in evidenza come molte delle misure proposte dalla CEMT siano già da tempo attuate nel nostro Paese.

Sul problema dell'inquinamento atmosferico si segnala che è stato predisposto un progetto di legge, di concerto con il Mini

stero della sanità, per attenuare i pericoli che derivano dalla diffusione dei gas di scarico dei veicoli, specie nei centri a maggiore densità di circolazione motorizzata.

Per quanto riguarda la navigazione interna la Risoluzione dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, cui si riferisce l'interrogazione stessa, verte sostanzialmente sui seguenti punti: invito ai Governi membri di perseverare nei loro sforzi per l'ammodernamento a livello europeo delle rispettive reti idroviarie, presa in considerazione dell'accordo intervenuto in sede CEMT per la standardizzazione del primo natante da rimorchio e spinta di tipo europeo ed, infine, sulle proposte concernenti l'organizzazione della navigazione renana, contenute negli statuti per la creazione dell'Unione di navigazione internazionale del Reno.

Sul primo punto si fa presente che il Ministero dei trasporti — cui compete la materia relativa all'esercizio della navigazione per le vie d'acqua interne — ha sempre ispirato i suoi orientamenti e le sue decisioni alla necessità di dare alla rete idroviaria una struttura tecnica che consenta la navigazione con battelli di tipo medio europeo di 1.350 tonnellate di stazza, anche in vista dei futuri sviluppi connessi con la realizzazione del collegamento idroviario Milano-Cremona-Po, in corso di costruzione. Di ciò fa fede la stessa legge n. 1616, del 14 novembre 1962, voluta proprio dal Ministero dei trasporti, che ha la finalità fondamentale di dare impulso alla meccanizzazione della flotta in esercizio e, soprattutto, di incoraggiare l'armamento a costruire navi delle dimensioni e secondo i concetti stabiliti in sede internazionale. Inoltre, il Ministero dei trasporti ha sempre svolto il suo interessamento presso il Ministero dei lavori pubblici, competente in materia di costruzione e di manutenzione delle infrastrutture idroviarie, affinché in sede di progettazione e di esecuzione delle nuove idrovie, e nelle opere di ammodernamento della rete esistente, fossero tenuti presenti i suaccennati concetti.

Le stesse considerazioni valgono sostanzialmente per quanto riguarda il secondo argomento. Infatti l'Amministrazione dei trasporti, non solo tiene in considerazione i risultati raggiunti dalla CEMT nella elaborazione

di un progetto relativo al natante da rimorchio, ma partecipa altresì, con particolare interesse, e dà il suo contributo allo sviluppo dei lavori del Gruppo di esperti per la creazione del battello-tipo europeo istituito in seno alla Comunità economica europea.

Sul terzo punto, invece, non si hanno particolari considerazioni da svolgere in quanto i problemi della navigazione renana non rivestono un diretto interesse per la navigazione nazionale. Si può solo dire che gli studi e le esperienze effettuate nell'ambito della navigazione renana vengono seguiti con particolare attenzione dall'Amministrazione dei trasporti, in quanto il Reno costituisce il settore più avanzato, sia dal punto di vista tecnologico che organizzativo, di tutta la navigazione interna europea.

Nel settore ferroviario, particolare importanza hanno assunto la standardizzazione del materiale rotabile e lo aggancio automatico, ai cui lavori, che vengono svolti in seno all'UIC, partecipano attivamente gli organi competenti di questo Ministero. Mentre importanti risultati sono stati già conseguiti nel campo della standardizzazione, per l'aggancio automatico l'attenzione degli esperti è rivolta, da un lato, alla valutazione degli oneri finanziari di impianto e alle possibilità di ammortamento conseguenti alle economie di esercizio, dall'altro lato alla soluzione, sotto il profilo strettamente tecnico, del problema connesso all'adozione di un apparecchio comune per le ferrovie dell'Europa occidentale ed orientale.

Infine per quanto riguarda il coordinamento strada-rotaia, che assume notevole importanza nel quadro della politica generale dei trasporti, non può che esprimersi consenso con gli orientamenti che la CEMT si è proposta al fine di pervenire alla più soddisfacente soluzione del problema.

Il Ministro  
JERVOLINO

PACE. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se è stato predisposto il testo del disegno di legge inteso a modificare le norme dettate dalla legge 4

aprile 1964, n. 171, che disciplina la vendita delle carni fresche e congelate, in conformità dell'impegno assunto in sede parlamentare dall'onorevole Ministro, di presentare entro 6 mesi dall'entrata in vigore della predetta legge « in base all'esperienza ed ai risultati acquisiti dalla sua applicazione, un nuovo testo di legge che regolamenti in modo organico sia l'importazione sia la distribuzione delle "carni" così da ottenere di fatto un sempre più ampio consumo di questo prodotto ed una effettiva diminuzione dei costi e quindi dei prezzi nelle varie fasi, tenuto conto anche della politica di incremento zootecnico nazionale ».

L'esigenza di una sollecita presentazione alle Camere del nuovo testo di legge si impone, non solo per l'assolvimento dell'impegno responsabilmente assunto — essendo ormai ampiamente decorso il periodo di 6 mesi — ma anche perchè in sede di applicazione della legge 4 aprile 1964, n. 171, sono venute ad emergere divergenze di interpretazione che hanno praticamente svuotato del loro contenuto innovatore le disposizioni legiferate e reso ancor più disorganica la regolamentazione che disciplina la vendita al pubblico delle carni. Ciò ha posto praticamente nel nulla anche lo spirito informatore della legge inteso a raggiungere una diminuzione dei costi di distribuzione, mediante l'istituzione della « bottega delle carni », ad aumentare in particolare modo i consumi di alcune specie di carni di produzione nazionale, per ridurre il gravissimo onere finanziario delle importazioni e per adeguare la disciplina del settore a quella degli altri Paesi della CEE.

Si enunzia pertanto l'urgenza della presentazione del nuovo testo di legge, in conformità dell'impegno assunto nella Commissione della Camera dei deputati, sicchè la materia possa trovare una regolamentazione organica e definitiva, atta a favorire i consumatori ed i produttori zootecnici nazionali (2609).

RISPOSTA. — La legge 4 aprile 1964, n. 171, per il carattere innovativo di alcune norme in essa contenute e per l'influenza dalle stes-

se esercitata nel settore della vendita al pubblico delle carni, ha posto in evidenza diversi casi particolari che hanno richiesto attenta valutazione per una equa soluzione.

L'insorgere di tali casi ha ovviamente richiesto, per l'esame delle ripercussioni in campo economico, e — quindi — per l'acquisizione della esperienza e del riscontro dei risultati voluti dall'ordine del giorno cui fa riferimento l'onorevole S. V., un ragionevole periodo di tempo.

Questo Ministero ha, quindi, fin dal luglio scorso — cioè a distanza di tre mesi dall'entrata in vigore della legge 4 aprile 1964, n. 171 — impostato il problema per la riforma della legge stessa, tenendo numerose riunioni alle quali hanno partecipato i rappresentanti delle categorie economiche, delle Amministrazioni competenti e degli Enti locali.

Il relativo disegno di legge è in fase di concerto con gli altri Ministeri interessati e potrà, pertanto, essere esaminato al più presto dal Consiglio dei ministri.

Il Ministro

MEDICI

PASQUATO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'impianto del comando centralizzato degli scambi della stazione di Roma Termini non è ancora dotato delle apparecchiature elettriche per il riscaldamento degli scambi sui binari, necessario per assicurare la possibilità del movimento dei treni anche in caso di forti nevicate.

Tali impianti già esistono nelle stazioni ferroviarie dell'Italia del Nord e dell'estero. Essi mancano invece alla stazione di Roma Termini, onde si è verificato l'arresto totale del movimento dei treni in partenza ed in arrivo da Roma Termini a seguito della nevicata per l'intera mattinata del 9 febbraio 1965, con grave pregiudizio per il servizio ferroviario e per i viaggiatori (2702).

RISPOSTA. — L'impiego di riscaldatori elettrici dei deviatori nei grandi nodi ferroviari e nelle stazioni dotate di comando centraliz-



zato contribuisce indubbiamente alla regolarità della circolazione dei treni e alla effettuazione dei movimenti di manovra nel caso di precipitazioni nevose.

Si tratta peraltro di attrezzature che richiedono elevati costi d'impianto ed onerosa manutenzione, sicchè vengono realizzate nelle zone dove le precipitazioni nevose sono abbastanza frequenti, laddove la loro adozione si presenta, cioè, indubbiamente utile ed economicamente conveniente evitando la notevole spesa di mano d'opera a carattere straordinario per la pulizia dei deviatoi.

L'adozione di un impianto del genere a Roma Termini richiederebbe una spesa di oltre 200 milioni di lire per l'acquisto e posa in opera dei dispositivi ed una spesa di 15 milioni di lire all'anno per una regolare manutenzione, oneri certamente non proporzionati rispetto all'utilità pratica conseguibile, considerata la eccezionalità del fenomeno di intense precipitazioni nevose che interessa la Capitale.

Va poi precisato che, secondo l'esperienza acquisita in Italia e all'estero, detti impianti non si dimostrano efficaci nel caso di nevicate intense in quanto l'azione calorifica non può essere tale da sciogliere la neve per precipitazioni rilevanti. Inoltre, detti riscaldatori debbono essere messi in azione prima dell'inizio della nevicata in modo da evitare il deposito nelle zone salienti del deviatoio.

In conclusione le irregolarità di esercizio verificatesi il giorno 9 febbraio corrente anno nella stazione di Roma Termini sarebbero state senz'altro attenuate dalla presenza dei riscaldatori, ma non evitate completamente data la intensa precipitazione verificatasi in poche ore.

Il Ministro  
JERVOLINO

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso che:

numerosi consorzi provinciali antitubercolari dispongono di sanatori propri per il ricovero di cittadini tubercolosi non assistiti in regime assicurativo;

detti sanatori presentano gran numero di posti vuoti, non tanto per la diminuita

morbilità da tubercolosi, quanto perchè i Consorzi provinciali vicini che sono sprovvisti di sanatori preferiscono, per pretestuosi motivi ed indipendentemente dalla retta di degenza, ricoverare i propri assistiti presso sanatori privati;

i Consorzi provinciali antitubercolari traggono le loro ragioni di vita anche dal contributo annuo del Ministero della sanità e che pertanto il loro *deficit* di bilancio si risolve nella pressante richiesta di aumento del contributo medesimo,

l'interrogante chiede di conoscere se e come intenda intervenire per eliminare l'inconveniente lamentato.

In particolare, chiede di conoscere se il Ministro della sanità intenda intervenire presso i Consorzi di Lecce, Taranto, Matera e Potenza perchè avviino i loro ricoveri presso il sanatorio consortile di Ostuni (Brindisi) che ha comprovate capacità tecniche ed organizzative ed è di facile accesso dalle provincie indicate (1712).

RISPOSTA. — Si risponde precisando che la situazione che si verifica nel sanatorio « A. Tanzarella » di Ostuni (Brindisi) è solo in parte da attribuirsi a motivi locali in quanto la mancata utilizzazione di una parte dei posti-letto disponibili — a causa della contrazione in atto nella morbosità e nelle morbidità tubercolari — incide su tutti gli istituti di cura per tubercolotici, nel complesso dei quali è rimasto inoccupato, nel 1963, il 21,8 per cento della disponibilità dei posti-letto, per quanto concerne gli istituti gestiti da enti pubblici, ed il 24,7 per cento per quanto concerne le case di cura private.

Per quanto riguarda le particolari difficoltà in cui versa l'Amministrazione del sanatorio « A. Tanzarella », il Ministro della sanità ha ripetutamente interessato i Consorzi provinciali antitubercolari della Puglia e della Basilicata perchè destinino di preferenza i propri assistiti al predetto sanatorio.

Tale maggior afflusso di infermi, per motivi vari, non si è peraltro verificato.

Si fa presente che i Consorzi sprovvisti di sanatorio tengono conto in generale — per la destinazione dell'assistito — principalmente della forma dell'affezione e, allo sco-

po di allontanare, agli effetti del contagio, dal nucleo familiare gli ammalati, cercano, nei limiti del possibile, di andare incontro al desiderio dei ricoverandi facendo loro scegliere la località.

È da sottolineare che peraltro una forte remora all'avvio di ammalati è da ricercarsi nella differenza di retta praticata dal sanatorio di Ostuni rispetto a quella di varie case di cura private.

Il Ministro della sanità ha considerato secondo quanto fatto presente dal competente Medico provinciale l'opportunità di corrispondere una parte del contributo, erogato ai Consorzi provinciali antitubercolari per favorire il ricovero dei tubercolotici e dei predisposti, sotto forma di rette di ricovero presso il sanatorio « A. Tanzarella » da assumere direttamente a proprio carico.

Un intervento in tal senso potrà aversi non appena saranno acquisiti alcuni dati necessari per determinare le modalità dell'intervento stesso.

*Il Ministro*  
MARIOTTI

PERRINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga legittimo e rispondente alle norme della buona amministrazione il provvedimento del Medico provinciale di Lucca, il quale ha autorizzato il comune di Viareggio ad assumere l'impianto e l'esercizio di una terza farmacia municipalizzata, in località Borgo della frazione Torre del Lago.

Tralasciando di considerare l'insufficienza della motivazione del succitato decreto del Medico provinciale, in ordine alle ragioni che hanno consentito la deroga alla procedura prevista dal testo unico leggi sanitarie 27 luglio 1934, n. 1265, per l'istituzione di sedi farmaceutiche, l'interrogante ritiene di dover rilevare l'anormalità del sistema seguito per giungere allo scopo, prima — stante l'opposizione del Consiglio provinciale di sanità — con l'apertura di una farmacia succursale estiva, rimasta invece sempre funzionante, malgrado che il Consiglio di Stato ne avesse dichiarato con propria sentenza la illegittimità; poi — in evidente collegamento con

l'atto precedente — con l'istituzione di una sede definitiva.

Rilevato infine che la località prescelta, situata vicino a quella ove già esisteva la farmacia privata, non permette all'esercizio comunale di corrispondere ad alcuna ulteriore esigenza dell'assistenza farmaceutica, neppure stagionale (trovandosi lontana dalla marina), nè porta vantaggio agli interessi economici dell'Amministrazione comunale, l'interrogante chiede al Ministro di esprimere il proprio parere in merito e di far conoscere se non intenda intervenire affinché non abbiano più a ripetersi casi del genere di superamento delle vigenti norme sanitarie (2526).

RISPOSTA. — A seguito della pubblicazione dei dati relativi all'ultimo censimento della popolazione (decreto del Presidente della Repubblica 31 gennaio 1963, n. 18), su richiesta dei Comuni interessati e previo conforme parere del Consiglio provinciale di sanità e della Giunta provinciale amministrativa, il Medico provinciale di Lucca ha provveduto alla revisione ordinaria della pianta organica delle farmacie della provincia, procedendo, fra l'altro, alla istituzione della 12<sup>a</sup> sede farmaceutica nel comune di Viareggio da ubicarsi nella frazione Torre del Lago.

Con deliberazione consiliare n. 32 in data 28 febbraio 1964, approvata dalla Giunta provinciale amministrativa il 7 aprile 1964, la Amministrazione comunale di Viareggio ha chiesto, in applicazione dell'articolo 27 della legge 9 giugno 1947, n. 530, che la farmacia istituita in frazione Torre del Lago fosse assegnata in esercizio alla esistente Azienda farmaceutica comunale.

La richiesta del Comune, esaminata favorevolmente dal Consiglio provinciale di sanità nella seduta del giorno 14 maggio 1964, ha trovato accoglimento da parte di quell'Ufficio con il decreto n. 3661 del 3 luglio 1964.

Quanto alla motivazione del provvedimento si fa osservare che nelle premesse sono riportate le ragioni che hanno consentito l'accoglimento della richiesta del Comune, ma va tenuto presente che la norma predetta, nel ripristinare la facoltà dei Comuni di assumere l'impianto e l'esercizio di farmacie nei modi stabiliti dal testo unico delle

leggi sulla municipalizzazione, ha riconosciuto la preminenza del Comune, rispetto alle aspettative dei concorrenti, nell'assunzione diretta degli esercizi farmaceutici.

Va inoltre soggiunto che il Consiglio di Stato, nella decisione n. 946 emessa dalla IV Sezione il 27 dicembre 1963, ha affermato che l'articolo 27 della legge 9 maggio 1947 non subordina la concessione dell'autorizzazione in favore del Comune « alla dimostrazione di specifiche esigenze di pubblico interesse ».

Per quanto riguarda la ubicazione della farmacia comunale si fa presente invece che la farmacia è stata aperta nell'ambito della delimitazione territoriale fissata dalla pianta organica a distanza molto superiore ai 500 metri dall'altra farmacia esistente nella frazione.

*Il Ministro*

MARIOTTI

PERRINO. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio.* — Premesso che il più vivo allarme va diffondendosi tra gli operatori economici del settore vitivinicolo — individuali e in cooperative — per la perdurante stasi del mercato, che fa registrare ingentissimi quantitativi di vino in giacenza nei depositi; considerato che il settore vitivinicolo rappresenta parte sostanziale dell'economia agricola e generale della provincia di Brindisi e che i riflessi della grave situazione di stasi investono tutte le categorie produttive e la mano d'opera, cagionando pesanti squilibri ed uno stato di notevole tensione, l'interrogante chiede agli onorevoli Ministri delle finanze, dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio di conoscere se non ritengano opportuno ed urgente — allo scopo di alleviare una situazione che minaccia di divenire insostenibile — accogliere i voti espressi dalla Giunta della Camera di commercio, industria ed agricoltura di Brindisi, con delibera n. 31 del 19 gennaio 1965, relativi ad un provvedimento di proroga delle facilitazioni concesse per la distillazione agevolata dei vini non serbevoli,

sottolineando, in particolare, la necessità della determinazione di un prezzo minimo di lire 500 per ettogrado e di un quantitativo di conferimento che possa adeguatamente incidere sul mercato (2682).

RISPOSTA. — In relazione alla particolare situazione del settore vitivinicolo, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha proposto al Consiglio dei ministri, nella seduta del 10 febbraio 1965, il ripristino delle agevolazioni temporanee eccezionali per la distillazione straordinaria del vino acquistato presso i viticoltori singoli od associati, ad un prezzo non inferiore a 500 lire per ettogrado: è attualmente allo studio la necessaria conversione della proposta stessa in provvedimento formale da parte di questo Ministero, di concerto con gli altri Dicasteri interessati.

*Il Sottosegretario di Stato*  
VALSECCHI

PIRASTU. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'Amministrazione provinciale di Cagliari ha ceduto in appalto ad una società privata, la « Salus », un servizio di preminente interesse pubblico, quale quello della cura dei malati di mente e se sia a conoscenza dei motivi che hanno indotto gli organi tecnici provinciali dipendenti dal Ministero della sanità a concedere l'autorizzazione per l'apertura e lo esercizio della clinica « Salus », nella quale i malati, secondo quanto è stato denunciato anche nella relazione della Commissione del bilancio del Consiglio provinciale di Cagliari, vengono sottoposti ad un trattamento non rispondente alle norme di legge e contrario ai principi di umanità.

L'interrogante chiede di sapere se l'onorevole Ministro non intenda promuovere una inchiesta per accertare i fatti che hanno commosso l'opinione pubblica sarda e per promuovere provvedimenti che ristabiliscano la legalità violata e che garantiscano ai malati di mente l'assistenza e la cura necessarie da parte degli Enti a ciò preposti (1531).

RISPOSTA. — L'Amministrazione provinciale di Cagliari in data 17 marzo 1961 ha stipulato una convenzione con la società « Salus » per ricoverare, nella casa di cura da questa gestita, 300 ammalati mentali tranquilli per un periodo di otto anni, contro la corresponsione di una retta giornaliera di lire 1.350 *pro capite*.

L'autorizzazione alla apertura della casa di cura è stata rilasciata dal Medico provinciale di Cagliari il 5 maggio 1961 mentre il Consiglio superiore di sanità, chiamato ad approvare il regolamento di quella casa di cura a norma dell'articolo 12 del regio decreto 16 agosto 1909, n. 615, in data 12 dicembre 1961 espresse parere favorevole a condizione che fossero osservate alcune prescrizioni concernenti il personale sanitario e di assistenza.

Lo stesso Consesso richiamò l'attenzione del Medico provinciale sulla opportunità di prescrivere tutte le misure necessarie per rimuovere alcuni inconvenienti, quali l'affollamento dei malati nelle corsie.

Questo Dicastero attraverso ispezioni e relazioni del Medico provinciale e della Commissione di vigilanza ha seguito costantemente l'adeguamento della casa di cura alle prescrizioni impartite.

In effetti, al momento della convenzione la casa di cura era carente di alcune attrezzature che hanno recato alcuni inconvenienti ma si esclude che gli infermi ricoverati non abbiano avuto un trattamento più che umano e rispondente alle esigenze cliniche specifiche. Si tratta infatti di malati mentali cronici stabilizzati e tranquilli che abbisognano di cure ricostituenti generiche e nervine, cure geriatriche, vitaminiche e per eventuali malattie comuni intercorrenti.

In ordine alle attrezzature della casa di cura si è constatato che l'acquedotto è in grado di assicurare 300 litri al giorno *pro capite*; la luce elettrica è normalmente erogata da circa un anno e dalla stessa epoca funziona la lavanderia elettrica; i dormitori sono stati dotati di nuove finestre che ne hanno aumentato l'aerazione e l'illuminazione; i locali di soggiorno all'aperto sono stati dotati di tettoia per proteggere i malati dai raggi diretti del sole; si è proceduto a re-

perire due stanze per l'isolamento degli eventuali infermi agitati e contagiosi.

Quanto alla recettività sono state impartite disposizioni per la migliore distribuzione degli infermi nei dormitori.

Circa il trattamento di cui godono i ricoverati si precisa che il rapporto tra personale medico e di assistenza e i ricoverati è sufficiente alle cure specifiche ed alla custodia necessaria. Ad essi provvedono quattro medici di cui tre specializzati in neuropsichiatria, sei infermieri professionali e ventotto generici, oltre al cappellano e nove addetti ai servizi ausiliari (cucina, lavanderia, eccetera).

Anche per quanto riguarda il vitto, si può assicurare che esso risponde ad una tabella dietetica più che soddisfacente.

Pertanto, attesa l'urgenza di sfollare l'ospedale psichiatrico di Cagliari, non più in grado di prestare una adeguata assistenza a ben 1.300 ricoverati, la convenzione stipulata con la società « Salus » ha consentito un sensibile miglioramento della situazione sanitaria di tutti i 1.300 ricoverati e la casa di cura via via si è adeguatamente attrezzata ed oggi funziona regolarmente.

Il Ministro

MARIOTTI

PIRASTU. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali interventi intendano disporre per contribuire, d'intesa con la Regione sarda, alla soluzione della grave situazione determinatasi presso lo stabilimento SEM di Cagliari.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in merito:

a) al licenziamento in tronco, per rapresaglia, di otto membri della Commissione interna di fabbrica e al licenziamento di altri lavoratori dello stabilimento;

b) al mancato intervento della Cassa integrazione salari in favore degli operai sospesi dall'attività produttiva;

c) alle rivendicazioni della Regione sarda nei confronti del Governo e degli organi

della Comunità economica europea al fine di promuovere le opportune e necessarie decisioni per la ripresa produttiva del settore.

L'interrogante sottolinea, infine, che la mancata soluzione della crisi determinatasi presso lo stabilimento SEM di Cagliari aggraverebbe ulteriormente la situazione di ristagno e di decadimento in cui versa l'attività industriale in Sardegna, con conseguenze molto gravi sulle condizioni di vita e sulle prospettive di lavoro degli operai e della popolazione dell'Isola (2524).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro dell'industria e del commercio.

Il Ministro dell'industria e del commercio ha fatto presente che l'applicazione del regolamento della CEE, ponendo fine alla gestione di Stato del grano che contemplava l'assegnazione franco molino del cereale in parola, ha determinato una situazione di vivo disagio nel settore molitorio del grano « tenero », con più pesanti ripercussioni sugli stabilimenti molitori sardi i quali, per essere esclusivamente importatori, si sono trovati nella impossibilità di continuare le lavorazioni senza incorrere in difficoltà finanziarie.

Per la Società esercizi molini (SEM) di Cagliari la già difficile congiuntura si è prospettata sempre più insostenibile allorchè le maestranze, nel luglio ultimo scorso, hanno chiesto l'aumento del premio di produzione dal 5 per cento al 9 per cento.

Peraltro, la direzione della società, anzichè procedere ad una riduzione di personale, ha preferito sospendere una parte dei dipendenti in attesa di favorevoli provvedimenti preannunciati dalla Regione autonoma della Sardegna, intesi a far superare la crisi in atto.

Tuttavia, la decisione aziendale ha suscitato la reazione delle maestranze che procedevano alla occupazione dello stabilimento, dalla quale, però, recedevano per l'intervento dell'Ufficio regionale del lavoro di Cagliari.

La direzione della SEM ha chiesto ed ottenuto, a suo tempo, in favore del personale sospeso l'integrazione salariale per il periodo 21 luglio-15 agosto 1964.

Un'ulteriore richiesta di concessione, avanzata in favore delle maestranze sospese nel periodo 17 agosto-31 ottobre 1964, non ha avuto accoglimento per l'eccezione prevista dall'articolo 5 della legge 12 agosto 1947, n. 869, per la quale l'integrazione salariale non può essere concessa ove la sospensione dell'attività sia causata da eventi dipendenti dalla volontà dell'imprenditore o degli operai.

Perdurando le difficoltà di gestione, la azienda, in data 31 ottobre 1964, ha licenziato le maestranze già sospese nel mese di luglio, mantenendo alle proprie dipendenze solo il personale indispensabile per un solo turno di lavorazione.

L'Ispettorato regionale del lavoro di Cagliari, che ha condotto le indagini, ha accertato, poi, che durante l'occupazione dello stabilimento alcuni lavoratori, avendo riscontrato la presenza di farina avariata, provocavano, tramite le organizzazioni sindacali, l'intervento del medico provinciale.

Tale iniziativa è stata considerata dalla SEM lesiva dei propri interessi, per cui la direzione dell'azienda ha applicato, nei confronti di otto lavoratori ritenuti responsabili, il disposto dell'articolo 43 del contratto di lavoro della categoria, licenziandoli in tronco in data 5 agosto 1964 e denunciandoli alla Procura della Repubblica.

Altri 18 lavoratori chiedevano, nel corso del mese di agosto, di essere dimessi avendo trovato occupazione presso altre aziende.

Nessun intervento pertanto è possibile in favore degli otto dipendenti licenziati in tronco poichè nei loro confronti pende procedimento come sopra specificato.

Il Ministro  
DELLE FAVE

PIRASTU (POLANO). — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non intenda attuare i necessari, urgenti interventi presso l'azienda a partecipazione statale AMMI che non ha corrisposto i salari ai suoi dipendenti in Sardegna e che ha portato, con questo suo atteggiamento, i lavoratori ad occupare i pozzi nell'Iglesiente.

Gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere come siano conciliabili queste posi-

zioni dell'AMMI con il piano di ammodernamento e di risanamento finanziario che l'azienda afferma di voler perseguire e per il quale il Parlamento ha di recente approvato un disegno di legge che prevede l'aumento del fondo di dotazione della società (già *interr. or. n. 569*) (2622).

RISPOSTA. — Al riguardo, premesso che presso la società AMMI la situazione, lamentata dalle signorie loro onorevoli, si è già normalizzata a seguito del pagamento degli arretrati delle retribuzioni per stipendi e salari dovuti ai dipendenti, per quanto riguarda il piano di ammodernamento, confermo quanto ho già avuto occasione di dichiarare recentemente, in sede di discussione del bilancio al Senato della Repubblica e cioè che la società ha predisposto un programma che prevede, fra l'altro, la costruzione di un impianto metallurgico in Sardegna.

Attualmente, l'azienda è in contatto con gli istituti finanziari sardi e con la stessa Regione, per definire la misura dei contributi e degli interessi relativi al finanziamento dell'intero programma predisposto.

*Il Ministro*  
Bo

POLANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia in grado di fornire i dati relativi alle pensioni della Previdenza sociale, per l'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti, erogate in Sardegna, e precisamente qual è il numero dei pensionati di ciascuna delle tre voci sopra indicate per ognuna delle tre provincie sarde (2505).

RISPOSTA. — Si porta a conoscenza della signoria vostra onorevole che in tutto il territorio della Regione sarda il numero complessivo dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ammontava, al 31 ottobre 1964, a 108.451 unità, di cui 55.367 appartenenti

alla provincia di Cagliari, 19.989 a quella di Nuoro e 33.095 a quella di Sassari.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

POLANO (PIRASTU). — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se abbia avuto notizia di una riunione, organizzata dall'Amministrazione comunale della città di Iglesias (Cagliari), riunione presieduta dal sindaco Colia e dall'assessore Congiu, alla quale hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle commissioni interne, dove è stato rilevato che in riferimento al programma di costruzioni di abitazioni GESCAL, per la città di Iglesias, ammontante a 645 milioni di lire, il programma deliberato dalla commissione provinciale GESCAL trovasi ancora all'esame degli organi nazionali dell'Ente;

e se non ritenga di intervenire per sollecitare l'immediata approvazione di detto programma e la conseguente erogazione dei fondi occorrenti per la sua attuazione (2361).

RISPOSTA. — Il Comitato centrale per l'attuazione del programma decennale delle case per lavoratori, sulla base delle proposte formulate dal Comitato provinciale di Cagliari, ha provveduto, con delibera n. 234 del 29 aprile 1964, alla ripartizione per comprensorio intercomunale dei fondi del primo piano triennale per la costruzione di alloggi destinati alla generalità dei lavoratori, localizzando i singoli interventi.

La predetta delibera, approvata con decreto ministeriale del 21 luglio 1964, prevede, per il comune di Iglesias, uno stanziamento di lire 332.700.000.

Con successiva delibera n. 559 del 2 dicembre 1964, il Comitato centrale ha stabilito, per il predetto Comune, un ulteriore intervento di lire 281.800.000, relativo all'aliquota di fondi destinata, per il primo piano triennale, alle aree di sviluppo industriale della provincia di Cagliari.

*Il Ministro*  
MANCINI

**PREZIOSI.** — *Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere se può essere consentito a cittadini stranieri — nella specie i cittadini tedeschi Berghaus Werner e la moglie Michael Elisabeth in Berghaus residenti a Milano con permesso di soggiorno turistico — sprovvisti di permesso di soggiorno per uso di lavoro in Italia, loro negato dal Ministero dell'interno, su conforme parere negativo del Ministero dell'industria e del Ministero degli esteri, di continuare imperterriti nello svolgere il loro lavoro di rappresentanti di ditte tedesche in Italia, svolgendo accanita concorrenza nei confronti di ditte italiane.

Invero il Werner Berghaus ottenne alcuni anni fa permesso di soggiorno in Italia perchè trasferitosi quale tecnico alle dipendenze della ditta Iasiuolo e Cirillo, macchine ed accessori per le industrie tessili, con sede in Milano.

Licenziato dalla Iasiuolo e Cirillo per alcune malefatte il Werner Berghaus, condannato per reati comuni dalla Magistratura italiana — altre procedure penali sono in corso a suo carico — fece trasferire la moglie Micheal Elisabeth in Berghaus in Italia, costituendo la società « Webetex » in Milano, sottraendo ai suoi antichi datori di lavoro rappresentanze di ditte tedesche, essendo titolare della ditta la moglie e procuratore della stessa esso Berghaus.

Le diffide notificate dalla Questura di Milano nel giugno 1964 ai due coniugi a non poter lavorare perchè sprovvisti di permesso di soggiorno per uso di lavoro non sono tenute in nessun conto perchè la società « Webetex », creata dai coniugi Berghaus, continua la sua attività, sotto nomi di comodo di cittadini italiani, evadendo logicamente anche il fisco, perchè nei suoi bilanci depositati al Tribunale di Milano risulta in passivo.

L'interrogante desidera quindi conoscere quali provvedimenti si intendano adottare perchè le leggi italiane siano rispettate da cittadini stranieri che fruendo di un permesso di soggiorno turistico esercitano in effetti attività lavorative per le quali hanno avuto diniego assoluto dalle autorità italiane (2451).

**RISPOSTA.** — Si risponde per delega del Ministero dell'industria e del commercio.

Il signor Berghaus Werner di Albert, nato a Wittstock il 13 ottobre 1921, cittadino germanico, abitante a Milano in Corso Sempione n. 33, già autorizzato al soggiorno in Italia per la durata del suo incarico presso la ditta « Jasiuolo & Cirillo », il 3 ottobre 1959 cessò dal rapporto di lavoro con detta società e presentò istanza diretta ad ottenere l'autorizzazione al soggiorno per motivi di commercio, in quanto nominato rappresentante per l'Italia di alcune agenzie germaniche.

L'autorizzazione, concessagli fino al 23 settembre 1960, gli venne successivamente convalidata fino al 30 gennaio 1961; dopodichè, essendo stato accertato che il Berghaus aveva sottratto la rappresentanza di alcune ditte germaniche ai titolari della società « Jasiuolo & Cirillo », presso la quale in passato era stato dipendente, usando mezzi sleali, fu disposto, nel marzo 1961, che al suddetto straniero venisse negato il permesso di esplicare attività commerciale.

Tenuto conto, inoltre, che lo stesso era stato denunciato all'Autorità giudiziaria dai titolari della surripetuta ditta « Jasiuolo & Cirillo », per i reati di appropriazione indebita, diffamazione e di usurpazione di titoli, su conforme avviso del Presidente del Tribunale di Milano, si ritenne di poter autorizzare la di lui permanenza in Italia fino alla conclusione dei procedimenti penali, unicamente per consentirgli l'esercizio del diritto di difesa.

Siffatta decisione ministeriale è stata ribadita al Berghaus, pel tramite della Questura di Milano, con verbale da lui sottoscritto in data 14 giugno scorso. Nella circostanza, il predetto è stato formalmente diffidato di astenersi dallo svolgere attività commerciale, pur tenendo presente che egli era cessato sin dal mese di gennaio dalle funzioni di procuratore generale della ditta « Webetex » da lui in precedenza costituita in Milano.

Divenuta amministratrice unica di detta società la moglie Michael Maria Elisabeth in Berghaus, questo Ministero opponeva divieto all'esercizio di tale attività, che ovviamente sottintendeva la partecipazione del

marito, per cui l'interessata si è dimessa dall'incarico che è stato assunto dal signor Stefani Rino.

La signora Berghaus ha lasciato l'Italia il 13 ottobre scorso, facendo successivamente alcune brevi, saltuarie apparizioni.

*Il Sottosegretario di Stato*  
**MAZZA**

**PREZIOSI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza che, stante le abbondanti nevicate che si sono verificate nei giorni scorsi in provincia di Avellino, gli esattori di questa provincia hanno segnalato che i contribuenti si trovano nella impossibilità di portarsi all'Ufficio esattoriale per il pagamento dei tributi.

Tenuto conto della natura prettamente agricola della Provincia suddetta la cui gran parte della popolazione è disseminata per le campagne ove la caduta della neve ha raggiunto proporzioni considerevoli, si comprende l'effettiva difficoltà che i contribuenti incontrano per portarsi al centro abitato in cui ha sede l'Ufficio esattoriale.

Tanto premesso, si domanda al Ministro se non sia il caso di esaminare, in considerazione di quanto innanzi esposto, la possibilità di disporre la proroga della rata corrente al 10 marzo 1965 al fine di evitare il danno ai contribuenti per il ritardato pagamento e scongiurare serie difficoltà agli esattori, i quali, in dipendenza della situazione generale, si trovano nella impossibilità di far fronte a cospicue anticipazioni in aggiunta alla rilevante morosità in atto (2781).

**RISPOSTA.** — In ordine a quanto cortesemente rappresentato dalla signoria vostra onorevole, si comunica che con decreto numero 3273, in data 15 febbraio 1965, l'Intendenza di finanza di Avellino, d'intesa con la Prefettura di quella sede, ha eccezionalmente disposto che il normale termine di riscossione della corrente rata tributi sia prorogato di quindici giorni.

*Il Ministro*  
**TREMELLONI**

**PUGLIESE (SPASARI).** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, dei trasporti e dell'aviazione civile ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere:

1) i risultati degli studi in ordine alla programmazione e localizzazione di industrie a partecipazione statale in Calabria;

2) le eventuali iniziative previste per la Regione calabrese dall'EFIM, che finora in tutte le Regioni meridionali ha operato tranne che in Calabria;

3) quale sia il diagramma del fatturato dell'OMECA di Reggio Calabria e del Nuovo Pignone di Vibo Valentia, e come si intenda ovviare alla inevitabile concorrenza di stabilimenti simili costruiti e in via di costruzione in regioni limitrofe e viciniori, quando non adeguato alle attese già appa- re lo sviluppo dell'OMECA e del Nuovo Pignone (2337).

**RISPOSTA.** — Rispondo anche a nome dell'onorevole Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e dell'onorevole Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Lo studio al quale le signorie loro onorevoli fanno riferimento è quasi ultimato. Questo Ministero non mancherà di esaminarne i risultati con la più attenta cura al fine di individuare le possibilità di ulteriori interventi delle aziende a partecipazione statale nella Regione.

Per quanto concerne l'EFIM, si deve sottolineare che le iniziative, a tutt'oggi promosse da detto Ente, sono state localizzate sulla base di criteri che hanno tenuto anzitutto conto dell'esistenza di spazi di mercato interni ed esterni, nonchè della scelta degli insediamenti operati dagli altri enti di gestione in altre regioni meridionali, come ad esempio l'iniziativa OMECA della Finmeccanica a Reggio Calabria.

Inoltre, l'EFIM, nel procedere alla valutazione dell'opportunità di effettuare insediamenti in una regione anzichè in un'altra, ha seguito e ovviamente seguirà, anche per l'avvenire, criteri obiettivi, connessi soprattutto alle possibilità di utilizzazione delle risorse locali.



In merito alla terza parte dell'interrogazione, si comunica che le commesse dell'OMECA hanno sinora raggiunto la cifra di circa 14 miliardi di lire, mentre il fatturato del Nuovo Pignone di Vibo Valentia, dai 550 milioni del 1962, anno in cui gli impianti sono entrati in funzione, si è portato, nel 1964, a circa 4.200 milioni.

Per quanto in particolare viene prospettato dalle signorie loro onorevoli, si fa presente che questo Ministero sta svolgendo ogni possibile interessamento al fine di assicurare all'OMECA un volume di commesse, che consenta di impegnare al massimo la capacità produttiva della azienda e di fronteggiare, nel contempo, la concorrenza di altri stabilimenti similari.

*Il Ministro*

Bo

ROFFI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non intenda prendere i provvedimenti atti a sanare la situazione ad avviso dell'interrogante irregolare ed anzi illegittima determinata dai seguenti fatti:

a) con decreto ministeriale 28 dicembre 1963 l'Amministrazione del catasto e dei servizi tecnici erariali bandì un concorso per n. 472 posti di assistente principale e disegnatore principale;

b) dopo l'espletamento delle prove scritte ed orali, nel luglio 1963, quel Consiglio di amministrazione decise, senza decreto ministeriale, di ridurre il numero dei posti da 472 a 342, con un procedimento e per ragioni difficili da comprendere, non potendosi evidentemente mutare le condizioni di un concorso bandito ad esami ultimati, quando tutti i concorrenti hanno fondato ovviamente la loro partecipazione al concorso su tutte le caratteristiche del concorso stesso, di cui il numero dei posti non è di secondaria importanza;

c) in base alle prove scritte ed orali e ai titoli, i vincitori risultano 342 e gli idonei 87. Sembra all'interrogante che si debba provvedere almeno a dichiarare vincitori i suddetti idonei, il cui numero peraltro non riporta nemmeno i posti che verrebbero

così coperti al numero stabilito dal bando e arbitrariamente diminuito (2567).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale 28 dicembre 1962, registrato alla Corte dei conti il 19 febbraio 1963, fu bandito un concorso a 472 posti di assistente principale o disegnatore principale.

Successivamente, dopo l'espletamento delle prove scritte tenutesi nei giorni 5 e 6 giugno 1963, fu riscontrato che l'indicato numero di posti era stato erroneamente determinato: non era stato tenuto conto, infatti, dell'articolo 30 della legge 19 luglio 1962, n. 959, che prevede il riassorbimento dei posti in soprannumero nelle qualifiche suddette.

Di conseguenza, con decreto ministeriale 20 giugno 1964, registrato alla Corte dei conti il 17 luglio 1964, i posti del concorso in argomento vennero rideterminati in numero 341 (e non 342), attesa l'esigenza di sanare la situazione illegittima venutasi a creare per la mancata applicazione della norma contenuta nel richiamato articolo 30 della legge n. 959 del 1962 che avrebbe portato al conferimento di posti non disponibili nel ruolo.

In relazione a quanto precede, non risulta accoglibile la proposta cortesemente formulata dalla signoria vostra onorevole di dichiarare vincitori del concorso in questione, oltre ai 341 candidati classificatisi ai primi posti nella graduatoria, anche gli altri 86 (e non 87) candidati risultati idonei al termine delle prove di esame.

*Il Sottosegretario di Stato*

VETRONE

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia (BATTINO VITTORELLI, TORTORA, BANFI, LEVI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Gli interroganti, venuti a conoscenza che Justo Lopez de la Fuente, condannato in Spagna a 23 anni nel dicembre 1964 per attività antifranchista, è stato sottoposto nel gennaio 1965 a processo militare per reati risalenti al periodo della guerra civile con il presumibile rischio di condanna capitale, chiedono di conosce-

re quali passi il Ministro creda di poter fare per salvare la vita di un uomo che sta già scontando una gravissima pena per reato di propaganda politica (2724).

**RISPOSTA.** — Gli onorevoli interroganti hanno sollecitato un nostro interessamento in merito a un processo che si sta svolgendo attualmente in Spagna a carico del cittadino spagnolo Justo Lopez de la Fuente.

Al riguardo è necessario ricordare che è prassi generalmente riconosciuta e costantemente seguita nei rapporti internazionali che le relazioni fra uno Stato e i propri cittadini rientrano esclusivamente nella competenza dello Stato stesso e non possono dar luogo a interventi da parte di terzi Paesi. Tale è il caso considerato, per il quale manca quindi la base per un intervento.

Va ricordato inoltre che il principio dell'indipendenza dei propri organi giudiziari è tra quelli che gli Stati custodiscono più gelosamente. Indipendentemente dalle obiettive considerazioni cui ho sopra accennato, resterebbe quindi da dimostrare — sul piano della valutazione pratica — se un interessamento diretto, per quanto giustamente ispirato ed opportunamente presentato, potrebbe o meno contribuire al conseguimento dello scopo desiderato.

Ciò non toglie che il Governo italiano segua con costante interesse ogni sintomo di accresciuta sensibilità dell'opinione pubblica spagnola, come di quella di altri Paesi, nei riguardi di processi del genere, come elemento atto a concorrere a far sì che i giudici competenti ne tengano conto assicurando lo svolgimento del giudizio nel pieno rispetto dei diritti umani e dei principi di libertà e di giustizia.

*Il Sottosegretario di Stato*  
LUPIS

**ROMANO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare per il ripristino della legalità nella sede della Cassa mutua dei coltivatori diretti di Cava de' Tirreni (Salerno), ove, nonostante le rimo-

stranze dei contadini, continua ad essere alloggiata la sede della sezione locale dell'Associazione dei coltivatori diretti, come è dimostrato dai seguenti fatti incontrovertibili:

a) all'ingresso del portone di accesso è sistemata l'insegna della Coldiretti;

b) nella sede della cassa mutua sono esposti manifesti di propaganda dell'organizzazione bonomiana;

c) ai contadini che accedono alla sede per pratiche, si chiede il ritiro della tessera bonomiana, previo versamento di lire 1.000 (2111).

**RISPOSTA.** — La Federazione nazionale delle casse mutue di malattia per i coltivatori diretti ha fatto presente che le sedi della Cassa mutua comunale di malattia per i coltivatori diretti di Cava de' Tirreni e della locale sezione dell'Associazione coltivatori diretti sono ubicate in due stanze tra loro comunicanti ma indipendenti, in modo da assicurare alle singole parti la piena ed esclusiva disposizione e da consentire che le funzioni dalle stesse espletate si svolgano in modo autonomo ed indipendente.

La Federazione ha fatto altresì presente che la predetta Cassa mutua opera nel rispetto dei propri fini istituzionali e che nella sede della stessa sono esposti unicamente gli orari degli specialisti operanti nei poliambulatori a gestione diretta e che in ogni caso non viene mai esercitata alcuna interferenza nell'attività sindacale.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

**ROMANO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Premesso che il signor Di Carlo Vincenzo, agente delle Ferrovie meridionali sarde, sottoposto a provvedimento disciplinare fu radiato dall'azienda;

che il provvedimento fu dichiarato nullo dalla Magistratura suprema per illegittima composizione del collegio giudicante;

che alla famiglia del medesimo non sono stati corrisposti gli alimenti, come prevede il regolamento aziendale;

che il Consiglio aziendale di disciplina (del quale si attende da tempo il rinnovo) non ha provveduto al riesame della pratica, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti ritenga di dover adottare perchè sia definita la questione rimasta in sospeso da vari anni e perchè alla famiglia dell'agente sospeso siano assegnati gli alimenti, come prevede il regolamento aziendale (2532).

RISPOSTA. — Il caso dell'ex agente delle Ferrovie meridionali sarde sarà prossimamente riesaminato dal Consiglio di disciplina aziendale recentemente ricostituito, alla stregua degli atti che si riferiscono al caso stesso.

La questione relativa alla corresponsione o meno alla famiglia del Di Carlo di assegni alimentari, in relazione alle disposizioni vigenti in materia, deve essere sottoposta per la sua soluzione all'esame dell'Avvocatura generale dello Stato alla quale questa Amministrazione prospetterà il caso anche nelle more della nuova decisione del Consiglio di disciplina.

*Il Ministro*  
JERVOLINO

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Premesso che l'Ufficio del registro di Cava de' Tirreni, innovando nei confronti di una prassi seguita fin dal 1923, pretende il pagamento di un'imposta di registro per ognuno dei coltivatori firmatari della domanda di coltivazione di tabacco mediante il modello R 27, quando ad esso sia allegata la procura speciale conferita per far ottenere ai mandanti associati la concessione della coltivazione del tabacco per una determinata annata agricola, autorizzando il firmatario alla firma degli atti prescritti dal regolamento sull'Amministrazione medesima fino alla riscossione dell'importo del tabacco coltivato;

che detta procura speciale deve ritenersi, invece, rientrando fra quelle previste dall'articolo 28 e non dall'articolo 91 della tariffa, allegato D alla vigente legge di Registro ed è perciò esente dall'obbligo della re-

gistrazione anche se allegata all'atto di concessione ed anche se quest'ultimo viene assoggettato a registrazione;

che, perciò, l'allegazione fatta all'atto di concessione potrà semmai essere gravata d'imposta fissa d'allegato;

che l'innovazione rispetto ad una prassi seguita sin dal 1923 è inopportuna e pericolosa nel momento in cui per la diminuzione delle tariffe del tabacco lo stato d'animo dei tabacchicoltori è particolarmente esasperato, anche in conseguenza dell'aumento del costo della carta da bollo,

per sapere se non ritenga di dover intervenire presso l'Ufficio del registro di Cava de' Tirreni perchè nulla sia innovato rispetto alla prassi seguita da decenni e non si infierisca ulteriormente con gravami fiscali, assurti nel momento in cui si tenta di favorire con altri provvedimenti la piccola azienda contadina e d'incoraggiare la coltura pregiata del tabacco, duramente colpita dalla peronospora negli anni decorsi ed in fase di lenta e stentata ripresa (2552).

RISPOSTA. — In ordine alle questioni rappresentate nell'interrogazione in oggetto, si fa presente che sono stati chiesti all'Ispettorato compartimentale delle tasse e imposte indirette sugli affari di Napoli gli opportuni elementi informativi sulle questioni stesse.

Si prende riserva, pertanto, di fornire risposta all'interrogazione della S.V. onorevole, non appena in possesso delle notizie richieste.

*Il Sottosegretario di Stato*  
Valsecchi

ROMANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi per i quali il giovane Signorile Libero di Achille è stato escluso dal corso volontario per allievi sottufficiali specializzati nell'Esercito, su decisione del X Comando militare territoriale della regione meridionale di Napoli (2564).

RISPOSTA. — Il giovane Libero Signorile non è stato ammesso all'arruolamento volontario per allievi sottufficiali specializzati

in quanto, pur idoneo al servizio militare in genere, non è risultato in possesso degli specifici requisiti fisico-psico-attitudinali richiesti per l'arruolamento suddetto.

*Il Ministro*

ANDREOTTI

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quale fondamento abbiano le doglianze espresse in un ordine del giorno del 29 gennaio 1965 dei legittimi rappresentanti dei ceti professionali ed economici operanti nel distretto di Salerno contro l'aggravato carico fiscale verificatosi nel corso degli ultimi mesi per impulso del competente Ufficio distrettuale delle imposte dirette.

Per sapere, inoltre, qualora la protesta sia fondata (come appare, del resto, dall'enorme numero di ricorsi proposti), se non ritenga di dover accedere alla richiesta di immediata sospensione della formazione dei ruoli provvisori, anche in considerazione del grave momento di congiuntura sfavorevole che attraversa il Paese, in genere, e la provincia di Salerno, in particolare (2674).

RISPOSTA. — Sulla base delle risultanze dell'accurata inchiesta disposta circa i fatti cortesemente segnalati anche dalla S.V. onorevole, non è emersa l'esigenza di adottare provvedimenti particolari in ordine al presunto eccessivo fiscalismo dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Salerno.

L'inchiesta stessa ha portato infatti a concludere che l'opera dell'Ufficio anzidetto, diretta all'ottenimento di un più adeguato livello di tassazioni, si è ispirata a criteri di obiettività ed equità in sede di determinazione dei redditi. Valgono a conferma di tale comportamento i seguenti dati:

Nuovi accertamenti eseguiti nel 1963:

R. Mobile n. 498, di cui 406 definiti  
Complem. n. 369, di cui 198 definiti

Nuovi accertamenti eseguiti nel 1964:

R. Mobile n. 312, di cui 251 definiti  
Complem. n. 922, di cui 896 definiti

Dichiarazioni annuali (utili e non utili) dei privati contribuenti:

Anno di presentaz.	R. Mobile	Complem.
1960	4.454	7.546
1961	4.532	7.304
1962	4.903	7.830
1963	5.056	9.244

Nel corso del biennio 1963-64 si è avuto, in complesso:

	dichiar. accolte	rettific.	defin.
R. Mobile	1.013	7.512	4.381
Complem.	6.531	9.950	6.338
Totale	7.544	17.465	10.719

In conseguenza dell'impulso dato al lavoro di accertamento e di revisione, che ha trovato causa anche nell'espansione delle attività produttive e nella maggiore espressione monetaria, il numero delle contestazioni è andato ovviamente aumentando, come risulta dai dati seguenti, riferiti ai reclami in primo e secondo grado pendenti in Ufficio:

	1°grd.	2°grd.	totale
al 31 dicembre 1963	1.339	197	1.536
al 31 dicembre 1964	3.255	236	3.491
al 31 gennaio 1965	5.010	244	5.254

Si aggiunge che nessuna iscrizione provvisoria prevista dall'articolo 175 del testo unico 29 gennaio 1958, n. 645, è stata eseguita dall'Ufficio distrettuale di Salerno in sede di formazione dei ruoli ordinari di seconda serie 1964 (dicembre 1964). Le iscrizioni eseguite riguardano unicamente i redditi dichiarati dai contribuenti e quelli definiti.

Tanto premesso, si fornisce assicurazione alla S.V. onorevole che da parte dell'Amministrazione sarà seguita con la maggiore cura la situazione della sede di Salerno, peraltro già liberata dal clima particolarmente agitato di cui è cenno nell'interrogazione, e l'azione accertatrice del locale Ufficio delle imposte dirette in modo che i rapporti con tutti i soggetti di imposta e i rappresentanti delle categorie economiche avvengano sulla base di una reciproca comprensione e fidu-

cia e si possano rapidamente sanare quelle situazioni che eventualmente richiedano un sereno e ponderato riesame.

*Il Sottosegretario di Stato*  
Valsecchi

ROVERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se corrisponda a verità che l'Ufficio provinciale di leva di Imperia dovrà essere soppresso e trasferito a Savona entro il 31 marzo 1965, in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237. In caso affermativo chiede se non ravvisi l'opportunità di sospendere il provvedimento concedendo almeno un congruo rinvio in considerazione del grave disagio che il provvedimento stesso arrecherebbe ai cittadini della provincia di Imperia, specie a quelli delle vallate dell'entroterra di questa zona così insufficientemente dotata di vie di comunicazione sia stradali che ferroviarie (2572).

RISPOSTA. — Come noto, il decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, sulla leva e il reclutamento obbligatorio ha, tra l'altro, stabilito che il numero, le sedi e il territorio degli uffici di leva corrispondano a quelli dei distretti militari.

L'ufficio di leva di Imperia, non essendo quella città sede di distretto militare, dev'essere quindi necessariamente soppresso, trattandosi di attuare una disposizione legislativa cui non è possibile derogare, neppure temporaneamente, con disposizione amministrativa.

Per quanto riguarda i lamentati disagi delle popolazioni locali è peraltro da tener presente che:

a) gli iscritti di leva residenti nei comuni della provincia di Imperia si presenteranno al Consiglio di leva di Genova fruendo gratuitamente di viaggio, vitto e alloggio per il periodo di permanenza presso il Consiglio;

b) gli interessati potranno rivolgersi ai rispettivi uffici comunali di leva per informazioni, rilascio di documenti e disbrigo di pratiche;

c) i congiunti degli iscritti di leva che si ritengano inabili ad esplicare la loro abituale attività lavorativa potranno essere dispensati dalla visita presso il Consiglio di leva di Genova ed essere sottoposti ad accertamenti sanitari presso il più vicino ufficio di leva di Savona; per quelli di essi che non fossero in grado di recarsi in detta città, la visita potrà essere eseguita anche a domicilio.

*Il Ministro*  
Andreotti

SANTARELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che gli istituti e le istitutrici dipendenti dai collegi delle Ferrovie dello Stato sono in agitazione per rivendicazioni di carattere economico-giuridico del loro lavoro.

Chiede inoltre di sapere se è a conoscenza che il trattamento economico in generale dei predetti lavoratori è misero e in certi casi umiliante. Fa presente che il sindacato ha avanzato precise richieste alla Direzione generale dell'Opera di previdenza delle Ferrovie dello Stato senza ottenere alcuna soddisfacente risposta.

In particolare i predetti lavoratori chiedono:

1) l'attribuzione del coefficiente 202 per i vice censori di prima nomina, le cui mansioni sono svolte anche dagli istituti in questione, seppure con diversa qualifica; l'attribuzione del coefficiente 229 dopo i quattro anni di servizio; l'attribuzione del coefficiente 325 dopo i tredici anni, secondo la tabella;

2) l'attribuzione dell'assegno integrativo (legge 19 aprile 1962); l'attribuzione dell'assegno temporaneo (legge 28 gennaio 1963); indennità integrativa portata a lire 12.000 dal 1° gennaio 1965;

3) vitto gratuito per il personale educativo in servizio durante i pasti dei convittori (legge 22 novembre 1961, articolo 6);

4) riduzione dell'orario giornaliero di lavoro a sette ore, in analogia a quanto stabilito dalla circolare del sottosegretario Ma-

grì in data 9 novembre 1964 per il personale educativo dei Convitti della pubblica istruzione (invece il personale in questione esplica un servizio fissato a 9 ore con deliberazione dell'Opera di previdenza n. 7737);

5) regolarizzazione del servizio notturno prestato presso i dormitori degli allievi dalle ore 22 alle ore 6;

6) passaggio in pianta organica del personale educativo dopo il periodo di prova previsto (2625).

RISPOSTA. — Gli istitutori e le istitutrici dei collegi gestiti dall'Opera di previdenza per il personale delle Ferrovie dello Stato hanno avanzato richieste di carattere giuridico-economico, sollecitando l'applicazione nei loro confronti, per analogia, della legge 22 novembre 1961, n. 1282, concernente il « riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti d'istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi ».

La legge citata riguarda alcune categorie di dipendenti del Ministero della pubblica istruzione e ne disciplina l'inquadramento nei ruoli organici ed aggiunti delle carriere di concetto, esecutiva ed ausiliaria degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi.

Essa non contiene alcuna norma intesa ad estenderne l'applicabilità al personale di analoghe istituzioni gestite da persone giuridiche pubbliche o private, tra le quali è da classificarsi l'Opera di previdenza a favore del personale delle Ferrovie dello Stato, cui è stata riconosciuta la personalità giuridica dal regio decreto-legge 27 dicembre 1934, n. 2277. Pertanto l'Opera di previdenza ha un'autonoma potestà di regolamentazione del trattamento giuridico ed economico del personale delle dipendenti istituzioni (collegi, colonie, case di riposo), con il solo obbligo di statuire detta regolamentazione nel rispetto delle leggi generali concernenti il rapporto di impiego e di lavoro subordinato e le assicurazioni obbligatorie.

Non ha quindi fondamento giuridico la richiesta di detto personale che invoca l'applicazione « per analogia » di leggi speciali

riguardanti altre categorie di lavoratori, qual'è appunto la legge 22 novembre 1961, n. 1282.

È da aggiungere che l'Opera di previdenza è stata sempre sollecitata nel recepire nella propria regolamentazione ogni miglioramento disposto dalle leggi generali emanate in materia di rapporto d'impiego e di lavoro subordinato e che il trattamento giuridico ed economico riservato ai propri dipendenti è più favorevole di quello riconosciuto ai dipendenti della maggiore parte degli analoghi istituti gestiti da altri Enti.

L'istanza collettiva, con la quale il personale educativo dei collegi dell'Opera di previdenza ha invocato l'applicazione della legge sopra citata, si fonda sul presupposto erroneo che detti collegi dipendano dal Ministero dei trasporti, talchè il ripetuto personale è evidentemente indotto a ritenere che appartenga alla categoria dei pubblici dipendenti.

In realtà detti collegi sono di proprietà dell'Opera e sono da essa gestiti non per obbligo statutario, ma per effetto di un'autonoma determinazione, quali strumenti atti a conseguire meglio e direttamente uno dei fini istituzionali che la legge le ha assegnato e cioè quello di provvedere all'educazione ed all'istruzione dei più bisognosi orfani di ferrovieri. L'Opera medesima è persona di diritto pubblico avente autonomia giuridica, amministrativa e finanziaria e, come tale, non è affatto organo del Ministero dei trasporti. L'Azienda delle ferrovie dello Stato ha, per legge, il solo obbligo di prestare, entro ben determinati limiti, un'assistenza funzionale senza alcuna ingerenza nella gestione dell'Ente.

Va aggiunto, d'altra parte, che l'ultima revisione migliorativa del trattamento economico di tutto il personale dipendente dalla ripetuta Opera di previdenza risale appena al luglio 1963 ed in tale occasione, proprio nell'interesse del personale, furono congelati nello stipendio, rendendoli utili a tutti gli effetti (scatti biennali, tredicesima mensilità, indennità di anzianità), i corrispettivi degli utili della vita interna.

Agli istitutori che espletano a turno, quando se ne ravvisa la necessità, il servizio not-

turno viene corrisposto il compenso orario previsto per tale servizio e gli stessi istituti sono già inquadrati in pianta organica, entro i limiti dei posti previsti dall'organico, previo un periodo di prova di tre mesi.

*Il Ministro*  
JERVOLINO

TEDESCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non si ritiene opportuno richiamare la RAI-TV a mettere meno in evidenza, nelle telecronache, i disastri aerei, poichè molti cittadini lamentano che il telegiornale italiano — unico al mondo — riporta anche incidenti aerei avvenuti all'estero e di non grande rilevanza contribuendo a creare la psicosi del disastro aereo (2529).

RISPOSTA. — Premesso che la Presidenza del Consiglio dei ministri ha incaricato questo Ministero di rispondere all'interrogazione sopra riportata, si informa che la RAI, interessata in proposito, ha fatto presente che il telegiornale, nell'assolvere il compito di informazione, provvede anche a dare notizie relative a disastri aerei avvenuti in Italia ed all'estero. Ciò fa misuratamente e solo quando la notizia acquista rilevanza particolare, o per numero di vittime o per l'eccezionale notorietà del personaggio rimasto vittima dell'incidente. Non sono infatti mai state diffuse — assicura la RAI — notizie concernenti piccoli incidenti aerei, rientri di emergenza per avaria all'aeroporto di partenza e simili.

Un servizio relativamente più esteso è stato messo in onda solo in occasione della sciagura aerea di Fiumicino, poichè la eccezionalità dell'avvenimento, del resto confermata dalla risonanza che il disastro ha avuto in Italia ed all'estero, imponeva anche al telegiornale di intervenire con una cronaca più ampia.

Si assicura tuttavia che alla predetta Concessionaria è stato raccomandato di evitare di porre troppo in evidenza nelle telecroma-

che aspetti dolorosi e terrificanti di sciagure e calamità.

*Il Ministro*

RUSSO

TOMASSINI (MILILLO, RODA, PASSONI). — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero, delle finanze e del tesoro.* — Per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione in cui versa la agrumicoltura della piana di Fondi e a Monte San Biagio, la cui produzione per l'annata 1964-65 è di quintali 500.000 circa e a cui sono interessate circa 3.000 famiglie, in conseguenza del fatto che da vari anni ormai non è più possibile l'esportazione nei mercati tradizionali dell'est europeo, che assorbivano gran parte della produzione locale, per ragioni di politica economica, che non hanno tenuto nel debito conto le esigenze dell'agricoltura, segnatamente della agrumicoltura, come del fatto che la concorrenza di altri Paesi produttori del bacino del Mediterraneo, che si avvalgono di condizioni commerciali e climatiche più favorevoli, e lo scarso pregio della qualità della maggior parte del prodotto locale hanno fatto cadere del tutto la richiesta anche da parte dei Paesi dell'occidente europeo.

Si chiede quindi in conseguenza:

1) se non ritengano di intervenire con idonei strumenti al fine di operare la necessaria riconversione (trasformazione) agrumaria della piana di Fondi e a Monte San Biagio, dal momento che gli attuali sistemi di produzione (che ovviamente si ripercuotono sulla qualità del prodotto) impediscono agli agrumicoltori di competere sul piano commerciale con gli altri Paesi produttori;

2) se non intendano favorire con sollecitudine, attraverso gli opportuni accordi commerciali, l'esportazione del prodotto nei mercati tradizionali dell'est Europa (Romania, Ungheria, Cecoslovacchia, eccetera), al fine di alleviare lo stato di estremo disagio in cui versano le categorie interessate;

3) se non ritengano di intervenire con urgenti (e opportuni) provvedimenti, anche in considerazione della estrema tensione

creatasi nel paese, che vede coinvolti in una situazione di estremo disagio la stragrande maggioranza dei cittadini, atti a sospendere il pagamento dei tributi gravanti sui terreni, poichè i proprietari non sono assolutamente in grado di pagarli, anche perchè permangono gravissimi gli effetti del mancato raccolto delle annate precedenti a causa delle gelate;

4) se non ritengano inoltre di installare industrie *in loco* per la trasformazione del prodotto;

5) se non ritengano, infine, di disporre, con provvedimenti legislativi, l'aumento della percentuale sui succhi d'arance elevandola dall'attuale 12 per cento al 25 per cento sull'esempio di altre nazioni non produttrici, come ad esempio l'Inghilterra (2568).

RISPOSTA. — Si ritiene opportuno premettere che le cause delle difficoltà di collocamento della produzione di arance della zona di Fondi sono di natura contingente e strutturale.

Quelle contingenti vanno ricercate nella previsione, anche sul piano nazionale, di una abbondante disponibilità di prodotto, per cui le categorie commerciali sono state indotte ad operare con una certa prudenza, offrendo prezzi che, in genere, non corrispondevano alle aspettative dei produttori.

Risulta, peraltro, che tali prezzi — riferiti alle prime vendite — hanno raggiunto livelli non inferiori a quelli dell'anno precedente, e cioè 30-35 lire per chilo di arance bionde comuni.

Attualmente le quotazioni per le arance bionde comuni si aggirano intorno alle 37-39 lire per chilo.

Le cause di natura strutturale sono invece molteplici e complesse. Innanzi tutto si rende necessario per i produttori, come da tempo questo Ministero va raccomandando, anche con l'azione capillare dei propri organi tecnici periferici, provvedere al rinnovamento degli impianti, per orientarsi verso le varietà di maggior pregio e maggiormente chieste dai mercati di consumo, nazionali ed esteri.

In proposito, si rammenta che il « piano quinquennale di sviluppo agricolo » prevede, all'articolo 14, anche interventi per il mi-

glioramento della produzione agrumicola. In particolare, sono ammesse a sussidio, ai sensi di tale articolo, le seguenti operazioni. l'impianto di agrumeti specializzati di orientamento con sesti idonei all'impiego dei mezzi meccanici ai fini della riduzione dei costi di produzione; il reinnesto delle varietà superate con varietà di pregio; il diradamento e la trasformazione di agrumeti promiscui in agrumeti specializzati.

Per parte sua, questo Ministero ha da diversi anni approntato campi di piante madri di agrumi, dislocati nelle zone più rappresentative della piana di Fondi — con la funzione anche di campi dimostrativi sulla razionale coltivazione degli agrumi — per fornire il necessario materiale di moltiplicazione di varietà pregiate di arance (Washington Wavel, Valencia Late, Tarocco, Sanguinello Moscato, eccetera) onde rinnovare l'intera produzione agrumaria. Si è anche provveduto alla introduzione, nella zona, di speciali cloni di clementino e di limone.

Fra le operazioni culturali ritenute meglio rispondenti ad una rapida riconversione dell'agrumicoltura della zona, riveste particolare importanza quello del reinnesto con varietà pregiate.

Tale riconversione, purtroppo, procede con lentezza, essendo ostacolata da condizioni obiettive locali non favorevoli e, prima fra esse, dal fenomeno della estrema polverizzazione della proprietà fondiaria e dai conseguenti modesti redditi delle numerose piccole aziende.

Sta di fatto che, in applicazione dell'articolo 14 del « piano quinquennale di sviluppo agricolo », si sono avute soltanto 36 domande, che hanno complessivamente interessato l'impianto di 53 ettari di agrumeti specializzati e il ringiovanimento di 3 ettari di vecchi agrumeti.

È perciò assolutamente indispensabile che i produttori stessi si organizzino in forme associative tali da costituire il primo, funzionale anello della catena commerciale, in modo da poter anche più facilmente giovare delle vigenti provvidenze legislative.

A questo proposito, si rammenta che il già citato « piano di sviluppo agricolo » prevede particolari interventi a favore degli im-



pianti cooperativi per la conservazione, trasformazione e diretta vendita dei prodotti agricoli, onde consentire un più remunerativo e razionale collocamento dei prodotti stessi sul mercato.

Si ricorda, infine, che la vigente legislazione (leggi 25 marzo 1959, n. 125; 9 febbraio 1963, n. 59 e 14 giugno 1964, n. 477) consente agli agricoltori produttori diretti, singoli o associati, la possibilità di vendere i propri prodotti in mercati all'ingrosso, senza doversi munire di alcuna particolare autorizzazione, nonchè la possibilità di vendere al dettaglio non soltanto in forma ambulante, ma anche in sede stabile (e, in tale ultimo caso, senza dover sottostare al rilascio della licenza di commercio), oltre che nel territorio del proprio comune e di quelli vicini, in tutto il territorio della Repubblica.

Il Ministro  
FERRARI-AGGRADI

TOMASUCCI (FABRETTI). — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Consolato di Basilea nel suo bollettino del 15 gennaio 1965, n. 15, ha disposto una serie di abbonamenti a giornali e a riviste a rotocalco italiani, da far pervenire gratuitamente alle diverse Associazioni di italiani in Svizzera.

Gli interroganti desiderano, inoltre, conoscere in base a quali criteri è stata fatta la scelta dei giornali e delle riviste e perchè sono stati esclusi giornali e riviste di organizzazioni sindacali e dei partiti democratici e antifascisti italiani che i nostri emigrati desiderano leggere (2761).

RISPOSTA. — Nel quadro delle provvidenze intese a venire incontro alle necessità e ai bisogni dei nostri lavoratori emigrati, un ben maggiore rilievo che non nel passato assumono i problemi relativi all'utilizzo del tempo libero.

Specialmente in Svizzera e in Germania, ove numerosissimi nostri emigrati soffrono di un grave isolamento per la lontananza dalle loro famiglie e le difficoltà dell'ambiente esterno tanto diverso per lingua, usi e

costumi, particolare cura si va ponendo nell'attuare una serie di iniziative intese ad alleggerire il peso della nostalgia e a rompere il circolo chiuso di una vita improntata agli assilli del lavoro e del risparmio, cercando di offrire ai nostri lavoratori occasione e strumenti di distrazione e di elevazione culturale e professionale, mediante il miglior utilizzo del tempo extra-lavorativo.

In questo quadro, oltre all'invio di materiale ricreativo (films, dischi, libri di lettura amena e professionale) la Direzione generale dell'emigrazione ha provveduto, compatibilmente con i mezzi finanziari a disposizione, ad effettuare abbonamenti a giornali italiani a favore di centri e circoli e sedi di cantieri isolati, onde porre in grado i nostri lavoratori di seguire gli argomenti che più li interessano e di sentire la solidale vicinanza della Madrepatria.

La scelta delle pubblicazioni da inviare è stata fatta tenendo conto della necessità di escludere gli organi di partito e di aderire ai desideri che erano stati espressi da vari gruppi di emigranti in occasione di consultazioni fatte dai Consolati, nell'ambito, naturalmente, dei mezzi attualmente a nostra disposizione. Per questo sono stati scelti alcuni quotidiani di grande informazione, rotocalchi di varietà e giornali di natura sportiva che certamente sono risultati utili nell'opera rivolta a permettere ai lavoratori all'estero di seguire gli avvenimenti e le vicende del nostro Paese.

Il Sottosegretario di Stato  
STORCHI

TRAINA. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia pubblicata sul quotidiano « La Sicilia » di Catania del 31 gennaio 1965 secondo cui il MINCOMES d'intesa col Ministero dell'agricoltura avrebbe autorizzato l'importazione di pomodoro fresco dalla Grecia sino al 31 marzo 1965.

Nel caso che la notizia risponda al vero, si chiede di sapere se i Ministri interrogati non ravvisino l'opportunità di revocare la

detta autorizzazione tenuto conto che l'importazione di pomodoro fresco sarà di grave pregiudizio alla produzione di pomodoro precoce coltivato nella Sicilia orientale ed in particolare nei territori dei comuni di Vittoria, Sciolì, Ragusa, Comiso, S. Croce Camerina, Acate, dove migliaia di piccoli produttori, piccoli proprietari, coltivatori diretti, compartecipanti, mezzadri e braccianti, sono impegnati nella coltivazione di estese piantagioni di pomodoro sotto serre che viene a maturazione proprio in marzo e che richiede largo impiego di lavoro e di mezzi finanziari (2668).

**RISPOSTA.** — Si risponde anche a nome del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Il divieto d'importazione in Italia delle solanacee, di cui al decreto ministeriale 30 ottobre 1957, ha natura fitoprotettiva e non economica, in quanto inteso ad evitare l'introduzione di talune malattie delle solanacee (per i pomodori, la *heterodera rostichiensis*). In deroga a tale divieto, è ammessa dallo stesso decreto l'importazione dei pomodori originari e provenienti da taluni Paesi del bacino del Mediterraneo (Spagna, Israele, Marocco, eccetera) entro un periodo di tempo determinato.

Ciò premesso, informo la S.V. onorevole che a seguito dell'entrata in vigore dell'Accordo di associazione C.E.E. - Grecia (1º novembre 1962) le Autorità elleniche, nel sottolineare il carattere discriminatorio del regime applicato alla Grecia rispetto a quello previsto dal citato decreto per altri Paesi mediterranei, richiedevano la totale abolizione del divieto in questione nei confronti del proprio Paese, ritenendolo in contrasto con l'Accordo di associazione.

Le predette Autorità sostenevano infatti che la produzione ellenica di solanacee era esente da ogni infestazione e pertanto non ricorrevano, a loro avviso, le condizioni previste dall'articolo 30 dell'Accordo di associazione per l'applicazione, nei confronti della Grecia, delle disposizioni contenute nel decreto fitosanitario del 30 ottobre 1957.

Allo scopo di evitare che la rigida posizione assunta dalla Grecia su tale problema

minacciasse di portare in discussione in sede C.E.E. la legittimità della nostra regolamentazione fitosanitaria e tenuto conto delle raccomandazioni formulate dai competenti organismi comunitari, il Ministero dell'agricoltura, di concerto con questo Ministero, è venuto nella determinazione di consentire, a partire dal mese di gennaio 1964, l'importazione dalla Grecia dei soli pomodori — con esclusione delle altre solanacee previste dal decreto ministeriale 30 ottobre 1957 — e per un periodo limitato di tempo (1º gennaio - 31 marzo).

A parte l'aspetto giuridico del problema, reputo opportuno far presente alla S.V. onorevole che, secondo le statistiche ufficiali greche, l'esportazione ellenica di pomodori in genere (compresi i primaticci) verso tutti i Paesi ha avuto il seguente andamento negli ultimi anni:

1959	1960	1961	1962	1963	1964
			(tonnellate)	(6 mesi)	
nulla	311	nulla	nulla	150	11

Considerata la esigua entità di tale esportazione, diretta peraltro quasi esclusivamente verso la Germania (verso l'Italia non si registra alcuna operazione sia sulla base delle statistiche greche che di quelle italiane, e ciò nonostante che nel 1964 l'importazione di pomodori greci fosse già consentita, nel periodo 1º gennaio - 31 marzo), non si ravvisa l'opportunità di revocare la predetta autorizzazione, revoca che costituirebbe una ingiustificata discriminazione nei confronti della Grecia e potrebbe provocare ripercussioni negative in sede C.E.E.

*Il Ministro*  
MATTARELLA

**VERONESI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il motivo per cui, a tutt'oggi, e cioè alla distanza di pressochè due anni dall'emanazione della legge 14 febbraio 1963, n. 60, non siano ancora stati emanati da parte della GESCAL i bandi per la prenotazione dei prestiti di cui al fondo di rotazione previsto al punto 4)

dell'articolo 15 della legge medesima, da pubblicare a cura degli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione secondo il disposto dell'articolo 50 e con le modalità di cui all'articolo 54 del decreto del Presidente della Repubblica 11 ottobre 1963, n. 1471.

Poichè la GESCAL ha dato la precedenza all'emanazione dei bandi relativi alla costruzione di alloggi destinati a cooperative, dando a conoscere di attribuire maggiore importanza all'edilizia collettiva che a quella singola, si chiede di conoscere se non si ritenga ingiusta la discriminazione effettuata e quando verranno finalmente emanati i bandi per gli alloggi destinati a lavoratori isolati (2480).

RISPOSTA. — La legge 14 febbraio 1963, n. 60, istitutiva della GESCAL, ha devoluto alla stessa i compiti di realizzare alloggi da destinare alla generalità dei lavoratori, a lavoratori soci di cooperative edilizie ed a lavoratori dipendenti da aziende e pubbliche amministrazioni, nonché di finanziare quei lavoratori che intendano risolvere singolarmente il problema dell'alloggio.

La GESCAL ha proceduto alla pubblicazione dei bandi relativi alle costruzioni aziendali ed alle costruzioni per cooperative edilizie, ed attualmente sta predisponendo gli adempimenti necessari per procedere alla pubblicazione dei bandi riguardanti la generalità dei lavoratori.

Per ciò che concerne i prestiti ai singoli lavoratori, si assicura la S. V. onorevole che la GESCAL procederà alla ricezione delle prenotazioni e quindi alla emanazione dei relativi bandi non appena le norme regolamentari concernenti detti prestiti, attualmente sottoposte alla registrazione della Corte dei conti, saranno pubblicate.

Il Ministro  
DELLE FAVE

VERONESI. — *Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se, in conformità a provvedimenti già adottati per situazioni similari, non ritengano opportuno disporre che l'aeroporto militare

denominato San Giorgio in comune di Cervia, completo di attrezzature, possa essere posto, nel periodo estivo, a disposizione per voli *charters* onde facilitare l'afflusso delle correnti turistiche verso le zone che si trovano alle spalle dell'aeroporto, tenuto presente che la sola zona di Cervia-Milano Marittima-Pinarella ha oltre 370 esercizi e 18 mila letti, numerose case private, 1.130 appartamenti con 6.062 letti, con presenze che nell'anno 1963 hanno raggiunto 1.106.398 delle quali 655.593 straniere, e tenuto altresì presente che gli enti locali interessati hanno ripetutamente dichiarato che ogni e qualsiasi spesa annessa e connessa al servizio civile dell'aeroporto verrà da loro assunta.

Quanto sopra anche in considerazione che il servizio estivo di San Giorgio si porrà come complementare ai servizi che andranno ad essere svolti dai vicini aeroporti di Rimini e Forlì (2528).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministro del turismo e dello spettacolo.

Le infrastrutture dell'aeroporto militare di S. Giorgio di Cesena, essendo state realizzate esclusivamente in funzione delle esigenze operative di un reparto di velivoli da caccia dell'Aeronautica militare, non risultano idonee al traffico aereo commerciale.

A differenza infatti di altri aeroporti per i quali è stata concessa l'utilizzazione al traffico aereo civile, l'aeroporto in parola presenta notevoli deficienze che vanno dalla limitatezza delle piste di volo e dei piazzali di parcheggio, alla mancanza di impianti fissi di illuminazione notturna e di adeguate apparecchiature per l'assistenza al volo.

Per ovviare a tali deficienze, occorrerebbero lavori e forniture per un importo di alcuni miliardi.

In relazione a quanto sopra e tenuto conto della presenza nella zona in questione degli aeroporti di Rimini e di Forlì (per questo ultimo sono in corso le azioni per la sua agibilità anche al volo notturno e strumentale), non sembra che allo stato la richiesta dell'onorevole interrogante possa trovare accoglimento.

Il Ministro  
ANDREOTTI

VIDALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere se non intendano intervenire al fine di garantire alla Regione Friuli-Venezia Giulia possibilità concrete di attività attraverso la utilizzazione di un adeguato numero di funzionari preparati ed esperti quali possono essere quelli già dipendenti dall'amministrazione anglo-americana del territorio di Trieste, attualmente inquadrati nel ruolo speciale ad esaurimento, di cui alla legge n. 1600 del 1960.

Poichè risulta che il comando di tali funzionari statali presso l'Ente regionale incontra notevoli ostacoli per interpretazioni restrittive della legge citata e poichè la Regione Friuli-Venezia Giulia ha urgente necessità di acquisire del personale, mentre allo stesso tempo si verifica una situazione di insoddisfacente utilizzazione presso le amministrazioni statali locali di numerosi appartenenti alla categoria degli ex dipendenti del Governo militare alleato, l'interrogante sollecita l'interessamento dei Ministri competenti per la soluzione auspicata dallo stesso Consiglio regionale (2436).

RISPOSTA. — L'articolo 2, settimo comma, della legge della Regione Friuli-Venezia Giulia 21 novembre 1964, n. 3, sul trattamento economico del personale comandato od assunto provvisoriamente per la prima costituzione degli uffici regionali, specificamente prevede il comando presso la Regione del personale del ruolo speciale ad esaurimento di cui alla legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (ex GMA) e ne regola in modo favorevole al personale stesso il trattamento economico.

*Il Sottosegretario di Stato*  
SALIZZONI

ZACCARI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non giudica opportuno respingere — in aderenza a quanto richiesto e dall'Amministrazione provinciale d'Imperia e dalle Amministrazioni comunali interessate — la domanda di variante alla concessione di grande derivazione dal torrente

Argentina (Imperia) presentata in data 31 luglio 1962 dalla società ILSA, comportando tale variante la sopraelevazione della quota di massimo invaso del bacino da 91 a 97 metri e la sostanziale modifica della destinazione prevalente delle acque, condizioni che da una parte aggravano il disagio e l'inquietudine delle popolazioni, e dall'altra creano un fondato timore che l'acqua derivata fuori dal bacino possa nel tempo mancare alle necessità potabili, irrigue ed igieniche delle popolazioni stesse.

L'interrogante giudica opportuno e necessario che il Ministero tenga perciò a questo fine nella dovuta considerazione le opposizioni presentate dalle Amministrazioni comunali durante la visita di sopralluogo compiuta dal Genio civile d'Imperia il 3 settembre 1963, la grave situazione psicologica delle popolazioni già determinatasi negli anni passati, la richiesta di garanzie già presentata in sede di proroga, ed infine la necessità di un nuovo, approfondito esame di tutta la situazione al fine di dare serenità alla vita e al lavoro di tanti cittadini (510).

RISPOSTA. — Circa la costruzione della diga di Glori sul torrente Argentina, in provincia di Imperia, deve premettere che con decreti presidenziali 27 ottobre 1949, n. 4486, 21 maggio 1951, n. 1895 e 20 ottobre 1955, n. 6207, fu concesso alla Società SIVA, cui subentrò la Società ILSA, di derivare acqua dal torrente Argentina, nella provincia di Imperia, previa regolazione nel serbatoio di Glori, della capacità utile di 15,2 milioni di metri cubi per produzione di energia elettrica e per irrigare ettari 2.500 di terreni.

Il Consiglio superiore del Ministero della agricoltura e delle foreste, in sede di esame preliminare dell'intera questione, auspicò che la capacità del serbatoio del Glori venisse aumentata fino a 20 milioni di mc. per consentire una maggiore irrigazione, e cioè 3.400 ettari anzichè 2.500.

La concessionaria provvede pertanto a redigere e presentare un progetto esecutivo della diga per il serbatoio con capacità di 20 milioni di metri cubi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, con voto 14 maggio 1962, n. 863, espresse in linea tecnica parere favo-

revole all'approvazione di tale progetto; se nonchè in data 30 luglio 1962 l'ILSA produsse istanza intesa ad ottenere varianti alla concessione e precisamente:

1) chiese di aumentare la capacità del serbatoio di Glori da metri cubi 15,2 milioni a metri cubi 20 milioni;

2) chiese di poter derivare dal serbatoio stesso:

a) mod. 29,20 anzichè 32,40 per produrre sul salto di m. 293 la potenza nominale media di 8.288 Kw (in luogo di 8.588 Kw, cioè 301 Kw in meno);

b) mod. 8,20 anzichè 5, per l'irrigazione di ettari 3.400 anzichè di 2.500.

Esperito su tale domanda il prescritto iter amministrativo, si sottopose la nuova istanza al Consiglio superiore dei lavori pubblici per il prescritto parere, mentre, nel frattempo, l'opposizione già esistente *in loco* alla costruenda diga di Glori aumentò per il timore conseguente all'avvenuta catastrofe del Vajont, sino a sfociare in gravi e pericolosi perturbamenti dell'ordine pubblico.

Si rese necessario, pertanto, disporre la sospensione dei lavori iniziati e l'espletamento di nuovi e più compiuti accertamenti geologici, mentre veniva pregiudizialmente rilevato che, prima di adottare determinazioni definitive, sarebbe stato opportuno chiarire, in relazione all'intervenuta emanazione della legge 6 dicembre 1962, istitutiva dell'Enel, la posizione giuridico-amministrativa sia della concessione idroelettrica della Società ILSA, sia della domanda di variante, stante il carattere di uso promiscuo delle stesse.

Per la questione si richiese congiuntamente il parere del Consiglio di Stato e della Avvocatura generale dello Stato.

In tali frangenti è intervenuta l'emanazione della legge 27 giugno 1964, n. 452, che, all'articolo 3, dispone il trasferimento all'Enel anche delle imprese che, alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti tecnicamente idonei alla produzione, al trasporto, alla trasformazione, alla distribuzione ed alla vendita dell'energia elet-

trica prodotta. Tale giudizio di idoneità tecnica è espresso, come è noto, da una Commissione di esperti nominati dal Ministero dell'industria e del commercio, mentre è da rilevarsi che le imprese che, alla data di entrata in vigore della precitata legge n. 1643, avevano in corso la costruzione di impianti ad uso promiscuo, la cui utilizzazione ai fini idroelettrici non sia riconosciuta idonea dalla Commissione prevista dal precedente comma, decadono dalla concessione idroelettrica.

L'ulteriore corso della pratica attinente alla diga di Glori — in conformità anche del parere espresso in proposito dall'Avvocatura generale dello Stato — resta pertanto subordinato alle determinazioni che saranno adottate in merito alla concessione.

Si ha notizia ufficiale che la Commissione prevista dalla cennata legge 27 giugno 1954 si è già riunita per esaminare la questione, esprimendo il parere che il costruendo impianto di Glori è tecnicamente idoneo alla produzione di energia elettrica, e pertanto questo Ministero ha già sollecitato il Ministero dell'industria e del commercio a far conoscere quali conseguenti determinazioni siano state adottate in merito.

Non appena il Ministero interessato avrà adottato i provvedimenti di sua competenza, la questione tornerà nuovamente al Consiglio superiore dei lavori pubblici per le definitive determinazioni che dovranno essere adottate in ordine all'ulteriore validità o meno della concessione all'ILSA.

Finora, pertanto, nessun provvedimento si è adottato e i lavori per l'impianto in questione sono rimasti sospesi in forza dell'ordine di cui sopra è cenno, mai revocato.

Nel febbraio 1964, la società concessionaria aveva fatto presente che opere iniziate e sospese potevano costituire un pericolo per l'incolumità pubblica, come smottamenti già verificatisi indicavano chiaramente, declinando al riguardo ogni responsabilità. Questo Ministero immediatamente fece esperire da un tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici tempestivo sopralluogo da cui si rilevò la necessità e l'urgenza di lavori atti ad assicurare che le opere iniziate e non ultimate non costituissero un pericolo per l'incolumità di persone e di cose e in tal senso

si provvede a che la società ILSA desse immediato inizio ai medesimi.

A tale inizio dei lavori, necessari alla sicurezza, il fermento esistente nella zona avverso la costruzione della diga di Glori si è rinfocolato a seguito di notizie su una ripresa dei lavori, dando luogo anche ai noti attentati dinamitardi.

Nel settembre scorso, lo stesso tecnico del Consiglio superiore dei lavori pubblici è ritornato quindi *in loco* perchè, presi gli opportuni contatti con le Autorità locali, in contraddittorio con gli esponenti della opposizione alla costruenda diga di Glori, fosse accertato quali dei lavori segnalati fossero urgenti e quali potessero eseguirsi in un secondo tempo.

Nel corso del sopralluogo il tecnico ha chiarito agli intervenuti la necessità e l'opportunità dei lavori per la sicurezza nella zona, senza che nessuno dei presenti obbietasse nulla al riguardo, ed ha sottolineato la grave responsabilità derivante dal ritar-

do nella esecuzione dei lavori autorizzati da questo Ministero, per quanto attinente in particolare ai possibili danni a persone e cose, quali da prevedere ove dovessero verificarsi eventi pluviometrici di qualche entità.

Gli interessati si sono riservati di esaminare la questione ed il conseguente atteggiamento da assumere e si è in attesa di conoscere la loro opinione.

Non è stato, quindi, possibile adottare determinazioni definitive anche per quanto attiene alla esecuzione dei lavori intesi ad assicurare che le opere iniziate ed interrotte non provochino danni.

Tale situazione, comunque, verrà pienamente risolta dalle determinazioni che dovranno essere adottate una volta che la pratica sia stata completata in ogni elemento utile e prescritto per legge.

Il Ministro

MANCINI